Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	25 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	23 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 26 Gennaio 1923 — ROMA — Venerdì 26 Gennaio 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 22

Il programma aeronautico

L'on. Mussolini ha esposto ieri al Consiglio dei ministri un programma aeronautico; un programma che dà fiducia. La dà, anzitutto, perchè le linee del *quid agendum* immediato non disegnano piani fantastici, ma si limitano a tracciare le basi di un organismo rinnovato, dalle quali — messe le cose a posto — si camminerà di buon passo, in modo che sia possibile in « un breve volgere di tempo e con non eccessivo impiego di mezzi finanziarii riavere quella sistemazione dell'aeronautica che sarà adeguata alle nostre necessità ».

In secondo luogo, l'affermato bisogno di « rifare tutto da capo » è un mezzo male, in questo particolare campo dell'organizzazione aeronautica, dove i progressi tecnici sono rapidissimi e richiedono un adattamento degli impianti aggiornato al loro stesso sviluppo. E' un mezzo male, perchè al posto di quanto non è stato fatto, s'è fatto male, o s'è lasciato andare in sfacelo, c'è la possibilità di portarsi avanti adottando il meglio di quanto gli altri hanno già sperimentato senza le pecche di errori già scontati. Poi, anche per andare al grande è certo ottima cosa incominciare dal piccolo, ma con criteri netti, così che ci sia un ben determinato indirizzo a disciplinare il vivo fervore d'iniziative il quale s'accompagnerà a questo risveglio concreto, a questa nascita d'una politica aeronautica realisticamente guidata dal Governo. Questa politica non richiede programmi tumultuari, che si propongano di toccare, d'un colpo, chissà quali cime: domanda idee chiare e semplicità di ossatura, pari alla delicatezza, alla nervosa elasticità del mezzo.

Per l'aviazione militare, i problemi sono determinati nella loro linea schematica. Il programma enunciato stabilisce un misurato fabbisogno di apparecchi alla formazione organica dei nuclei di base, con un bilancio proporzionato. All'incremento successivo — restaurata la base — si potrà sempre provvedere tempestivamente, man mano che l'organismo si sviluppa nella sua potenzialità effettiva, ed esercitando una vigile osservazione su quanto si fa altrove. Per l'aviazione civile, le condizioni del suo sviluppo sono più complicate, ma hanno una interferenza sempre più diretta con quelle dell'aviazione militare. La conferenza di Washington per la limitazione degli armamenti ha riconosciuto che non può stabilirsi una pratica demarcazione tra l'una e l'altra.

Quanto alla questione del sostegno finanziario che occorre all'incremento dell'aviazione civile, bisogna osservare che questa si avvicina rapidamente al punto della economicità, toccato il quale i trasporti aerei non saranno più passivi. Il generale Brancken, inaugurando di recente i nuovi impianti della Daimler Airway, ha testualmente dichiarato: « Sino a pochi mesi fa il calcolo più ottimistico delle ore di volo che un apparecchio poteva fornire dava 230 ore in un anno, ed io disperavo che, in tali condizioni, l'aviazione commerciale potesse essere mai un'intrapresa remunerativa. Ma ora che la Daimler Airway ha praticamente dimostrato che un espresso aereo può volare 230 ore in un solo mese, io oso affermare che fra 3 anni l'aviazione civile potrà volare da sola senza l'aiuto di sussidi artificiali. E il fatto che, per ciò, l'aviazione civile sarà un'intrapresa redditizia, vorrà significare che una perfetta rete di comunicazioni aeree correrà su tutto l'Impero, e così, fornirà flotte di apparecchi di riserva per la nostra aviazione militare ».

Ci sarà una buona dose d'ottimismo in queste previsioni, ma ciò non toglie che si debba ritenere come certo e non molto lontano l'avvento della fase nella quale l'aviazione civile diventerà economica. V'è in ciò un dato importante per l'orientamento della politica aeronautica nell'incoraggiare le iniziative, le imprese le quali non siano create soltanto per far volare i quattrini dell'Erario, ma abbiano polso e capacità organica di raggiungere una mèta di vero tornaconto per gl'interessi nazionali. E quanto alle attitudini delle industrie italiane a realizzare l'obiettivo, c'è da essere tutt'altro che pessimisti. Giustamente ricorda il Pentimalli — nel suo notevole libro *La Nazione organizzata*, di cui avremo presto occasione di parlare — che nell'anno 1918 l'industria nazionale era riuscita a costruire tipi « italiani » veramente magnifici, e potè dare mensilmente: 750 apparecchi nuovi, 1700 motori nuovi, 300 apparecchi riparati, 800 motori riparati, più di 4000 eliche, e una notevolissima quantità di parti di ricambio.

Su questo punto dunque non c'è dubbio che quanto s'è saputo già fare, si saprà anche rifare, a norma del bisogno. Lo Stato aiuterà chi lo aiuta, e non chi pensi ad organizzare soltanto il suo sfruttamento. Il problema della sussistenza dell'aviazione civile ha già soluzioni pratiche in tutti i grandi paesi d'Europa, e in America; ha da averlo anche in Italia. E tanto meglio, ripetiamo, se i principii della sua soluzione si applichino attraverso quella fase di raccoglimento che è giudiziosamente caratterizzata dalla sobrietà del programma fissato dal Capo dell'Aviazione. Le iniziative, diciamo così, impazienti, hanno un modo molto semplice di esplicarsi: col fare da sè, se hanno la forza e la fede di riuscire all'intento, ma sempre che accettino la rigorosa disciplina e il controllo necessario a non screditare nell'opinione pubblica, con una poca seria organizzazione, la fiducia in questo importantissimo mezzo di comunicazioni e di difesa.

L'interessamento del pubblico italiano per l'aviazione è rimasto finora in prevalenza sportivo. Occorre diventi consapevolezza avveduta della essenziale funzione che essa ha già assunto — sia dal lato militare come da quello civile — nell'apparecchio della difesa. « Lo sforzo che tutti gli Stati compiono per organizzare l'Armata aerea — ha detto l'on. Mussolini — è il più eloquente dato di fatto che dell'armata aerea dimostra la incontestabile efficacia e necessità ». Il trascurare questo dato di fatto non potrebbe esser altro che cieca imprevidenza, ostinazione d'ignoranti per partito preso. Poco importa che via sia chi esagera l'apporto dell'arma aerea nella decisione dei conflitti futuri. Ad ogni buon conto codesta esagerazione muove da un senso di previdenza assai più ragionato di quello che mostrano i fedeli alla teoria dei « piedi di piombo »: l'importante è che tra un polo e l'altro delle opinioni opposte non resti il vuoto dell'inerzia, quello in cui ci andavamo riducendo, facendo notte degli occhi chiusi.

In mezzo a questi poli s'è messo il programma del Governo, con la giusta misura. E' desiderabile che il programma si svolga in un ambiente d'opinione scevra dai vacui lirismi retorici che fanno nebbia intorno alle cose invece di renderne più spiccati i contorni. Il popolo italiano non mancherà d'appassionarsi alla limpida visione d'un fattivo sviluppo di questo meraviglioso dono della civiltà, i cui orizzonti non possono essere segnati da nessun confine. L'arte militare presenta appena ora le prime teorizzazioni del suo impiego, costruite sulla potenza dell'arma in atto. E' già terribile, anche in questo momento, la prospettiva dei suoi effetti, ma forse è questa sola la via dove, crescendo a dismisura la possibilità delle distruzioni, l'immensità delle rovine e dei macelli umani, la guerra giungerà ad incontrare il suo limite.

Italo Chittaro.

La ratifica dell'Italia al patto navale di Washington

LONDRA, 25.

L'«Agenzia Reuter» pubblica la seguente informazione: Non si sa nulla nei circoli autorizzati di un accordo fra la Gran Bretagna, gli Stati Uniti e il Giappone relativo alla linea di condotta che queste tre potenze seguiterebbero qualora la Francia e l'Italia non ratificassero il trattato navale di Washington. Poincaré, dice la nota della «Reuter» ha nettamente dichiarato di essere favorevole alla ratifica del trattato da parte della Francia. Non vi è alcuna ragione di supporre che questa ratifica non avvenga e si attende che l'Italia segua l'esempio della Francia. Si fa notare che nel caso improbabile in cui Francia e Italia non ratificassero questo trattato, le altre tre potenze interessate avrebbero ancora il tempo di discutere la linea da seguire.

Quanto all'Italia, occorre ricordare che la questione della nostra ratifica al patto navale di Washington fu portata alla Camera dall'allora ministro degli Esteri Schanzer fino dallo scorso agosto. La Camera investì dello studio del problema la Commissione parlamentare per la politica estera la quale ha discusso la cosa nelle sedute di questi giorni. I risultati di tali studii e la relazione della Commissione verranno portati dinanzi al Parlamento nella prossima riapertura di febbraio. Ed il Parlamento deciderà col suo voto la ratifica italiana al trattato navale di Washington.

La riduzione del personale ferroviario

approvata dal Consiglio dei Ministri

Oggi alle ore 14.30 si è riunito il Consiglio dei Ministri sotto la Presidenza dell'on. le Mussolini.

Presenti tutti i Ministri e cioè gli on. Diaz Thaon di Revel, Federzoni, Oviglio, De Stefani, Cavazzoni, Gentile, Carnazza, Colonna Di Cesarò, Rossi, De Capitani, Giuriati, l'on. Ciano Commissario per la Marina Mercantile ed il Sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo.

Il Presidente illustra, sulla scorta di una relazione presentata dal Commissario Straordinario delle Ferrovie dello Stato la necessità di una notevole riduzione del personale dell'Amministrazione stessa.

Il personale delle Ferrovie è in rilevantissima eccedenza sui bisogni dell'Azienda: da 154.965 agenti che erano al 30 giugno 1914 si è giunti a 236 mila al 30 giugno 1921, a 241 mila nell'agosto 1921, per scendere a 229 mila circa al 30 giugno 1922; oggi la consistenza numerica del personale è di 226.325.

L'enorme eccedenza di oggi in confronto dell'anteguerra non può essere giustificata da ragioni di servizio.

Il lavoro che l'Amministrazione ferroviaria è stata chiamata a compiere in questi anni, dal 1920 ad oggi, è stato sensibilmente minore di quello che essa sostenne nell'ultimo esercizio dell'anteguerra, e non avrebbe dovuto richiedere quindi un numero di agenti maggiore di quello che era in servizio al 30 giugno 1914. La concessione delle otto ore ha certo imposto un notevole aumento di personale: le ferrovie austriache, che hanno portato un aumento di 1300 km. di rete, hanno recato come conseguenza la necessità di aumentare di 5818 agenti provenienti dalle cessate amministrazioni austriache; ma ciò non legittima l'impressionante aumento di oltre 80 mila agenti in confronto del 1914. Tanto più se si tiene conto delle nostre provvidenze adottate nel frattempo che avrebbero dovuto ridurre il personale (abolizione dei frenatori di centro, di parte dei treni viaggiatori; abolizione della custodia di passi a livello, riduzione della vigilanza delle linee, manutenzione di lavori affidata a imprese, ecc.

Il personale delle ferrovie è eccedente ai bisogni, in modo assoluto. La riduzione è imposta indipendentemente da qualsiasi riforma di servizi o di uffici.

Deriva da ciò che la norma contenuta nello schema di R. decreto approvato dal Consiglio dei Ministri e per la quale il numero degli impiegati deve essere ridotto in corrispondenza con il numero dei posti che si debbono rendere vacanti per soppressione o riduzioni di uffici non è applicabile alle ferrovie. Gli uffici ferroviari da sopprimere o da ridurre sono pochissima cosa: indipendentemente da ciò è invece grandissimo il numero degli agenti da dispensare dal servizio.

A ciò provvede lo schema di R. D. che si propone e nel quale sono conservate tutte le disposizioni dello schema già approvato dal Consiglio dei Ministri in quanto siano applicabili al personale ferroviario, tenuto conto delle varie categorie di tale personale, disposizioni regolate da speciali e distinte disposizioni nei riguardi del servizio non soltanto, ma anche — per le particolari esigenze del servizio cui sono obbligati — nei riguardi dei limiti per la pensione. La variante sostanziale allo schema già deliberato dal Consiglio dei Ministri consiste nella facoltà di esonerare dal servizio il personale indipendentemente da qualsiasi riforma dei servizi ed uffici e in numero che sarà certo assai maggiore di quello dei posti che si renderanno vacanti in conseguenza delle riforme.

L'art. 7 che stabilisce i limiti minimi di servizio per la pensione è in relazione con la disposizione già sancita che fissa in 20 anni il limite di servizio per il diritto a pensione degli impiegati di Stato. Tenuto fermo tale limite per quanto riguarda gli agenti sedentari che sono da considerare alla stregua di tutti gli altri impiegati di Stato, si è dovuto naturalmente abbassarlo per le altre categorie in corrispondenza con i limiti di servizio già fissati in via normale per ciascuna di esse per il conseguimento del diritto a pensione. Così per il macchinista, che per disposizione generale va in pensione con 22 anni di servizio, il limite è stato proporzionalmente ridotto a 15 anni: le altre riduzioni sono per ogni categoria stabiliti proporzionalmente.

I risultati dell'applicazione dello schema di decreto che si sottopone all'esame del Consiglio dei ministri non possono essere considerati a sè. Vanno considerati insieme con l'altro provvedimento, già presentato al Consiglio, ed oggi egualmente approvato, per la revisione delle assunzioni in servizio fatte dopo il 24 maggio 1915.

Con tali provvedimenti è lecito presumere che il personale ferroviario potrà essere ridotto entro l'anno almeno a 190 mila agenti e forse anche a una cifra complessiva minore. Ma anche soltanto ridotto a 190 mila la riduzione sarà per sempre di 36 mila agenti. Valutando la spesa annua media per agente sulle lire 10.500, si verrebbe a realizzare, con l'esercizio 1924-1925, quando i provvedimenti saranno tutti adottati, una economia di almeno 375 milioni.

E' ovvio che cifre precise non potrebbero oggi essere fornite nei riguardi della spesa occorrente per il trattamento di quiescenza. Ma calcolando che a ciascuno dei 36 mila agenti che dovrebbero essere licenziati entro il 31 dicembre 1923 sia dovuto come indennità di quiescenza una media di otto mensilità di stipendio, e quindi una media di lire 7 mila lorde, l'onere sarebbe per una volta tanto di lire 250 milioni in cifra tonda, e al lordo da ogni ritenuta. Si può presumere quindi che già con l'esercizio 1923-1924 si realizzerebbe una economia di almeno 70 milioni (poichè le dispense saranno in realtà effettuate in massima parte entro il settembre 1923), e che per l'esercizio 1924-1925 l'economia ammonterebbe certo a oltre 375 milioni. Tenuto pure conto dell'onere delle pensioni (che sarà minimo in quanto la dispensa avrà luogo precedentemente per effetto della revisione e quindi per personale che non ha diritto a pensione) si ritiene che per l'esercizio 1924-1925 l'economia sarà per effetto dei provvedimenti in esame, certamente superiore ai 300 milioni.

Il provvedimento quindi che va integrato, come si è detto, dalla revisione delle assunzioni in servizio fatte dopo il maggio 1915, mentre risponde alle direttive precise del Governo e al dovere di sfollare dalle Amministrazioni il personale dannoso perchè non lavora, o comunque superfluo, è di evidente utilità per l'Erario.

Segue una discussione alla quale partecipano parecchi ministri. Il Ministro dei Lavori Pubblici ha assicurato il Consiglio che coi provvedimenti odierni e con altri diretti al passaggio all'industria privata di qualche servizio, come quello delle grandi e piccole riparazioni; con la revisione delle tariffe e con altre economie, si può contare che nell'esercizio 1923-24 il bilancio delle Ferrovie, il cui «deficit» oggi si aggira intorno al miliardo, possa avvicinarsi al pareggio.

Il testo del Decreto

Dopo di che il Consiglio ha approvato il testo del decreto da sottoporsi alla firma Reale.

Art. 1. — L'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato procederà alle dispense dal servizio degli agenti ferroviari di grado inferiore al primo, e di qualsiasi categorie e qualifica. Per gli agenti del primo grado (capi servizio, ispettori superiori di prima classe, capi dell'Avvocatura, capi compartimento di prima classe) si applica il disposto dell'art. 1 col R. D. 21 dicembre N. 1649.

Art. 2. — La dispensa potrà essere disposta ed effettuata anche prima dell'approvazione delle tabelle numeriche del personale.

Il numero, la qualifica ed il grado degli agenti da dispensare sono indipendenti da quelli degli addetti agli uffici o servizi che verranno soppressi o ridotti.

Art. 3. — Il Governo del Re dispenserà a norma dell'art. 1:

a) gli agenti che non siano riconosciuti idonei al servizio per incapacità, quelli che diano scarso rendimento di lavoro, e quelli che per malattia siano inabili al servizio;

b) gli agenti che abbiano raggiunto i limiti di età e di servizio utile per la pensione fissati dall'art. 11 del T. U. delle disposizioni per le pensioni del personale delle Ferrovie dello Stato, modificato coll'articolo 2 del R. D. 27 novembre 1919 N. 2373: convertito in legge coll'art. 9 della legge 7 aprile 1921 N. 369.

La dispensa avverrà nelle forme di cui all'art. 6 della legge 7 luglio 1907 N. 429, modificato coll'art. 1 del R. D. 28 giugno 1921 N. 728.

Non si farà luogo alla dispensa degli agenti ferroviari che si trovino nelle condizioni di cui alla lettera b) dei quali il Consiglio dei Ministri, su proposta del commissario straordinario, per eccezionali esigenze di servizio ritenga necessario il mantenimento in servizio.

Art. 4. — Qualora, in seguito alla dispensa dal servizio degli agenti indicati nel precedente articolo, il personale risulti ancora in eccedenza rispetto al numero che verrà fissato colle nuove tabelle organiche, sarà provveduto alla dispensa di un corrispondente numero di agenti.

Tuttavia, nel caso di soppressione di gradi o di eccedenza di personale in determinati gradi, è in facoltà del Commissario straordinario di incaricare in via provvisoria gli agenti del grado ridotto o soppresso di esercitare le funzioni del grado inferiore, qualora in questo vi siano posti vacanti, e conservando il trattamento economico, l'anzianità rispettiva ed il titolo attuale fino al riassorbimento nel ruolo.

Art. 5. — Fermo il disposto dell'art. 1 del R. D. 21 Dicembre 1922 n. 1649 contro i provvedimenti di dispensa è ammesso soltanto il ricorso alla 4.a Sezione del Consiglio di Stato per incompetenza od eccesso di potere.

Art. 6. — Agli agenti dispensati in applicazione dell'art. 3 del presente decreto, i quali abbiano raggiunto i limiti di età e di servizio prescritti dall'art. 2 del R. D. legge 27 novembre 1919 n. 2373, sarà liquidata la pensione in base alle norme di tale R. D. legge, ed inoltre sarà loro corrisposta una indennità pari a sei mesi dello stipendio e della paga.

Art. 7. — Gli agenti dispensati in applicazione dell'art. 3 del presente decreto, ai quali non sia applicabile il precedente art. 6 e qualunque sia la loro età, sono ammessi a liquidare la pensione in base agli anni di servizio secondo le norme della prima parte dell'art. 3 del R. D. L. 27 novembre 1919 n. 2373 già citato qualora all'atto della dispensa abbiano compiuto:

a) almeno 15 anni interi di servizio utile per la pensione, se si tratti di macchinisti e fuochisti per i treni a vapore e di macchinisti e assistenti dei treni elettrici e del personale di bassa forza della navigazione;

b) almeno 16 anni interi di servizio utile, se si tratta di agenti addetti ai servizi attivi e specificati nella colonna b) della tabella annessa alla legge 7 aprile 1921 n. 369;

c) almeno 18 anni di servizio utile se si tratta di agenti addetti ai servizi del movimento e specificati nella colonna b) della tabella predetta;

d) almeno 20 anni di servizio utile, se si tratta di agenti addetti ai servizi sedentari.

Anche agli agenti predetti viene concessa a titolo di quiescenza e per una sola volta l'indennità di cui al precedente articolo.

Art. 8. — Agli altri agenti ferroviari regolarmente sistemati a ruolo che vengono dispensati in applicazione del presente Decreto e che non abbiano raggiunto il numero minimo degli anni di servizio utili per conseguire il diritto a pensione a norma dei precedenti articoli 6 e 7, e che abbiano invece più di cinque anni interi di effettivo servizio nell'Amministrazione delle Ferrovie sarà concessa una indennità, a titolo di quiescenza e per una sola volta, pari ad un dodicesimo nei casi di cui all'art. 3 e ad un ottavo nei casi di cui all'art. 4 dell'ammontare complessivo dell'ultimo stipendio o paga ragguagliata ad una anno quanti sono gli anni di servizio ferroviario utili per la pensione.

A coloro che abbiano meno di cinque anni di servizio sarà corrisposta una indennità pari ad un mese di stipendio o paga per ogni anno o frazione di anno di servizio con un minimo non inferiore, in ogni caso, a due mensilità.

Tutte le indennità di quiescenza concesse con il presente decreto saranno corrisposte immediatamente all'atto della dispensa dal servizio.

Art. 9. — Gli agenti dispensati i quali non abbiano un numero di anni di servizio sufficienti per il diritto a pensione e che intendano riscattare a tale effetto, gli anni di studio o di servizio straordinario a norma della legge 21 agosto 1921 N. 1114 colla quale fu convertito in legge il R. D. 23 ottobre 1919 N. 1790, dovranno presentare apposita domanda entro il termine di 30 giorni dalla comunicazione del provvedimento di dispensa.

Qualora prima della presentazione della domanda di riscatto avessero riscosso la indennità di quiescenza di cui all'articolo precedente dovranno, sotto pena di decadenza dal diritto di riscatto, restituire la differenza tra l'ammontare di tale indennità e di quella contemplata negli articoli 6 e 7.

Art. 10 — I provvedimenti di dispensa emessi in attuazione del presente decreto non sono definitivi se non dopo l'approvazione del Ministro dei lavori pubblici a norma dell'art. 3 del R. D. 31 dicembre 1922 N. 1681.

Art. 11. — Il Commissario straordinario per le ferrovie provvederà alla revisione delle assunzioni fatte nei ruoli del personale posteriormente al 24 maggio 1915 e alle eventuali dispense del personale medesimo, secondo le norme che verranno fissate con separato decreto.

Egualmente sarà provveduto per il personale avventizio.

Art. 12. — Il Commissario straordinario per le ferrovie dello Stato ha facoltà di emanare le norme eventualmente occorrenti per l'applicazione del presente decreto che entra in vigore dal giorno della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Revisione delle assunzioni in servizio

nel personale di ruolo ed avventizio

I diritti dei Combattenti

Il Presidente espone poi al Consiglio le ragioni che impongono la revisione di tutte le assunzioni e sistemazione degl'impiegati fatte posteriormente alla dichiarazione della guerra.

Il provvedimento mira a correggere una situazione venutasi formando durante il periodo bellico nel personale della pubblica amministrazione.

Mentre la massa della giovinezza italiana accorreva alle armi per la difesa e la grandezza del Paese, i servizi pubblici rimanevano sguarniti ed insufficienti a soddisfare i pubblici bisogni. Necessità, quindi, transitorie determinarono assunzioni affrettate di personale non soggetto alle armi, e conseguenti sistemazioni in ruolo del medesimo, senza le guarentigie normali richieste da leggi o regolamenti vigenti nel periodo di pace, anteriori cioè al 24 maggio 1915, giorno della dichiarazione di guerra.

Se ciò, però, si giustificava in rapporto a necessità transitorie non è ora più ammissibile col ritorno del Paese nelle sue condizioni normali e col ritorno alla vita ordinaria della gioventù vittoriosa.

Dai provvedimenti relativi alle assunzioni e sistemazioni cennate, è derivato un duplice ordine di danni:

a) uno verso l'amministrazione, in rapporto alla qualità del personale assunto senza i titoli necessari, e senza la selezione del concorso;

b) d'altro verso la gran massa della gioventù italiana, che per essere sotto le armi non potè profittare del diritto riconosciuto dallo Statuto del Regno ad ogni cittadino di adire ai pubblici impieghi dello Stato, ricevendo così un danno, invece che un premio per aver servito la Patria con le armi. E fosse ciò soltanto; chè non fu raro il caso in cui il reduce dalla guerra, già impiegato dello Stato, trovasse già da altri occupato il posto che a lui prima apparteneva.

Superiori interessi pubblici e di giustizia consigliano una accurata revisioni delle assunzioni e sistemazione in ruolo avvenute nel periodo bellico, e la dispensa dal servizio di tutti quegli elementi sforniti dei requisiti riconosciuti indispensabili a garantire una prestazione efficace di servizio e l'attribuzione delle vacanze di risulta a excombattenti che ne fossero meritevoli. Queste le linee generali dello schema di decreto.

Il Consiglio pienamente consenziente nella relazione del Presidente ha approvato dopo ampio esame il seguente schema di Decreto, il cui testo era stato compilato dai Ministri della Giustizia, delle Poste, dei Lavori Pubblici, delle Finanze, dal Sottosegretario alla Presidenza e dal Commissario straordinario delle Ferrovie.

Il testo de' Decreto

Art. 1. — Entro il 30 giugno 1923 le singole amministrazioni statali, compresa la Direzione Generale delle Ferrovie, procederanno alla revisione di tutte le assunzioni e sistemazioni a posti di ruolo fatte nei rispettivi personali posteriormente al 24 maggio 1915.

Art. 2. — Sarà dispensato dal servizio il personale che dalla revisione predetta risulterà assunto o sistemato in ruolo nel 1.o grado di ciascuna categoria in base a norme o con forme diverse da quelle in vigore prima del 24 maggio 1915, anche se la nomina abbia avuto luogo per concorso seguito però in deroga a dette norme e forme o comunque in forza di disposizioni di legge o di regolamento contrarie o diverse da quelle vigenti nel periodo anteriore alla guerra.

Sarà parimenti dispensato il personale in servizio delle Ferrovie dello Stato che abbia ottenuto la nomina in prova o nel ruolo provvisorio ed aggiunto di quell'Amministrazione dopo il 24 maggio 1915, eccezione fatta per gli agenti qui appresso indicati:

a) agenti che prima del 24 maggio 1915 trovavansi già in servizio continuativo assunti nei posti vacanti entro i limiti dei ruoli organici e con regolare atto di sottomissione; ovvero agenti nominati dopo la data predetta nel ruolo aggiunto che si trovavano in servizio quali avventizi per le costruzioni o per i lavori in conto patrimoniale ed a favore dei quali il periodo precedente alla stessa data sia stato ritenuto valido agli effetti della nomina nei ruoli a[illegible] degli articoli 10 e 11 del relativo regolamento;

b) agenti che avendo partecipato prima del 24 maggio 1915 e con esito favorevole, a esami, concorsi o esperimenti disposti per regolari ammissioni hanno conseguita la nomina in prova in data posteriore a quella suindicata perchè chiamati alle armi.

Art. 3. — Le dispense di cui alla prima parte dell'articolo precedente non si applicano:

a) ai mutilati ed invalidi di guerra, ed agli ex-combattenti, feriti o decorati al valore militare o che abbiano prestato servizio per terra, per mare o per aria in zona di operazione presso reparti operanti e, quanto ai militari addetti ai Comandi, abbiano prestato servizio presso i Comandi mobilitati inferiori fino a quello di brigata compreso;

b) alle vedove di guerra che non abbiano contratto nuovo matrimonio, nonchè agli orfani di guerra ed alle sorelle nubili dei Caduti in guerra che siano unico sostegno di famiglia;

c) alle vedove non passate a seconde nozze e alle orfane non coniugate di impiegati ed agenti morti in attività di servizio e per causa di servizio o che non abbiano diritto a pensione;

d) agli impiegati ed agenti che a giudizio insindacabile dell'Amministrazione, si siano particolarmente segnalati per capacità, diligenza e zelo nell'adempimento dei proprii doveri ed abbiano altresì dimostrato, in quanto esercitino funzioni o mansioni di indole tecnica, di possedere in misura notevole la capacità specifica necessaria per l'esercizio delle attribuzioni loro affidate.

La dispensa dal servizio avrà luogo anche per gli impiegati ed agenti di cui alle prime tre lettere quando, per giudizio insindacabile dell'Amministrazione, ne sia dimostrata la inidoneità al servizio o la incompatibilità della ulteriore permanenza nell'Amministrazione.

La eccezione stabilita col presente articolo a favore delle donne non è applicabile nel caso anche di semplice convivenza « more uxorio » o nei casi nei quali ai termini del regolamento sulle pensioni di guerra esse perderebbero il diritto a pensione. L'applicazione della norme di cui alle lettere b) e c) è limitata ad un solo membro per ciascuna famiglia: questa disposizione vale anche per l'articolo seguente.

Art. 4. — Nello stesso termine di cui all'art. 1 sarà provveduto anche alla revisione di tutto il personale avventizio che comunque e con qualsiasi qualifica (impiegati, agenti, operai e simili) presti servizio nelle diverse amministrazioni dello Stato e in quella ferroviaria, compresi i supplenti in missione e quanti si trovino addetti a titolo precario ed a tempo determinato nei servizi postali ed elettrici, anche se vi sia titolo a sistemazione in ruolo in virtù di leggi e decreti posteriori al 24 maggio 1915.

Saranno licenziati per effetto di tale revisione tutti gli avventizi che, assunti in servizio dopo detto termine, non si trovino in una delle condizioni prevista dall'art. 3.

A giudizio insindacabile di ciascuna amministrazione si potranno tuttavia eccettuare dal licenziamento quegli avventizi che siano stati assunti in occasione degli scioperi attuati dopo il 20 gennaio 1920, o che, assunti anteriormente, abbiano prestato sempre ed ininterrottamente utile servizio durante gli scioperi stessi.

Art. 5. — Al personale di ruolo dispensato sarà fatto il trattamento previsto nello articolo 6 del Reale Decreto 25 gennaio 1923.

Uguale trattamento sarà fatto al personale avventizio licenziato, se, alla data di entrata in vigore della legge 13 agosto 1921 n. 1080, avesse già maturato il titolo alla sistemazione in ruolo in base a leggi e decreti allora in vigore; la liquidazione sarà fatta in ragione dello stipendio che sarebbe spettato al personale stesso, se appartenente alle amministrazioni civili ed a quelle postale e telegrafica, con l'applicazione delle tabelle annesse al R. D. 30 settembre 1922 n. 1290, e, se appartenenti alle Ferrovie dello Stato secondo le tabelle attualmente in vigore per gli impiegati ed agenti ferroviari.

Al restante personale avventizio licenziato, compreso quello delle Ferrovie dello Stato, sarà fatto il trattamento previsto dal comma VI dell'art. 10 della legge sopra citata.

Agli agenti del ruolo provvisorio ed aggiunto delle Ferrovie dello Stato che saranno dispensati in applicazione del presente decreto sarà fatto il trattamento di cui all'art. 9 del Regolamento speciale per detto personale, approvato con Decreto Luogotenenziale 13 agosto 1917 n. 1393.

Art. 6. — Sarà inoltre provveduto al riesame di tutte le disposizioni emanate dopo il 24 maggio 1915, ancorchè già applicate, riguardanti sistemazioni in ruolo e passaggi di categoria, grado, quadro o qualifica, al fine di stabilire le norme definitive da osservarsi per dette sistemazioni e passaggi.

Salvo le eccezioni che potranno essere stabilite per gli ex-combattenti e per gli impiegati più meritevoli, tutti coloro che risulteranno passati da categoria, grado, quadro o qualifica inferiore ad altro superiore in difformità delle norme di cui al comma precedente, saranno riportati nella categoria, grado, quadro o qualifica di provenienza, andandovi ad occupare il posto e conseguendo lo stipendio che loro sarebbe spettato se il passaggio non fosse avvenuto.

Art. 7. — Con successivi provvedimenti saranno stabilite le norme, con le quali dovranno essere conferiti in ciascuna amministrazione i posti che si renderanno vacanti nel primo grado di ciascuna categoria o qualifica in seguito all'applicazione degli art. 2, 3 e 6 del presente decreto e che non saranno soppressi in forza di nuovi ordinamenti.

Le assunzioni ai posti suddetti per la parte di essi che sarà eventualmente stabilito di conferire senza concorso, seguiranno secondo l'ordine risultante da apposita graduatoria che speciali commissioni nominate per ciascuna amministrazione dai rispettivi ministri, compileranno con l'osservanza delle norme da emanarsi in applicazione del precedente art. 6.

In tale graduatoria avranno la precedenza i mutilati ed invalidi di guerra riconosciuti fisicamente idonei al disimpegno dell'ufficio e servizio che verrà loro affidato, i decorati al valore militare, i feriti di guerra e gli ex combattenti da considerarsi come tali ai sensi della lettera A) del precedente art. 3, tenuto conto della categoria di mutilazione o d'invalidità, del grado della decorazione, delle benemerenze di guerra, della durata del servizio militare in zona di operazione ed infine della durata e qualità del servizio eventualmente prestato nell'Amministrazione dello Stato.

Per i posti che dovranno invece attribuirsi in seguito a concorso, le benemerenze di cui sopra daranno diritto a preferenza a parità di meriti.

Art. 8 — Con successivi Decreti Reali su proposta dei singoli Ministri saranno emanate tutte le ulteriori disposizioni eventualmente necessarie per l'attuazione del presente Decreto in ciascuna amministrazione.

Art. 9. — Contro i provvedimenti di dispensa di cui nel presente decreto è ammesso soltanto il ricorso alla IV Sezione del Consiglio di Stato per incompetenza o eccesso di potere.

Art. 10. — E' abrogata ogni disposizione contraria a quelle contenute nel presente Decreto, che avrà effetto dal giorno della sua pubblicazione.

Il Consiglio continua.

Pericolo di conflitto in Tracia?

LONDRA, 25.

A Londra si ha l'impressione che i turchi finiranno per acconciarsi alle decisioni della Società delle Nazioni per quello che riguarda Mossul, ma causa vive apprensioni la situazione nella Tracia.

E' confermato ormai che si ammassano truppe greche sulla riva occidentale della Maritza e che i turchi continuano a trasportare nella Tracia orientale sotto varii travestimenti sempre nuove truppe.

Si ritiene possibile che in caso di conflitto turco-greco le truppe alleate in Oriente vengano disposte in modo da servire da cuscinetto per impedire lo scontro.

L'abolizione del passaporto per Fiume

FIUME, 24 (mattino).

E' imminente la disposizione del Governo italiano che abolisce l'obbligo del passaporto tra Fiume ed il Regno, ristabilendo completa libertà del traffico e pei viaggiatori. La stampa jugoslava dice che dopo la ratifica delle Convenzioni di Santa Margherita si provvederà alla convocazione dei comizi elettorali. L'Ufficio stampa serba afferma che tutte le questioni di carattere politico che si riferiscono alla sistemazione dello Stato fiumano entrano nella sfera delle attribuzioni della Commissione partitica.

Il progetto francese per la moratoria

consegnato alla Commissione per le riparazioni

La moratoria di due anni

e le condizioni relative

PARIGI, 25.

Il Delegato francese alla Commissione delle riparazioni ha rimesso ufficialmente ai colleghi il progetto francese per la moratoria alla Germania.

La Commissione non ha finora fissato la data per la discussione.

Il progetto consterà di due parti: un progetto di decisione da prendersi dalla Commissione delle riparazioni; una lettera al Cancelliere tedesco;

1) Il progetto di decisione fissa una moratoria di due anni, entro ciascuno dei quali la Germania deve pagare 1.250.000.000 di marchi-oro, di cui 500 milioni in denaro e 750 milioni in natura. Le somme costituenti la differenza tra questi versamenti e quelli che sarebbero dovuti secondo lo stato dei pagamenti, saranno corrisposte dalla Germania negli anni dal 1925 al 1930. Oltre i due miliardi e mezzo suddetti la Germania continuerà a soddisfare i suoi obblighi per le prestazioni agli uffici di compensazione, ecc.

2) La lettera al Cancelliere fissa le condizioni per la moratoria e cioè:

a) emissione del prestito, da sottoscriversi dagli industriali tedeschi, per tre miliardi di marchi-oro, da destinarsi due milioni e mezzo ai pagamenti a titolo di riparazioni durante la moratoria, e 500 milioni alla stabilizzazione del marco;

b) riscossione, da parte degli Alleati, sul territorio occupato, dei proventi delle dogane, delle tasse d'importazione e di esportazione, dell'imposta sul carbone; mantenimento del sistema della licenza di esportazione; prelievo in divisa estera del 25 per cento delle esportazioni;

c) accettazione da parte della Germania del controllo degli Alleati sulla gestione finanziaria e amministrativa tedesca, e riforma delle finanze sopprimendo ogni spesa straordinaria e tutte le sovvenzioni, ecc.

d) le risorse del bilancio tedesco saranno aumentate e a tal fine: 1.o verrà operato un prelievo del 25 per cento a favore del Governo germanico sul valore reale delle imprese industriali tedesche; 2.o il Governo tedesco procederà alla costituzione di monopoli di tabacchi, sale, fiammiferi, zucchero, petrolio, benzina, alcool. Questi monopoli saranno dati in concessione a privati; così pure sarà concesso all'industria privata l'esercizio delle ferrovie e di altre imprese che fossero designate dalla Commissione delle riparazioni.

I concessionari dovranno corrispondere allo Stato tedesco una somma determinata all'atto del contratto, e un reddito annuo che sarà fissato sulla base dell'oro.

e) le foreste miniere e saline del Reich verranno date in affitto.

Vengono poi le clausole relative alla stabilizzazione del marco (da effettuarsi a mezzo dei 500 milioni ottenuti col prestito e di altre 500 da fornirsi dalla Reichsbank) alla creazione di una nuova moneta, alla proibizione della evasione dei capitali, al controllo del Comitato di garanzia sulla Reichsbank per assicurarne l'effettiva indipendenza dal Governo tedesco.

La Germania entro il 15 febbraio dovrà dare la sua approvazione al progetto e assicurare gli alleati dell'impegno preso dagli industriali di soddisfare il prestito.

La missione di Weygand nella Ruhr

L'attesa per le decisioni che sul progetto francese saranno prese dalla Commissione delle riparazioni è naturalmente vivissima. Si crede che domani venerdì la Commissione esaminerà il progetto.

Intanto, mentre giungono le notizie sulla situazione nella Ruhr e sulle condanne pronunciate dal tribunale di Magonza è oggetto di vivi commenti il viaggio del generale Weygand e di Letrocquer sulla zona occupata. Contrariamente però a quanto si diceva ieri il gen. Weygand non va a sostituire il gen. Degoutte. Ciò però non significa smentita l'altra notizia che egli possa assumere in seguito la carica di Alto Commissario civile e militare, per quanto a tutt'oggi negli ambienti della Presidenza del Consiglio si dichiara non autorizzata la notizia.

Il *Petit Parisien*, a questo proposito fa rilevare che, dopo di aver occupato la Ruhr, si tratta ora di installarvisi.

Il lavoro — dice — per essere condotto a buon fine, esige un tempo di arresto sulla requisizione e l'imposta sul carbone. Altre difficoltà derivano dalla coesistenza di parecchie autorità indipendenti le une dalle altre. Sarà compito di Letrocquer e di Weygrand creare sul posto una direzione unica. In seguito dovranno organizzare un sistema amministrativo che permetta di superare le resistenze locali e di condurre il « Reich » ad un accordo. D'altronde questo lavoro sembra già assai bene avviato.

L'« Echo de Paris » segnala che Millerand ha dato egli stesso le necessarie istruzioni al generale Weygand.

La massima parte della stampa francese è peraltro concorde nel consigliare la moderazione sulle intenzioni e le azioni nella Ruhr. Anche il *Temps* ripete le esortazioni al pubblico perchè non si illuda di veder risolta rapidamente la situazione attuale, avvertendo che è una impresa di lunga lena, la quale non può dare risultati positivi se non tra parecchi mesi. L'importante è di non lasciarsi smuovere dalle difficoltà e dagli incidenti che la resistenza tedesca cercherà di sollevare ad ogni istante.

Il primo effetto — dice il *Temps* — del carattere assunto da tale resistenza è quello di rendere impossibile agli occhi della Francia qualsiasi tentativo di conciliazione.

« Il governo tedesco — soggiunge il giornale — invece di agire come un debitore onesto, che cerchi di accomodare le cose, agisce come un nemico e si propone di ricominciare la guerra appena potrà ».

"Germania e Russia fra sei mesi...,,

E' questo anche il parere di uno dei capi francesi attualmente nella Ruhr, di cui vengono messe in rilievo le seguenti dichiarazioni:

« La Francia e la Germania hanno impegnato una lotta che sotto l'aspetto economico e politico ricorda le battaglie militari della grande guerra. E' una lotta lunga e difficile ed esige da parte nostra pazienza e tenacia. Abbiamo in ogni modo nella Ruhr un pegno prezioso che ci permette di sventare il piano della Germania.

Sarebbe un delitto non mettere in guardia il pubblico francese contro le nuove minacce. La Germania prepara apertamente la rivincita.

Se ora è nella impossibilità materiale di tentarla, non sarà forse così tra sei mesi. Le occorrono infatti sei mesi per ricostituire il suo esercito di sei milioni di uomini e inquadrarlo nell'organizzazione già esistente. Le occorrono sei mesi per ricostituire col carbone dell'Alta Slesia e con quello comperato in Inghilterra il deposito necessario per una nuova guerra.

Troski dal canto suo ha detto che occorrono sei mesi per preparare il suo esercito rosso a intervenire contro le potenze occidentali. Non sono queste pure coincidenze. Se abbiamo la disgrazia di mostrarci esitanti nella nostra politica di fronte alla Germania, andremo incontro alle peggiori catastrofi. La guerra diverrebbe inevitabile a breve scadenza. Soltanto una politica ferma ci può garantire la pace ».

La sosta nell'azione francese

Ieri a Dusseldorff durante una conversazione con i giornalisti una personalità francese autorizzata del Corpo francese di occupazione ha fatto le seguenti dichiarazioni:

La tattica seguita finora dalle autorità francesi nei rapporti con gli industriali tedeschi della zona nuovamente occupata circa le consegne di carbone può così riassumersi:

E' noto che lo scopo che si proponeva il Governo francese era di stabilire nella Ruhr una Commissione di ingegneri incaricati di controllare e dirigere le consegne di carbone agli Alleati, consegne che la Germania non aveva eseguito che in parte.

Le truppe che accompagnavano la missione di ingegneri avevano un unico scopo: quello di proteggerla. Conformemente a questo principio la missione di ingegneri ha cercato dapprima di ottenere le consegne di carbone adoperando i mezzi più concilianti e più pacifici. Appena giunta ad Essen essa si è messa subito in rapporto con le principali personalità delle miniere della regione proponendo un accomodamento amichevole. La missione ebbe una cortese accoglienza. Ma il Governo tedesco fece sapere che non avrebbe più rimborsato le consegne di carbone fatte ai Governi francese e belga. Allora gli industriali domandarono da chi sarebbero stati pagati. Gli ingegneri della Commissione ebbero un colloquio e promisero di finanziare le consegne; in questo momento il Governo tedesco dette l'ordine agli industriali di troncare qualsiasi trattative con le autorità di occupazione, ordine al quale gli industriali si conformarono subito. Fu deciso allora di consegnare a ciascuno dei proprietari di miniere ordini scritti per prescrivere loro di consegnare il carbone. Avemmo un nuovo rifiuto degli industriali: entrammo allora nella terza fase, quella delle requisizioni. Gli ordini di requisizione sono appoggiati da alcuni distaccamenti di truppa, in modo da mostrare che si tratta già di una misura di costrizione; è in questo modo che abbiamo occupato, per esempio, le miniere di coke appartenenti allo Stato prussiano nella regione di Recklinghausen. Ovunque abbiamo incontrato resistenze aperte o passive e questo terzo modo di procedere non ha ottenuto maggior successo dei precedenti. Così tutte le vie pacifiche sono state volta a volta provate senza successo.

Si è giunti, nel momento attuale, ad un periodo di sosta che sarebbe inesatto interpretare come esitazione dalle autorità francesi; queste hanno agito senza fretta, senza nervosismi, secondo un piano maturamente ponderato che esse applicheranno fino alla fine. La sosta attuale significa semplicemente che il problema è giunto ad una svolta decisiva.

D'ora innanzi ricorreremo a mezzi più rigorosi. Nell'attesa la nostra missione ha constatato pazientemente e sistematicamente l'inadempienza della Germania.

Alla fine di questo primo periodo è interessante constatare che nelle regioni nuovamente occupate la vita ha continuato a svolgersi normalmente; ciò prova a sufficienza che è perfettamente possibile mantenere nel bacino industriale, truppe di sorveglianza senza dar noia alla popolazione nè turbare la vita economica e la produzione, a condizione che ciò non sia provocate dalla condotta della Germania.

Lo sciopero dei ferrovieri

Il Governo tedesco sperava dapprima che gli operai avrebbero dichiarato spontaneamente lo sciopero generale. Ma non fu così. Gli elementi di estrema sinistra si sono rifiutati di fare il giuoco dei nazionalisti.

L'azione del Governo tedesco si è diretta allora sui funzionari e in particolare su quelli delle ferrovie, ma poichè uno sciopero ferroviario nella Ruhr disorganizzerebbe gli approvvigionamenti in carbone della stessa Germania il Governo del Reich crede che raggiungerebbe meglio il suo obbiettivo qualora riuscisse a scatenare lo sciopero generale a Colonia in modo da colpire sopratutto gli Alleati. Esso si illude nella speranza che il rappresentante della Commissione interalleata di Colonia, che è inglese, possa opporsi a misure tendenti a porre un freno a questo movimento. Noi però crediamo di sapere che esso s'inganna completamente a questo riguardo.

Insomma — ha concluso la personalità francese — si può dire che gli sforzi del Governo del Reich tendono attualmente a provocare un movimento di sciopero tra i ferrovieri di Colonia sia nella prossima notte sia nella mattinata di domani; esso farebbe dare l'ordine di sciopero da un Comitato di ferrovieri che risiede ad Elberfeld. Frattanto e malgrado questa pressione non si constatano presso i ferrovieri che movimenti locali come a Oberhausen e a Sterkrade ove hanno avuto luogo manifestazioni dimostranti soltanto poca volontà di lavorare nei ferrovieri. Un certo numero di funzionari dei telefoni e telegrafi si sforzano pure di rendere difficili nelle regioni nuovamente occupate le comunicazioni fra gli Alleati quando i posti telegrafici e telefonici non sono occupati da soldati francesi ».

Le previsioni di sciopero dei ferrovieri tedeschi sembrano del resto fondate. Infatti il Ministero della guerra annuncia che in seguito allo sciopero parziale nelle ferrovie tedesche della Ruhr sono partiti stasera per il bacino della Ruhr onde compiere un periodo di istruzione di durata limitata 3750 agenti superiori e subalterni delle reti francesi.

Così il corrispondente del *Matin* a Dusseldorf dice che le autorità francesi hanno preso tutte le disposizioni per sostituire gli agenti postelegrafonici che abbandonassero il lavoro, con specialisti militari.

E all'ultim'ora un telegramma al *Matin* da Dusseldorff afferma che i ferrovieri avrebbero deciso di proclamare lo sciopero generale. Il movimento sarebbe effettivo a partire da stamane.

La condanna degli industriali

Violente dimostrazioni a Magonza

MAGONZA, 24, notte.

Oggi si è svolto il processo contro gli industriali del bacino della Ruhr. L'aula del Tribunale è gremita. Sono presenti molti corrispondenti di giornali esteri.

Truppe di fanteria francese fanno servizio dinanzi a Palazzo di Giustizia.

Il Tribunale si compone di un tenente colonnello, presidente, di un maggiore, di un capitano, di un tenente e del Procuratore generale.

Al banco della difesa siedono gli avvocati Grimm di Essen, Neumann di Magonza e Le Clerc di Nacy.

Il Presidente dichiara che chiunque turberà, con manifestazioni od in altro modo lo svolgimento del processo sarà tradotto dinanzi al Tribunale militare.

L'avv. Grimm solleva la questione della incompetenza del Tribunale. Il Procuratore Generale dichiara che il Tribunale è competente in virtù del Trattato di pace e specialmente delle disposizioni riguardanti la inadempienza volontaria della Germania. Aggiunge che non v'è occupazione di fatto ma occupazione di diritto.

Il Tribunale si ritira per deliberare e dopo otto minuti rientra nell'aula e dichiara la propria competenza.

Il Procuratore Generale pronuncia quindi la sua requisitoria e chiede nei riguardi degli imputati l'applicazione di una ammenda, sostenendo che l'ammenda risponde al diritto della Francia di reclamare l'applicazione di una pena e alla situazione speciale degli accusati.

Parlano in seguito gli avvocati difensori sostenendo il caso di forza maggiore e domandando l'assoluzione degli imputati.

Dopo le difese il Tribunale si ritira per deliberare e poco dopo rientra con la sentenza che è di condanne per tutti con le circostanze attenuanti. Per essa il Consiglio di guerra francese ha condannato Thyssen a 500,100 franchi di multa, Kesten a 15.632 franchi, Wustenhofer a 8.640, Tengelmann a 6.020, Hofe a 224.300 e Spindler a 47.752 franchi di ammenda.

In seguito a tale sentenza nella serata si sono svolte violente dimostrazioni. Un corteo ha percorso le vie della città al canto di inni patriottici.

Quattro o cinquemila dimostranti si sono recati dinanzi a vari alberghi rovesciando una vettura tramviaria, bruciando giornali francesi, molestando borghesi e militari. All'« Hotel Olanda » dove alloggiano parecchi ufficiali francesi, hanno costretto l'orchestra a suonare il « Deutschland uber alles ». Vi sono stati parecchi feriti.

Automitragliatrici sono state poste dinanzi al Quartier Generale.

Distaccamenti di cavalleria hanno disperso i dimostranti. Sono stati operati parecchi arresti. Dopo la dimostrazione e l'intervento delle truppe la calma si è ristabilita. A mezzanotte la città era tranquillissima.

"Il processo di Magonza è un errore,,.

PARIGI, 25.

Alcuni giornali trovano la condanna troppo mite ma gli organi più importanti si rallegrano che, in questo modo, sia stato dato termine ad una persecuzione che fu evidentemente un errore.

Il *Petit Journal* dichiara un errore il processo di Magonza che non sarebbe stato commesso se da principio fosse esistito nella Ruhr unità di comando. Il giornale si rallegra quindi della partenza avvenuta ieri sera del generale Weygand e del Ministro del lavoro Letrocquer per la Ruhr per studiare la possibilità di realizzare questa unità di comando. La scelta del generale Weygand a dittatore, sembra irreprensibile al « Petit Journal » che tuttavia propenderebbe che a quel posto fosse designato un'Alto Commissario senza uniforme, sottolineando così che il primo posto fu dato ad un funzionario civile. Si ricorda che al principio della occupazione della Ruhr, il Governo francese aveva tenuto a precisare che il controllo degli Alleati sarebbe stato assicurato dalla Missione dagli ingegneri presieduta da Coste e che avrebbe avuto carattere civile mentre l'Autorità militare e le truppe avrebbero avuto la missione ben definita di proteggere gli organi civili di controllo che assicurava l'esecuzione del lavoro. Ad una proposta del Governo italiano, Poincaré rinnovò l'assicurazione in questo senso senonchè la resistenza del Governo tedesco e dei suoi organi, indusse le Autorità militari francesi ad una attività più estesa di quella assegnatagli, cosicchè la Ruhr è finita per trovarsi sotto due comandi: quello di Essen dove risiede l'Alto Commissario Coste e quello di Dusseldorff, quartiere generale del Comando militare.

I nuovi ingegneri italiani

PARIGI, 25, ore 15.

Le condanne inflitte agli industriali tedeschi dal Consiglio di guerra di Magonza hanno esasperato le popolazioni del territorio della Ruhr cosicchè non solo si acutizzano da un po' da per tutto le manifestazioni antifrancesi, ma i ferrovieri della Ruhr oggi sono in sciopero in segno di protesta.

Per far fronte ad un tale stato di cose le autorità francesi provedono ad una lenta ma metodica sostituzione di tutti gli organi essenziali della vita economica di questi territori, inviando funzionari ed operai di loro fiducia. Ogni giorno arrivano nella Ruhr gruppi di doganieri, di ferrovieri e di minatori francesi. Appena il generale Payot, che è incaricato della organizzazione di tale personale avrà terminato il suo lavoro, la Ruhr rimarrà accerchiata da truppe e doganieri francesi, e a quanto si assicura tutto il territorio occupato sarà amministrato unicamente da funzionari dipendenti dalla Francia. I funzionari tedeschi che non vorranno sottomettersi a tale amministrazione saranno espulsi. I periti finanziari francesi, aiutati anche da qualche cassiere tedesco, sta ancora ultimando il progetto di emissione della nuova moneta che avrà per base il franco francese. Intanto gli ingegneri interalleati che per primi giunsero nella Ruhr attendono che il momento sia giunto per entrare in funzione.

L'inviato speciale ad Essen dell'Oeuvre ha detto ironicamente che tali tecnici sono per ora i soli che in territorio occupato restino disoccupati. Ma è certo che il signor Coste capo della Missione degli ingegneri sta pure organizzando il lavoro per loro. Egli ha deciso di costituire 4 grandi Commissioni di tecnici e di ingegneri, in ognuna delle quali dovranno essere rappresentate, la Francia il Belgio e l'Italia.

A tale scopo il signor Coste ha domandato al nostro governo dieci ingegneri che fino a questo momento non sono giunti a destinazione ma che non tarderanno ad arrivare e così si sostituiranno ai tre loro colleghi italiani che ora sono sul posto provvisoriamente perchè dipendono dalla Commissione delle riparazioni.

Corre voce che al nostro governo la Francia abbia chiesto anche degli operai da inviarsi nella Ruhr. Da chi dipenderà tutto il personale che vive nel territorio occupato? Sebbene il Matin mentisca che il governo francese stia per affidare la carica di Alto commissario nella Ruhr al generale Weygand assicurando che a tale funzione sarà destinata un'alta personalità civile, l'Information invece scrive che sarà precisamente il Weygand ad essere nominato Alto commissario.

Non sarebbe inutile che il nostro governo appurasse tale particolare.

Quanto all'alta Commissione del Reno essa partecipa regolarmente ai lavori che concernano la regione renana senza opposizione da parte degli inglesi. L'Italia è rappresentata, come è noto, in questa Commissione da un Alto commissario che è il comm. Della Badessa.

SARTI.

La Germania è pronta a trattare

BERLINO, 25.

A proposito della notizia che importanti movimenti di truppa avrebbero luogo in Germania il « Wolff Bureau » è informato da fonte competente che tutte le truppe sono nelle rispettive guarnigioni e che non si è verificato nessun concentramento militare.

Il « Wolff Bureau » è inoltre informato da fonte autorizzata che il Governo del Reich sa che in numerosi parti del mondo si cerca di mettere un termine allo stato creato dall'invasione franco-belga che peggiora la situazione tutti i giorni e farà del tutto perchè questi tentativi possano riuscire.

Tutti coloro che si occupano di questo problema angoscioso per l'Europa conoscono perfettamente — dice il « Wolff Bureau » — l'opinione del Governo del Reich. La Germania è sempre pronta a negoziare per la soluzione ragionevole della questione delle riparazioni, ma al momento in cui le truppe franco-belghe si trovano nel centro vitale economico della Germania e provvedimenti illegali presi nella Ruhr vengono illegalmente estesi alla zona del Reno, i negoziati sono tecnicamente impossibili. Nessuno sa che campo di rovine sarà la Germania dopo l'invasione francese.

Oggi è assolutamente impossibile calcolare, aggiunge il « Wolff Bureau » ciò che ci resterà della nostra capacità indebolita; inoltre negoziati conclusi sotto la pressione militare non condurrebbero a risultati soddisfacenti. I negoziati avranno successo soltanto se si rinuncierà definitivamente alla politica di sanzioni e di pegni e se la Germania potrà sviluppare liberamente i suoi piani per la soluzione del problema e discutere cogli avversari sopra una base di eguaglianza.

Tutti i tentativi per rimediare alla situazione sono seguiti con caloroso interesse dal Governo del Reich che desidera persuadere la Francia e il Belgio a rinunciare alle imprese che non danno loro alcuna sicurezza, nè valori, ma li gravano di spese e diminuiscono la capacità della Germania fino a distruggerla trascinando l'Europa in una catastrofe economica sempre più spaventosa ».

In sostanza, in forma più moderata, il Governo ripete cose già dette precedentemente e nelle conclusioni rimane fermo che le trattative non saranno possibili se prima non si procede allo sgombero della Ruhr.

Una lunga occupazione della Ruhr

LONDRA, 25.

Il definitivo atteggiamento dell'Inghilterra sarà deciso da un Consiglio di Gabinetto appositamente convocato da Bonar Law.

L'« Agenzia Reuter » dice che in seguito ad una conversazione fra Poincaré e Lord Crewe è stata considerevolmente chiarita la posizione tra le Autorità britanniche e quelle francesi in Renania ed è perciò improbabile che d'ora innanzi possano sorgere malintesi.

In questa conversazione è stato chiaramente spiegato che l'Inghilterra è nella impossibilità di cooperare all'applicazione delle sanzioni di qualsiasi genere nel territorio occupato dalle truppe britanniche e che queste non possono essere impiegate per aiutare le truppe francesi. Tuttavia nulla sarà fatto per intralciare i francesi nella esecuzione delle misure che essi giudicheranno necessarie di adottare.

Si crede che siano state inviate istruzioni all'Alto Commissario francese in Renania per facilitare, per quanto è possibile, le Autorità britanniche.

Il corrispondente da Parigi del « Daily Mail », annunzia che le truppe francesi rimarranno certamente nel bacino della Ruhr non solo finchè la Germania abbia dato promessa di effettivamente riprendere le consegne di carbone e di coke, avrà accettato il nuovo piano francese di moratoria con le sue garanzie ed i suoi pegni, ma sarà in grado di assicurare che tali promesse vengano adempiute.

Lo Stato Maggiore francese ha preparato i suoi piani prevedendo che l'occupazione duri almeno sei mesi e possa prolungarsi anche per parecchi anni.

La decisione di tenere occupata la Ruhr è naturalmente l'ostacolo principale, che si ritiene insuperabile, alla adesione del Governo britannico al piano francese non solo in sè è per sè per ragioni ormai notissime che hanno fatto disapprovare al Governo britannico l'azione francese, ma anche perchè questa decisione si completa con quei pegni produttivi che la Gran Bretagna non si sente di approvare ritenendo che nelle circostanze in cui si debbono istituire, frustrino una gran parte dei benefici effetti della moratoria.

Si ritiene impossibile in Inghilterra il prestito tedesco proposto nel piano francese benchè si ammetta che il progetto francese è assai moderato e che se fosse stato presentato un mese addietro sarebbe stato accettato dalla Germania mentre questa ora, con le truppe francesi nella Ruhr, non accetterà.

"Le Trades Unions,, solidali coi tedeschi.

A Londra qualche giornale crede che se la Francia sarà incoraggiata a persistere nell'attuale tendenza, si andrà incontro ad una nuova guerra; altri sostengono che la Gran Bretagna non può giuocare contro la Francia la carta dei debiti giacchè la Francia non pagherà i suoi debiti, e consigliano alla Francia, la quale è ora la Nazione militarmente più forte dell'Europa, di seguire la sua via limitandosi a negoziare il ritiro delle truppe britanniche dal Reno, che potrebbe far comodo alla Francia, dietro impegno da parte di questa di non servirsi delle truppe nere che sono un elemento non piccolo dell'irritazione tedesca.

Bisogna peraltro notare che in Inghilterra il mondo operaio britannico ha preso di nuovo posizione contro l'occupazione francese della Ruhr.

Il Consiglio generale delle Trades Unions e il Consiglio generale del Labour party riuniti insieme, udita la relazione del Segretario dell'Ufficio internazionale dei Sindacati hanno espresso in un ordine del giorno la solidarietà dei lavoratori britannici con la popolazione della Ruhr, e il risentimento contro l'invasione francese.

L'ordine del giorno censura aspramente l'inerzia del Governo britannico di fronte alla minaccia di un disastro europeo contenuto secondo gli operai nel gesto militarista della Francia.

« Noi condanniamo — dice l'ordine del giorno — questa politica di inattività del Governo, come condanneremmo una politica di cooperazione. Non basta dire semplicemente che l'azione dei francesi e dei belgi rimarrà finanziariamente improduttiva. Il problema politico sollevato dalla azione dei due Governi è assai più grave per i suoi effetti sulla situazione generale in Europa che non per i suoi effetti finanziari. Noi ci opponiamo alla politica francese per ragioni assai più importanti che non sia quella che essa non produrrà riparazioni. Ciò che avviene ora è semplicemente uno sforzo militare per imporre una nuova sistemazione europea, sistemazione che la Gran Bretagna e l'America rifiutarono già di accettare a Versailles e che si basa su una frontiera Reno-Ruhr tra la Germania e la Francia, sullo smembramento della Germania, sul controllo completo delle risorse e delle industrie fondamentali della Germania, da parte dei francesi ».

L'ordine del giorno conclude invitando il Governo britannico a uscire dalla sua inattività e ad intervenire contro l'azione della Francia.

Precauzioni dell'Olanda

LONDRA, 25.

Secondo notizie che il « Times » riceve dall'Aja, allo scopo di essere preparati a qualunque eventuale conseguenza della azione francese nella Ruhr, il Ministro della Guerra olandese ha preso misure di precauzione lungo la frontiera orientale.

Tra l'altro ha fatto rioccupare la Caserma di cavalleria di Doesburg, che dalla pace in poi era stata chiusa.

L' "attesa,, di Harding

criticata dal senatore Borah

WASHINGTON, 25.

Il senatore Borah ha messo a rumore il mondo politico di Washington con un violento attacco contro il Governo di Harding per la sua politica nei riguardi dell'occupazione della Ruhr. Egli accusa il Governo di inattività di fronte alle preannunciate misure francesi contro la Germania.

« Quando abbiamo visto sopravvenire queste complicazioni, ha detto, e sono mesi che si vedono venire, avremmo dovuto provocare una Conferenza cercando di evitare tale crisi e per regolare i problemi economici connessi con mezzi ragionevoli e pacifici.

Questo ci avrebbe dato il modo di chiarire e concretare il nostro punto di vista sulla politica che ora ha il sopravvento. Ma non lo facemmo e non pensammo neppure di suggerire alla Francia in modo che essa avesse a tenerne conto, un altro piano qualsiasi. Siamo rimasti silenziosi e inattivi senza politica e senza programma, quando molti nostri interessi economici più vitali ci invitavano ad uno sforzo decisivo per riunire le Potenze interessate ad una Conferenza, per regolare i problemi ancora da risolvere.

Certo non avremmo dovuto permettere che tutto il mondo dato il nostro silenzio, ci considerasse coinvolti col programma che ora si sta attuando. Noi avremmo dovuto chiarire il nostro atteggiamento e protestare contro la Francia. Questo era il minimo che potessimo fare. Ma dovremmo fare molto di più. La mia opinione è che l'azione della Francia non è giustificata dal Trattato di Versailles ».

Un Convegno a Genova

per l'ordinamento dell'azione cattolica

GENOVA, 25. — Ha avuto luogo oggi nel salone di via Fieschi il primo dei convegni regionali per l'ordinamento della azione cattolica italiana. Da Roma erano giunti appositamente il comm. Luigi Colombo, presidente generale per l'Italia dell'Azione cattolica, il comm. Ciriaci, presidente della Federazione Nazionale Uomini cattolici e il comm. avv. Emilio Corsanego, presidente generale della Gioventù cattolica italiana.

Presiedeva l'arcivescovo mons. Signori ed erano presenti i capi del movimento cattolico della Liguria, i rappresentanti delle diocesi di Chiavari, Savona, Ventimiglia, Tortona ecc.

Il comm. Colombo ha esposto i concetti a cui sarà ispirata la nuova Azione cattolica secondo le norme direttive date da S. S. Pio XI; il comm. Ciriaci ha illustrato quale sarà la nuova organizzazione degli uomini e il comm. Corsanego ha portato la parola dei giovani.

Ha seguito una lunga discussione a cui hanno partecipato molti dei presenti, discussione che è stata chiusa da un discorso del Monsignore arcivescovo che ha ricordato le direttive pontificie e ha proposto l'invio di un telegramma al Papa.

Notevole l'accenno del comm. Colombo alle proposte presentate al Governo sia per l'insegnamento religioso nelle scuole che per la riforma del calendario scolastico in rapporto alle feste religiose soppresse.

Un incidente ferroviario

MILANO, 25. — Il treno diretto 162 che parte alle 2.15 da Genova per Milano, questa mattina è giunto in stazione con un ritardo di oltre 20 minuti in seguito ad un incidente sul colle dei Giovi. Se non si sono avute a deplorare gravi conseguenze, lo si deve alla prontezza del personale.

Si è potuto stabilire che una vettura mista, di prima e seconda classe, ha avuto spezzato per un urto i ganci di collegamento col treno, di modo che, mentre una parte scendeva piuttosto precipitosamente verso il piano orizzontale dei Giovi, l'altra parte rimaneva ferma.

Il personale rimasto nella parte del treno in corsa si è reso subito conto del pericolo ed è corso a stringere i freni. La vettura in seguito a ciò si inchiodavano lungo la discesa mentre si provvedeva immediatamente per i segnali. Più tardi da Busalla accorrevano soccorsi, cosicchè si poteva ricomporre il treno e farlo procedere verso Milano.

Capostazione arrestato per peculato

FIRENZE, 25. — Ieri è stato tratto in arresto il signor Bante Trappolini di anni 54 sotto capo gestore della stazione di S. Maria Novella, G. V., sotto l'imputazione di peculato per 5 mila lire. Nel luglio scorso, egli ha dichiarato come essendo rimasta aperta la cassaforte gli fossero state rubate 7 mila lire, delle quali sarebbe riuscito a rimetterne soltanto due mila. Pare però che l'ufficio superiore di Torino trovata irregolare la gestione, ordinasse una inchiesta, che venne eseguita dal capo gestore Palchetti, dalla quale sarebbe risultato che il Trappolini avrebbe alterato le cifre, tenuto in sospeso alcuni conti, ecc. In seguito ai risultati dell'inchiesta contro il Trappolini è stato spiccato il mandato di cattura e deferito all'autorità giudiziaria.

Matricida per errore

UDINE, 24. — Nella frazione di Ursinine del comune di Buia si è svolta iersera una impressionante tragedia domestica. Ivi abita la famiglia Luigi Zucchiotti composta del capo, Luigi, della moglie Amabile Calligaro di anni 49, di un figlio Daniele di anni 19.

Il Luigi Calligaro è dedito al bere e fannullone.

Altro figlio di lui risiede in Francia per ragioni di lavoro ed un figlio trovasi in qualità di domestico, fuori di casa.

Il Daniele, ritornato da poco dalla Francia, ove fu con il fratello a lavorare, saputo del contegno del padre non mancò ripetutamente di rimproverarlo, si che frequenti litigi scoppiavano in famiglia. Ma il Luigi, anzichè ascoltare i richiami del figlio, lo scherniva, incurante dei suoi ammonimenti.

Iersera tutta la famiglia era seduta a cena, quando fra padre e figlio sorse una nuova questione durante la quale il figlio rinfacciò al padre il suo contegno verso i parenti e gli amici, ma ad un certo momento la disputa infiammò gli animi a tal punto che il Daniele estratta una rivoltella ne sparò un colpo contro il padre, ma il proiettile colpiva in pieno la madre.

Il matricida reso pazzo dal dolore fuggì e stamattina è stato tratto in arresto.

Bollettino meteorico

25 Gennaio

CITTÀ	Mattina ore 8 Barom.	Cielo	Mare	Nelle 24 ore prec. Temperatura mass.	min.
Roma	72,7	sereno		12,0	0,0
Moncalieri	75,0	½ cop.		4,0	0,2
Milano	75,5	½ cop.		5,0	1,0
Genova					
Venezia	75,6	¼ cop.	calmo	6,0	0,1
Firenze	73,7	sereno		8,0	0,2
[illegible]	73,1	sereno	mosso		
Brindisi	71,8	sereno	agitato	12,0	8,0
Civitavec.	71,9	sereno	calmo	11,0	
Napoli	71,7	sereno	calmo	9,0	4,0
Cagliari	64,1	sereno	mosso		6,0
Palermo	69,5	¾ cop.	mosso	13,0	5,0
Messina	70,8	¼ cop.	calmo	12,0	8,0
Catania	70,1	coperto	grosso	12,0	6,0
Trieste					

Roma, temperatura ore 12: 8.8.

Un'associazione a delinquere scoperta nel Salento

LECCE, 24. — L'arma dei CC. di Francavilla Fontana, con la collaborazione di quella di S. Pier Vernotico, è riuscita a mettere le mani addosso ad una banda di ladri, costituiti in Associazione molto pericolosa, specializzata in furti di bestiame.

L'Associazione era costituita di commercianti, massai, caprai, contadini, che facevano da mediatori, dei quali una buona parte è già stata arrestata.

Il filo conduttore per la scoperta lo ha dato un recente furto, del quale vi ho già trasmesso notizia, di un intero gregge, del valore di oltre diecimila lire, trafugato dalla masseria Damasizi, in territorio di Cellino S. Marco di proprietà del sig. Efrem Miglietta, avvenuto la notte del 10 all'11 gennaio.

I carabinieri informati del furto, seguirono per un lungo tratto di strada le piste lasciate dal gregge rubato, sin oltre il territorio di Eralina, ma però le traccie furono perdute.

Ciò malgrado il Comando dei CC. di S. Pier Vernotico, non si dette per vinto, ma riuscì a sapere per mezzo di un individuo che aveva assistito, non visto, al colloquio di tre degli abigeatari, che organizzatore del furto e capo della banda era il pericoloso pregiudicato Benatti Modesto, capraio di S. Pier Vernotico, la cui capacità a delinquere era notoria in paese.

Si cercò pertanto di avere nelle mani il Benatti ma egli che aveva subodorato il vento infido, si teneva lontano dal paese; però essendovi apparso un pomeriggio i carabinieri gli dettero la caccia, ma mentre stavano per arrestarlo in casa, egli attraverso un foro praticato nel muro del cortile, riusciva a svignarsela.

Senonchè avendo il giudice di Campi, spiccato mandato di cattura contro di lui, questo veniva eseguito qualche giorno fa ed il Benatti cadeva quasi improvvisamente nelle mani dei carabinieri.

Nel frattempo al comando della tenenza di Francavilla riusciva ad avere le prove che tra il furto di Cellino e l'acquisto e vendita di alcune pecore a baratto esisteva una certa correlazione ed assodava che alcuni degli attuali arrestati avevano l'incarico di custodire il gregge rubato, mentre altri provvedevano a collocare i vari capi alla spicciolata.

Ora, si dubita che alla stessa Associazione facciano capo tutti gli altri numerosi furti di bestiame che si sono consumati in questi ultimi giorni.

RIFLESSIONI SULLA VITA MODERNA

Il calendario e il carnevale

Avete mai pensato a quanti atteggiamenti di vita passata sussistono ancora, senza valore e senza scopo, in mezzo alla vita di noi moderni che pure osiamo definirci irrequieti e scettici, mentre qualche volta ci riveliamo acquiescenti e tolleranti? Vi sono certi costumi che noi indossiamo ancora perchè li portarono i nostri nonni e bisavoli. Vi sono certe forme esteriori di gioia o di follia che non hanno più alcuna ragion d'essere, ma nelle quali facciamo del nostro meglio per metterci dentro un po' d'illusione, affinchè non muoiano per sempre: atti che compiamo senza convincimento, parole che ripetiamo senza motivo, unicamente perchè quegli atti e queste parole sono nati qualche secolo prima di noi.

Il carnevale appartiene a cotesto mondo defunto, eppur tenuto ancora in vita da qualche ostinata consuetudine. Nel calendario c'è tuttora una serie di settimane consacrate alla libera manifestazione di quel po' di allegria, di matta sfrenatezza, di giocondità bizzarra rimasta, anche dopo tanta esperienza e tante delusioni, in fondo all'animo umano. Ma il calendario che regola il ritmo annuale della nostra esistenza è di parecchi anni e secoli anteriore alla nostra vita. Lo sopportiamo, ma non l'abbiamo fabbricato noi. E se ne dovessimo creare uno nuovo, oggi, lo faremmo certamente molto diverso. Ma non ci decidiamo, intanto, a gettare via quella specie di legge delle dodici tavole e dei trecentosessantacinque articoli che ha comandato a tanta gente vissuta prima di ora: « Lavora » oppure « Digiuna » oppure « Incrocia le braccia » oppure « Datti alla pazza gioia »!

Le nostre bisavole, quand'erano giovani, aspettavano con impazienza questo imperativo categorico d'un po' d'abbrezza, di qualche folle galanteria, d'un piccolo di piacere; erano così poco licenziose, le nostre bisnonne in guardinfante, che attendevano dal Calendario, cristiano, dalla tradizione popolare e dall'autorità costituita il permesso di esserlo un tantino. Oh, ma con grazia, senza abusarne, come si osa scoccare un bacio solo dietro la piuma d'un ventaglio, per arrossirne subito dopo... Ed i nostri trisavoli in calzoni corti riuscivano ad accendere in quelle pupille irrequiete qualche lampo audace, ad ottenere dalle loro labbra vermiglie, più vermiglie sotto il raso nero della *bautta* o la trina della mezza maschera, qualche dolce concessione che sarebbe stata negata con dispettoso pudore nelle epoche meno fortunate dell'anno.

Poi, la loro esistenza ritornava austera e severa; poi la voluttà mistica della espiazione riprendeva il sopravvento sulle piccole scappatoie sensuali; e la parola rampognante del calendario cristiano rimetteva al passo le anime più birichine e più sbrigliate. Perchè il Calendario faceva pensare alla morte; e col pensiero della morte davanti agli occhi, specialmente quando si è riso, baciato e bevuto un po' più di ciò che appare consentito, anche la faccia della luna diventa minacciosa e sinistra, per le anime sensibili.

Post crapulam,... animal triste; « fuorchè il monaco ed il gallo », aggiunge una sapiente e furbesca chiosa goliardica. Ma i monaci delle trisavole erano deliziosi abatini che gareggiavano in garbo ed in brio coi più eleganti cavalieri e sapevano più d'acqua lanfa che d'acqua santa; ed i pochi galli superstiti, nel pollaio semideserto dopo le stragi della settimana grassa, avevano da pensare più ai casi loro che a darsi bel tempo.

Anche il carnevale moderno devasta, forse, i pollai ed intensifica, non c'è dubbio, le crapule. Ma i monaci hanno disertato i salotti e la spontanea gaiezza, il più bel fiore dell'anima italiana, sempre un po' paganeggiante e « carnevalesca », s'è dileguata da tempo via lontano dal consorzio degli uomini. E come non ci esaltiamo più alla follia nelle settimane dell'allegrezza senza freno, così non ci sappiamo davvero umiliare fino alla cenere nei quaranta giorni di rigoroso pentimento.

Non possiamo scontare una colpa che non abbiamo commessa. Dove non c'è peccato, non c'è Dio, direbbe Mario Puccini. L'imposizione del lunario, prescrivendoci il divertimento di rito, ce lo fa apparire piuttosto come una dura e penosa *corvée*. L'imperativo categorico dell'annuale voluttà non trova più accordo nè coi nostri gusti nè coi nostri sentimenti. Non siamo forse più così virtuosi nè così primitivi da contentarci di fare gioconde pazzie una volta all'anno.

Ogni imperio tradizionale, che non sentiamo divino dal nostro gusto interiore, ci sembra ingiusto; ci rende nemici sordi, anche se non aperti ribelli. Non ci ribelliamo, infatti, al Carnevale; ma lo sopportiamo ostilmente. Gli abbandoniamo con tedio qualche piccola parte di noi stessi, perchè dobbiamo farlo. Ma non gli perdoniamo la seccatura che ci infligge: quella di dover tentare di divertirci ad ogni costo. Spasso a data fissa; proprio quando meno ne abbiamo voglia: la gente che corre in automobile ai tè danzanti, ai balli nei villini mondani o alle ambasciate, alle serate in costume o *in testa* agghindata (le « teste » rappresentano un compromesso economico e sbrigativo fra i gai travestimenti di una volta e gli abiti funebri delle riunioni contemporanee) sembrano impazienti di arrivare alla mattina di poi, per potere esclamare: « Anche questa è passata! »

Si capisce che, con questo spirito pratico, serio, frettoloso, utilitario, a nessuno capita più quel brivido di delizioso terrore che faceva inginocchiare contrite all'altare le nostre bisavole un po' pallide per l'insonnia dell'ultima notte grassa, quando un po' di cenere immonda cadeva sulla cipria odorosa delle loro parrucche e sentivano ronzare alle orecchie ancora rosse per le galanterie ascoltate, un rauco: *Pulvis es.* Il pensiero della morte poco ci conturba. Perchè una grave, indistinta preoccupazione ci perseguita tutto l'anno. Tutti oggi lavorano e s'arrabattano come sull'orlo friabile d'un abisso senza fondo; ed al pericolo, come a tutto, si finisce col prendere l'abitudine.

Noi conosciamo l'ansietà accigliata e continua; non conosciamo più l'operosità ilare e fresca, intramezzata dalle baldorie regolamentari e dalle regolamentari quaresime. Viviamo secondo un calendario più monotono, più grigio e più tragico. Il Carnevale: roba d'altro costellazioni! Il velo di Tanit fenicia non è così lontano da noi, dal nostro spirito e dall'intonazione dei nostri pensieri, quanto il feltro di *Pierrot*, la gonnella di *Colombina* o la piuma di d'Artagnan.

Prima della guerra, l'antico carnevale s'era ostinato ancora a rimaner vivo in qualche grande città italiana, ma dando uno spettacolo miserabile e sinistro: erano folle *indomenicate* e bighellone che in lunghe righe polverose e curiose convergevano dalla periferia ai centri cittadini; e si accalcavano sui marciapiedi, urtandosi con cattiva grazia, pigiandosi con contatti equivoci, per aspettare un « corso » che non passava mai, una zuffa di fiori e confetti che non si combatteva mai, un'allegria ridanciana che si sfogava in molestie insulse di giovanotti avvinazzati alle ragazze dai capelli cosparsi di quadratini di carta multicolori, ma che non faceva ridere più. Quel carnevale agonizzante sembrava piuttosto un grande funerale selvaggio e collerico, celebrato alla foggia di cerimonie bacchiche, piuttosto che l'espressione collettiva d'una festa gioconda, alla continuità della quale artisti, poeti, gentildonne, musici, principi, dettero perfino l'opera del loro ingegno raffinato e spensierato:

> *« Quant'è bella giovinezza*
> *Che si fugge tuttavia!*
> *Chi vuol esser lieto, sia;*
> *Del diman non v'è certezza. »*

Poi, a guerra finita, il carnevale agonizzante sparì dalle strade e si rifugiò nei « ridotti » della civiltà moderna (accademie di ballo, grandi alberghi, clubs, circoli ricreativi, case private, *cabarets*, *restaurants* notturni). Ha tentato di reggersi ancora in vita, portando là dentro, al tepore dei termosifoni e sotto lo scintillio delle lampadine elettriche colorate, qualche costume bizzarro, qualche velleità d'eleganza, qualche lampo di gaiezza. Voleva morire cantando; ma s'è spento in questi ultimi anni, al ritmo d'un *jazz-band*, con un gargarismo rauco nella strozza, stramazzando sotto un tavolo da cui gocciolava cattivo *champagne*. E nessuno se n'accorse. Nessuno lo rimpianse. Non ebbe elogi funebri, lui che aveva, nascendo, inspirato ballate e canzoni a regine e a monarchi come Margherita di Navarra e Lorenzo de Medici.

Quest'anno il calendario — ostinato tradizionalista — ce lo annunzia di nuovo, come se nulla fosse accaduto. Quest'anno il calendario mi fa pensare a quel postino, zelante, diligente, meticoloso, ma un po' macabro, che continua imperterrito a recapitare le lettere anche molti giorni dopo che il destinatario ha cambiato alloggio e se n'è andato al cimitero per l'eternità.

Maffio Maffii

Un concorso per due dipinti

BRESCIA, 25. — La Cassa di Risparmio delle provincie lombarde per solennizzare il centenario della sua fondazione ha deliberato di abbellire il proprio salone, l'onore di due dipinti e a questo scopo ha bandito un concorso al quale potranno partecipare tutti gli artisti italiani.

I soggetti che dovranno essere svolti sono la previdenza e la beneficenza. Per ciascuno di questi due soggetti il premio sarà di L. 25.000 conseguibili anche da uno stesso artista.

La Commissione potrà inoltre conferire due premi di 5000 lire ciascuno a due diversi artisti giudicati meritevoli. I dipinti dovranno essere consegnati non più tardi delle ore 20 del 30 giugno corrente anno.

I TEATRI

"La dannazione di Faust" al teatro Costanzi

Ettore Berlioz è stato servito bene, iersera. Direttore d'orchestra, maestro dei cori e cantanti hanno fatto il possibile per dare a ogni singolo episodio della *Dannazione di Faust* un nuovo fascino di poesia e una ricchezza di colori e di *nuances*. Così, l'opera, splendida malgrado la sua specifica frammentarietà, ha potuto guadagnarsi consensi clamorosi e indiscutibilmente sinceri. Lo spettacolo è stato seguito con attenzione perfetta e assai amorevole. Questo successo deve essere accuratamente valutato, perchè la musica berlioziana, se talora si impone senza difficoltà per la vivacità del ritmo e della strumentazione, o per la peregrine morbidezze di tinte — basti citare la *Marcia ungherese* e la visione di Faust dormente tra le rose e le silfidi — assai spesso risulta quasi inafferrabile per la gran massa del pubblico. Le melodie liriche del fortissimo innovatore francese amano avvolgersi di pudore: sinuose, persino un poco angolose, esse passano tra sospiri di strumenti delicati, brillano di una luce singolare, ma freddina, e si spengono senza cerimoniali o perorazioni. Ricordiamo la *Canzone del re di Thule*, l'arioso *Grazie a te crepuscolo*, la melodia gentilissima *Angelo mio, l'immagin tua celeste* e vari brani corali, tra cui quello che accompagna l'ascensione della redenta Margherita verso le superne sfere. E l'esemplificazione potrebbe protrarsi a lungo, se qui convenisse riesaminare scrupolosamente la partitura della *Dannazione*: in cui l'ardente e lo scintillante si alternano, ad ogni passo, con il diafano angelicale.

Se non ci inganniamo, già altre quattro volte il capolavoro del Berlioz è stato presentato al pubblico del « Costanzi ». Ciò basta ad esimerci dall'onere di pedantesche indagini sulla genesi del lavoro. Piuttosto è da rilevarsi come, ad ogni nuova apparizione di esso sulle nostre scene liriche, si rinnovino le discussioni tra coloro che sostengono non potersi degnamente gustare al teatro la musica della *Dannazione* e gli altri che ripetono i loro voti di plauso a Raoul Gunsbourg, cui spetta il vanto di aver dato una figurazione scenica alla « cantata drammatica » del Berlioz, portando risolutamente nel teatro questo lavoro che l'autore aveva scritto per le sale da concerti.

Anche iersera abbiamo udito discussioni del genere. Il nostro amico conte Emilio Blumenstihl, uno dei più dotti e fervorosi cultori di musica che siano in Roma, rimpiangeva il gesto troppo ardimentoso del Gunsbourg e sosteneva che soltanto la notturna fantastica scena sulle rive dell'Elba acquistasse effettivamente maggiori attrattive, per la realizzazione coreografica. A noi sia permesso di esprimere sulla controversia un giudizio molto diverso. Il Gunsbourg ci sembra abbia meritato i ringraziamenti di tutti i fedeli del culto berlioziano. Si potrà discutere, nel campo della pura estetica, finchè si vuole e sino alla consumazione dei secoli, ma praticamente si deve riconoscere che la *Dannazione di Faust* è diventata popolare soltanto dopo il suo fastoso ingresso nel repertorio dei teatri d'opera. Si noti bene: una partitura musicale, se non viene eseguita di frequente, è *cosa morta*. L'audizione saltuaria, a lunghi intervalli del più ricco e brillante poema sinfonico-vocale, non basta a far convergere su di esso l'amore della moltitudine. Già lo scrivemmo altra volta: i così detti *coups de foudre*, nel campo della musica da concerti, sono rari: il pubblico si innamora delle belle composizioni soltanto dopo di essersi trovato ripetutamente a contatto di esse. Ora, data l'imperfetta organizzazione dei concerti orchestrali e vocali in Italia — e in tante altre regioni — sarebbe stato assurdo sperare che il vasto e difficile lavoro di Ettore Berlioz potesse essere eseguito tanto spesso, da spiegare tutte le sue seduzioni verso il pubblico, sino a conquistarlo completamente. Seduzione e conquista si sono operate invece con mirifica rapidità, dopo che il Gunsbourg ebbe fatto della « cantata drammatica » una fantasmagoria lirico-coreografica di molta opulenza. In venti anni circa, la gloria del Berlioz — legata sino allora quasi esclusivamente alla *Sinfonia fantastica* — si è robustamente consolidata: oramai il poeta musicista della *Dannazione di Faust* ha innumerevoli coorti di ammiratori devotissimi. Tra costoro, noi ci troviamo, da tempo, in prima fila e non siamo disposti a tirarci indietro. Vediamo le lacune, gli squilibri, le imperfezioni — insomma — della *Dannazione*. Sentiamo la debolezza della parte amorosa dell'opera, l'inconsistenza della figura di « Faust », malgrado la sua geniale *Invocazione alla natura*, sempre nuova dopo quasi ottant'anni: ma nella prima scena del risveglio mattutino, nel formidabile quadro della *Taverna d'Auerbach* (oh, quella inimitabile *fuga* di carattere religioso-goliardico!), nell'episodio del *sogno di Faust*, con l'incantatrice *nenia* di Mefistofele, il coro arcano degli « spiriti della terra » e il volteggiare delle silfidi aeree, nella desolata canzone di Margherita morente d'amore e nel mistico corale conclusivo del poema rinveniamo i segni di una bellezza imperitura. E che dire della originalissima *serenata* di Mefistofele, frizzante di diabolica malizia e pur così garbata?

Andiamo avanti. La lotta ingaggiata in Francia da un cenacolo musicale superintellettualistico contro il Berlioz, è finita nel ridicolo. La *Dannazione di Faust* è oggidì considerata da tutti come una delle opere liriche più rappresentative del secolo scorso. Berlioz non vale Riccardo Wagner: d'accordo, non è vero? Ma la *Dannazione* si fa ascoltare con intenso diletto artistico anche dopo il *Sigfrido*; non occorre aggiungere altro, per segnalare l'alto valore dell'opera. E veniamo senz'altro alla cronaca della rappresentazione di ieri.

I musicisti sanno perfettamente che i personaggi principali della *Dannazione* sono tre: l'orchestra, il coro e « Mefistofele ». Iersera, per gran ventura, i tre personaggi hanno saputo compiere imprese egregie e così la soddisfazione del pubblico è stata, come abbiamo già detto al principio del nostro resoconto, oltremodo viva. Vittorio Gui ha tratto dalla partitura orchestrale effetti di gusto fine e di raro fascino coloristico. La sua direzione animosa, agile, esatta, vibrante, ci è parsa superiore ad ogni critica. Sopra tutto nei primi due atti — quelli che meglio si prestano a un direttore per dimostrare il proprio talento di concertatore — il Gui ha riscosso un plauso nettamente entusiastico. Per debito di imparzialità dobbiamo però dichiarare che non consentiamo con il Gui nella soppressione del terzetto tra Margherita, Faust e Mefistofele e del « coro delle vicine », alla fine del terzo atto. La musica del terzetto è scadente (oh, questo sì!), ma, togliendo tutto l'episodio, l'atto rimane monco. La ridda dei folletti intorno a Mefistofele non ha una tale evidenza scenica e musicale da poter chiudere il quadro con un sicuro prestigio. E, in realtà, iersera, finito l'atto, l'uditorio ha alquanto esitato prima di battere le mani.

Ottimo il coro, istruito dal maestro Consoli con quella diligente bravura che tutti conosciamo. La *fuga* sul motivo della « Canzone del topo » è risultata smagliante e nella soave « scena sulle rive dell'Elba » i coristi hanno mostrato una squisita discrezione.

« Mefistofele » era il baritono Taurino Parvis. Voce forte, dizione d'una chiarezza impressionante (oggi gli artisti vanno a gara nel togliere ogni valore alle parole del testo!) e azione scenica sempre ingegnosa ed espressiva. Nell'*aria delle rose*, il ricordo del De Luca ci ha un po' turbati, ma nel resto dell'opera non abbiamo lesinato al Parvis l'applauso cui egli aveva pieno diritto.

La signorina Zinetti non ha voluto sedersi all'arcolaio per cantare la *Canzone del re di Thule* e, secondo noi, ha fatto male. Inoltre, in questo brano è parsa un poco frettolosa. Tuttavia, nell'altra romanza — *Perduta è la mia pace...* — l'abilità, il sentimento passionale e la grazia della cantatrice hanno meritato il giudizio più favorevole del pubblico. Il tenore Juan Nadal si trova meglio a posto nei cantabili dolcemente affettuosi che nei brani che richiedono un accento energico. Senza dubbio, egli possiede qualità notevoli: fraseggia con eleganza e sale facilmente ai grandi acuti della gamma; però talora cade in incertezze di varia sorta che, pur non essendo gravi non passano inosservate.

Ricordiamo con simpatia il Fiore nella parte del beone Brander e le Oleneva, silfide di leggiadria smagliante.

Lo spettacolo, in complesso bello e fortunato, ha avuto un intermezzo patriottico di raro fulgore. Essendo presente S. A. R. la principessa Mafalda e S. E. Benito Mussolini, l'orchestra ha suonato la *Marcia reale* e l'inno *Giovinezza* tra imponenti *evviva!* Poi, sul palcoscenico, la banda del teatro, nell'intervallo fra il secondo e il terzo atto, ha rinnovato l'esecuzione degli inni. S. E. Mussolini, recatosi sul palcoscenico, si è visto circondato e festeggiato da una folla esultante di parecchie centinaia di persone. La signora Carelli gli ha offerto un mazzo di rose. Il velario si è aperto all'improvviso e così il pubblico ha potuto unire il suo clamoroso saluto a quello della massa degli artisti del Costanzi. A sua volta, la principessa Mafalda, fatta segno ad una particolare affettuosa dimostrazione, ha dovuto venire al davanzale del palchetto reale e ringraziare con lunghi inchini i plaudenti. Arte e patriottismo, iersera, hanno celebrato nuove nozze: nozze auspicate e certamente feconde di ottimi...

Stasera, ripresa dell'*Aida* con la signora Ester Mazzoleni, artista dalmata di rinomanza mondiale.

Alberto Gasco.

AVGVSTEVM

Il tempo e lo spazio ci sono oggi nemici e perciò non possiamo dare un adeguato cenno del concerto che il maestro Leopoldo Stokowsky ha tenuto nel pomeriggio di ieri. Diremo soltanto che l'eminente direttore si è affermato nuovamente con molto onore. L'orchestra, docile ai suoi comandi ha reso con un brio ammirevole lo *Scherzo* e il *Finale* della *Settima sinfonia* di Beethoven e ha cantato con nobile passione le immortali poesie del *Preludio* e del *Finale* del *Tristano e Isotta*. Il programma si completava con alcune composizioni del Lulli, del Vivaldi e del Bach, già applaudite nel precedente concerto.

Il successo dell'audizione è stato brillante. Il pubblico ha largamente riconosciuto i meriti dello Stokowsky che, per il suo sano ardore ritmico, per la sua precisione tecnica, merita incontestabilmente un posto ragguardevolissimo tra i direttori di oggidì.

Domenica prossima concerto di Bernardino Molinari con intervento del famoso coro dei maestri Moravi.

"La Bajadera dalla maschera gialla" al teatro degli Indipendenti

Il coraggioso amico Bragaglia moltiplica i suoi esperimenti d'arte al suggestivo teatro sotterraneo di via degli Avignonesi e il pubblico più colto della capitale affluisce, in copia agli spettacoli, manifestando tanta curiosità quanta doverosa simpatia. Martedì sera, la sala era colma per la « première » della « Bajadera dalla maschera gialla » del maestro Francesco Santoliquido e tutti gli intervenuti hanno riportato il più gradevole ricordo dell'elegante avvenimento artistico. Il successo dello spettacolo non avrebbe potuto essere maggiore. E' ormai radicato in noi il convincimento che, procedendo per questa via e moltiplicando gli sforzi, l'impresa del teatrino possa raggiungere in breve tempo risultati veramente importantissimi.

La « Bajadera dalla maschera gialla » è un mimo-dramma di piccole proporzioni: una specie di « balletto russo » tinto d'orientalismo, pittoresco e vivace. L'azione si svolge in una « fumerie d'opium », tenuta da un cinese che sempre ha un tragico sorriso sulle labbra e saltellando porge le pipe avvelenatrici ai suoi avventori. Entra un giovane indiano stringendo un'arma lucente. Si indovina che egli ha ucciso e che ora sta sotto l'ossessione del delitto compiuto. L'indiano si mette a fumare l'oppio, ma la droga gli dà visioni di straziante voluttà. Egli rivede, nel vaneggiare, una bajadera che danza con mosse feline e si stringe a lui e gli si offre e, infine, lo persuade a rivolgere l'arma contro di se stesso. Delirante, smarrito, l'omicida diviene suicida. E mentre la Bajadera lo avvince, egli si ferisce a morte. Il fantasma della danzatrice dilegua e il cinese, padrone del locale, scuote con raccapriccio il corpo esanime del giovane, nulla comprendendo della tragedia avvenuta... Su questa trama il maestro Santoliquido ha composto una partitura snella, equilibrata, nella quale sono ritmi brillanti e motivi di buona struttura. Non tutto ha sapore d'originalità, ma nell'insieme, il lavoro interessa e piace.

L'esecuzione del mimo-dramma ha riscosso ferventi elogi. L'allestimento scenico è parso di gusto e di specioso effetto. Ottime opposizioni di luci e costumi di lusso. La danzatrice Ja Ruskaja, vibrante sino allo spasimo, esile come un giunco che la minima brezza fa piegare, amorosa e perversa, ha dato una indimenticabile interpretazione alla figura allucinatrice della « Bajadera ». L'Ikar, la Amari e gli altri pregevoli elementi della compagnia hanno fatto degna corona alla protagonista. La vittoria del Santoliquido e dei suoi solerti interpreti è stata avvalorata da tre festose chiamate. E' da prevedersi che il giovane indiano sarà invitato a suicidarsi per varie sere consecutive e che la squisita Ruskaja dovrà più volte abbigliarsi da Bajadera, per riprodurre la danza di crudele passione che ier l'altro ha dato a noi sensazioni d'arte genuina.

A. G.

"L'alba, il giorno e la notte" al Valle

Per domani sera al Teatro « Valle », è annunciata una «ripresa» che susciterà certamente vivo interesse: la fortunata gaia commedia di Dario Niccodemi, *L'alba, il giorno e la notte*, sarà domani sera per la prima volta interpretata da Dina Galli e da Amerigo Guasti.

E' facile immaginare quale mirabile e originale interpretazione i due valorosissimi artisti daranno dell'ultimo lavoro di Niccodemi.

Senza dubbio domani sera il « Valle » sarà gremito del miglior pubblico di Roma.

Al QUIRINO, Stasera ultima definitiva replica della *Danza delle libellule* che anche ieri nella magnifica interpretazione della Compagnia Lombardo, ebbe le più festose accoglienze. Domani sera prima rappresentazione di *Scugnizza* la nuovissima operetta in tre atti di Mario Costa, per la quale è viva e giustificata l'attesa.

"Il Principe e Nuredha" di G. Bianchini

VENEZIA, 24. — Questa sera alla «Fenice» si è rappresentata per la prima volta l'opera in un atto del concittadino Guido Bianchini «Il Principe e Nuredha», che, come è noto, ha riportato il premio di lire 25.000 al primo concorso per un'opera bandito dal Sottosegretariato per le Belle Arti.

Per l'avvenimento, oltre al Sottosegretario per le Belle Arti, on. Siciliani, arrivato espressamente, sono convenuti a Venezia i critici di alcuni fra i più importanti giornali italiani.

L'opera, bene istrumentata sotto la direzione del maestro Baroni, e pure bene interpretata dai due protagonisti, il baritono De Franceschi e la soprano Zita Riva Fumagalli, è stata ascoltata con molta attenzione, e alla fine coronata da fragorosi generali applausi.

Il Maestro Bianchini e gli artisti furono sei volte evocati al proscenio.

Dania D'Esko e Darling Saba

Sono i due debutti veramente degni di nota, che hanno luogo questa sera al Salone Margherita; *Dania d'Eko* è uno splendido e strano tipo di rumena che è una donna elegantissima ed una danzatrice impareggiabile. I *Darling Saba* sono due ballerini moderni del più *dernier cri*.

Oltre a loro, stasera, faranno parte del programma la fine dicitrice *Isa Bluette*, notissimo atleta *Buffalo*. Miss *Kukody* col suo demone d'oro, i mimi *Godwana* tanto ammirati nelle loro scene: *Sacrificio indiano* e « *Apaches!* » Jole Rosè, Tina Vezzosa, il celebre jongleur Navarro, etc. etc.

SPETTACOLI del 25 Gennaio 1923

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1922-23

GIOVEDI', 25 — Ore 20.30: Fuori abbonamento prezzi ridotti:

AIDA

VENERDI', 26 — Ore 21, (fuori abb.): Prezzi ridotti ultima serale de:

IL BARBIERE DI SIVIGLIA

TEATRO ELISEO

Compagnia d'operette MAURO

GIOVEDI', 25 — Ore 21: 46.a replica di:

Bajadera

TEATRO QUIRINO

Compagnia d'operette LOMBARDO N. 1

GIOVEDI', 25 — Ore 21: Replica:

La danza delle libellule

TEATRO DEI PICCOLI

GIOVEDI', 25 — Ore 17: 11.a replica dell'opera in 3 atti e 5 quadri di G. Rossini:

La Gazza Ladra

ARGENTINA — Compagnia drammatica De Sanctis — Ore 21: *Al telefono* e *Un curioso accidente*.

MANZONI — Compagnia napoletana V. Scarpetta — Ore 21: *Il mio bebè*.

METASTASIO — Compagnia romanesca G. Bocci — Ore 21: *L'urtima sborgna*.

NAZIONALE — Compagnia dialettale siciliana A. Musco — Ore 21: *Liolà*.

VALLE — Compagnia comica Galli-Guasti — Ore 21: *L'altra*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: Scelto programma.

MARGHERITA (Salone). Ricco spettacolo.

UMBERTO I (Sala). Scelto spettacolo

Bal-Tic-Tac

Ore 23: *Kilkitina, Margit*, Leon Telly Soraise. La Bella Jvonne. Grand Souper dansant. Jazz Band.

LIBRI NUOVI e USATI

E' uscito un nuovo libro di Pietro Pancrazi: *Venti uomini, un satiro e un burattino* (Edit. Vallecchi, Firenze): raccolta di articoli critici, intorno alla nostra letteratura contemporanea; con l'abbellimento di una divagazione: *Intermezzo d'autunno*, che rivela, nel Pancrazi, notevoli qualità di *essayist* fantastico e lirico; e un *Elogio di Pinocchio*, messo come *cul de lampe* e suggello in fondo al volume. In sostanza, si tratta di una continuazione dei *Ragguagli di Parnaso*, che il Pancrazi pubblicò, con tanto buone accoglienze, un paio d'anni or sono; e non staremo a ripetere quello che scrivemmo allora, su queste colonne, su un genere di critica letteraria che ha costituito e costituisce uno dei più belli ornamenti di giornali come il *Resto del Carlino* e il *Secolo*; e una delle più vive testimonianze di come, nell'ultimo decennio, o quindicennio, la fisionomia del giornalismo italiano, o di parte, almeno, del giornalismo italiano, si è rischiarata e nobilitata.

Si può essere, in tesi generale, poco propensi a simpatia verso questo sistema di raccogliere in volume gli articoli usciti nel giornale: anche se il pubblico, quando gli articoli eran buoni, mostri di rileggerli assai volentieri nel libro; e anche se, considerando l'estrema caducità della carta sulla quale, oggidì, i giornali vengono stampati, debba considerarsi come una semplice misura di prudenza, e non tanto come un atto di orgoglio, rimprimere i propri scritti su quella carta un poco più resistente che gli editori offrono per i loro tomi. Perchè mai come oggi il giornalista potè dire, con le parole di Cristo, ai propri lettori: « *Modicum, et jam non videbitis me* ». « Guardatemi, leggetemi bene, perchè fra poco non mi vedrete più ».

A me, personalmente, questa caducità sembra la cosa più vantaggiosa e più invogliante, fra le molte che inducono a scrivere sui giornali. Quel tono di « *in articulo mortis* » che assumono le parole dell'articolista, quell'eco come di estrema Thule e di estrema tuba, quel vibrare fugace come d'una dichiarazione d'amore ricevuta per telefono, quei deliziosi errori di stampa che avviano la mente del lettore verso significati più trascendenti, e rinnovano, in quest'epoca dura e irreligiosa, le mistiche ambiguità dello stile «mistificatorio », quel sentore di *pulvis es* che circola tra i fiori artificiali e le lanterne giapponesi dell'articolo, quella luce quasi di tramonto che conferisce alle immagini destinate a crollare quasi immediatamente nella tenebra, il patetico splendore di tutte le cose alle qual stiamo per dare l'ultimo, ultimo addio, tutto questo, a me personalmente, appare seducentissimo e ricchissimo di suggestioni letterarie!

Perchè certi articoli, che leggemmo affrettatamente in una sala di aspetto, in un tram, in una trattoria, ci sono rimasti così indimenticabili? Appunto perchè sembravan più destinati a farsi dimenticare; e tutto congiurava a farli dimenticare. Perchè certi scritti, che vedemmo per caso una mattina nel giornale, ci sembrarono e sembrano tanto ben scritti? Appunto perchè non ci fu neanche tempo d'aver l'impressione che fossero *scritti*.

E quando un giorno, cedendo a una più acuta trafitta del ricordo, o a un maligno bisogno di controllo, anderemo in biblioteca per ritrovare e rileggere quel certo articolo che c'era piaciuto tanto, il bibliotecario ci guiderà malinconicamente davanti a una vetrina, e ci mostrerà, come un mucchio di ceneri, o una mummia incarbonita in un'urna di cristallo, tutto quello che rimane dell'articolo e dei suoi innumerevoli compagni. E l'articolo, su codeste ceneri, risorgerà, più palpitante nella nostra memoria, come la fenice. Oppure ci condurranno nella sala più interna e più custodita, dall'atmosfera carica d'odor di canfora e di essenze medicate: la sala degli incunabili dei codici e dei palinsesti; e con infinite cautele ci lasceranno svolgere le pagine tarmate e cadenti d'una collezione de « *La Tribuna* » o del « *Secolo* », vetusta di ben quindici anni. La stampa sarà illeggibile, pulverulenta; il foglio sarà serbeggiato dagli arabeschi dei tarli, stellato di ruggine e tempestato di tutti i segni caballistici delle devastazioni del Tempo, come segni d'un antico portulario. Resteremo assorti davanti a codesta ruina gloriosa, come davanti a una di quelle larve di bandiere bruciate al fuoco di cento battaglie. Finchè la divinazione ci volgerà l'occhio dove un titolo un po' più nero galleggia sulla bigia maceria; e dove qualche frase, qualche immagine superstiti, corruscano sullo sfacelo e brillano di colori, come una carovana a filo di deserto. E ci basterà per riconoscere l'articolo tanto amato, il tesoro sepolto. Il poema inabissato. E forse, con anche maggior fremito da una traccia, da una sfilatura del *grassetto* di firma, in fondo all'articolo, apprenderemo che l'articolo era nostro.

Conviene vietarsi di queste avventure ed emozioni, per i limitati vantaggi di una ristampa? Conviene toglier i nostri scritti di giornale da questa atmosfera nella quale, già nel volgere di poche ore, cominciano a indorarsi d'una doratura di leggenda? Conviene la diplomatica esattezza del testo, o la vaga poesia della rimembranza? Perchè alla bellezza dell'articolo scomparso, tutto collabora liberamente, audacemente, nè ci sono limiti a questa collaborazione. Dalle terre più incognite del nostro cosmo, dalle nostre esperienze più riposte, inesauribilmente le nostre nuove impressioni concorrono e seguitano ad arricchire quel ricordo; come nella voce di una grande cantante udita una lontanissima sera, seguitano infinitamente a echeggiare le nostre musiche, le nostre romanze più vertiginose, fino agli acuti ai quali neppur lei, forse, sarebbe salita; o come nella bellezza d'una gran mima, o della dama intravista una volta dietro il cristallo dell'automobile, seguita a esprimersi ed esultare il nostro bisogno di amore e di romanzo. Conviene sostituire al ricordo della voce il disco del fonografo? Al ricordo del volto una fotografia?

Perchè tutte le voci e tutti i volti, uditi e visti troppe volte, cominciano a somigliare a fonografi e fotografie.

Non c'è nemmeno bisogno d'avvertire che la raccolta del Pancrazi va messa, certamente, fra i dischi di timbro più pastoso e le immagini fotografiche delle quali suol dirsi che pajon vere. Ma in realtà, dovremo ritornare, e presto, a dir qualche altra cosa del volume del Pancrazi; sia in merito allo stile, sia alla qualità e all'orientamento generale della critica.

Per oggi ci vuol pazienza. Ci siam lasciati prender la mano a scrivere l'elogio della magica e inaudita vitalità di questa cosa per eccellenza effimera: un articolo di giornale. Specialmente se nessuno lo ristampa. E, forse, dice il lettore, se nessuno l'ha letto.

Il tarlo

Libri ricevuti?

L'Editore G. C. Sansoni di Firenze ha pubblicato in questi giorni i seguenti volumi, facenti parte della ottima Biblioteca Sansoniana straniera diretta da Guido Manacorda: Wolfango Goethe: *Werther* traduzione, prefazione e note di Luisa Graziani: L. 5. — Lord Byron: *Caino* con introduzione e note di Giuseppe De Lorenzo. Traduzione di Ferdinando Milone: L. 7. — Federico Mistral: *Calendau* tradotto e annotato per cura di Luisa Graziani: L. 6,50. Stendhal (Henry Beyle): *La certosa di Parma*. Versione e notizia introduttiva di Maria Ortiz, due volumi: L. 6 ciascuno. — Henrik Ibsen: *La donna del mare*, traduzione dall'originale a cura di Astrid Ahnfelt; prefazione di Guido Manacorda: Lire 6. — Riccardo Wagner: *Tristano ed Isotta*. Riveduto nel testo, con versione a fronte e commento a cura di Guido Manacorda: L. 7.

La vita allegra

Mezza dozzina

di ben costruite figlie di Eva, importate dalla Siria, e debitamente installate in una villa signorile nei dintorni di Parigi, da un commerciante arricchito che ha deciso di godersi in patria quanto di meglio aveva potuto accumulare in due anni di permanenza in Oriente, sono oggetto di una elegante questione giuridica a cui si appassiona il migliore e più intelligente pubblico parigino, quel pubblico che a leggere i lunghi telegrammi pubblicati da giornali in questi giorni si potrebbe credere tutto assorbito dall'ansiosa attesa per ciò che succede nella Ruhr.

Si tratta di uno dei così detti « scandali », ma questa volta in proporzioni diverse dalle solite, giacchè si tratta di una signora — la legittima coniuge del commerciante, rimasta sempre a Parigi, naturalmente — la quale si querela per adulterio contro il marito e contro non una sua necessaria complice, ma addirittura contro sei peccaminose sue collaboratrici.

La signora infatti è venuta a conoscere l'esistenza di questa villa acquistata da suo marito e avuti precisi ragguagli sul numero, sulla cittadinanza e sulle attribuzioni delle sue inquiline e ne ha concluso che non si trattava, come di una prima indagine, di sei candidate all'ufficio di interpreti orientali alla prossima « Esposizione della Siria » di cui suo marito aveva lanciato l'idea a Parigi, ma si trattava invece di sei fedeli interpreti di quelle tendenze eminentemente poligamiche del suo legittimo consorte che essa aveva vagamente, ma fondatamente, avuto ragione di sospettare fin dai primi mesi di matrimonio.

Su queste conclusioni una folta squadra di agenti è stata mobilitata ed è capitata una sera nella villa nel momento meno propizio, quando cioè il proprietario della villa e di tutto il resto si comportava nel modo più correttamente orientale, fumando una sontuosa pipa, e circondato dalle sei devote osservanti della religione di Maometto.

La signora però ha ritenuto sufficiente questa constatazione per chiedere al Tribunale un regolare divorzio su colpa del marito, qualificato di... sei volte adultero.

Il quale colpito in pieno dalla sestuplica querela, nonchè, si dice, da parecchie stoviglie domestiche lanciategli con intermittente furore nello spazio di vari giorni dalla coniuge offesa ha pensato ad organizzare un doppio ordine di difesa.

Uno materiale con l'abbandonare definitivamente il domicilio coniugale trincerandosi nella villa quasi orientale e l'altro giuridico con una elaborata memoria defensionale sulla quale si eserciterà l'abilità del suo avvocato e della quale vi do semplicemente la conclusione: e cioè che egli nel tempo passato in Siria aveva abiurata la religione cattolica, s'era convertito a quella di Allah, ed in conseguenza aveva regolato la sua situazione personale sulle forme prescritte ai fedeli di Maometto con la costituzione di un *harem* regolare. Perciò la posizione delle donne che egli lasciando la Siria aveva creduto doveroso portare con sè era da considerarsi esclusivamente sotto il punto di vista dell'osservanza della religione islamica che egli aveva abbracciato nel suo pieno diritto, e dalla quale i Tribunali francesi erano incompetenti a sciogliello.

Nella persuasione

di fare opera altamente meritoria incolonnando in questa rubrica tutto ciò che si riferisce a quella delle tante disavventure umane che maschi e femmine si ostinano a prende più sul serio, io non vi defrauderò neanche della degustazione di quest'altro episodio coniugale ed ex-traconiugale insieme che si è svolto l'altro giorno rapidamente in un viale dei giardini pubblici a Monaco di Baviera.

Si tratta di un uomo che avendo perduto da parecchi anni l'uso della favella l'ha riacquistata nel momento preciso in cui un altro avrebbe perduto anche l'uso della ragione.

Il degno signore, funzionario imperiale a riposo, diventato muto per un attacco apoplettico, ma non sordo, mentre faceva la sua consueta passeggiata mattutina ha udito un sommesso bisbiglio che partiva da dietro il folto di una siepe ed ha riconosciuto distintamente in esso gli accenti di una voce da lui indiscutibilmente riconoscibile: quella della sua ancora potabile metà...

Guidato dalla provenienza di quella voce e da un irresistibile istinto di... presagio egli si è diretto quindi verso il punto preciso dove — la cronaca non precisa come — si stava facendo scempio del suo onore.

Il sangue gli si è rimescolato, gli è montato alla testa, e gli è arrivato fino alla punta della lingua... che finalmente ha potuto articolare una parola.

Quale sia stata questa parola rinuncio di riferirvi anche perchè era in tedesco. Il fatto sta che la signora è svenuta mentre l'altro se la dava a gambe.

Ritornata in sè la signora ha dichiarato candidamente che la sua maggior impressione era stata quella di avere finalmente riudito dopo tanti anni la voce del marito ed ha tenuto a spiegare il suo deliquio con questo sufficiente motivo.

Voi crederete che del ricuperato uso della favella il marito si sia valso per continuare e concludere il discorso che egli aveva cominciato nel momento in cui l'infedeltà della moglie gli si manifestava.

Ebbene, non è così: il marito ha perdonato alla moglie perchè — egli non ha difficoltà a dichiarare — deve a lei la sua improvvisa guarigione.

Questa

non è fresca perchè l'ho trovata in un vecchio giornale, ma è buona lo stesso a dimostrare come sia istintivo nell'uomo il senso della filantropia.

Fontenelle, l'autore della « Pluralité des mondes» andava matto per gli asparagi all'olio. Un giorno invitò a pranzo un amico abate, il quale li preferiva al burro. Memore dei doveri dell'ospitalità, monsieur Fontenelle aveva dato ordine che metà del piatto fosse servito in un modo e metà nell'altro. Ora, proprio pochi momenti prima che il piatto comparisse a tavola, l'abate cadde svenuto: senza curarsi menomamente di lui, Fontenelle si slanciò verso la cucina gridando: « Tutti all'olio! tutti all'olio! »

Alter-ego

Stalliere di un circo azzannato da un tigrotto

CATANIA, 25. — Ieri sera riparava all'Ospedale Santa Marta Joseph Baurgortuen di Carlo di anni 30 da Gulskerocher (Tirolo) stalliere presso il Circo Krone, per farsi medicare una ferita lacero contusa con abrasione epidermiche al primo metacarpio destro e delle contusioni epidermiche al dorso del polso destro. Dopo le cure del caso veniva dichiarato guaribile in giorni sette, salvo complicazioni. Il poveretto era stato azzannato da un tigrotto.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

L'assessore Del Vecchio e le Commissioni arbitrali

Un giornale del mattino, a proposito delle nomine delle commissioni arbitrali, ha criticato per il 6.o mandamento la designazione fatta da parte dei proprietari dell'assessore all'ufficio Edilizia, avv. Pietro Del Vecchio.

Tali critiche muovono dal presupposto che non sia opportuno per un rappresentante della cittadinanza in Consiglio Comunale di partecipare in codeste commissioni, quale delegato dei padroni di casa. Ora noi avremmo capito le critiche se fossero state ispirate al fatto che — con tale nomina — l'assessore in parola dovrebbe sobbarcarsi ad un onere così grave da poter pregiudicare quell'attività solerte che l'avv. Del Vecchio oggi spende negli interessi comunali, preposto com'è a un ufficio importante quale quello dell'Edilizia.

Le critiche del giornale del mattino non ci sembrano invece troppo fondate, perchè è ovvio che un uomo, investito d'una carica pubblica, svolga in ogni circostanza un'azione più conforme agli interessi pubblici che d'una particolare categoria; e non sarebbe perciò affatto incompatibile che l'assessore Del Vecchio siedesse nelle Commissioni arbitrali, designato dai proprietari. I quali anzi, con questa designazione, hanno — si può dire — fatto cosa simpatica, rimettendo la loro difesa a un uomo investito appunto d'una carica pubblica e che di conseguenza — giudicando — dovrà collocarsi in un punto di vista superiore. Sarebbe anzi desiderabile che *tutti* i delegati dei padroni di casa potessero trovarsi in simili condizioni.

Abbiamo voluto occuparci della questione, perchè in linea pura di diritto è insussistente la critica d'incompatibilità e perchè, se una ragione dovrà indurre l'avvocato Del Vecchio a non accettare, possa soltanto essere quella delle non semplici occupazioni che gli derivano in qualità di assessore dell'Ufficio V.

Per un regime nuovo sui subaffitti

Dall'ing. Alfredo Rosati, ex combattente riceviamo questo schema di progetto per un nuovo regime sui subaffitti, approvato nelle sue linee generali dall'Associazione dei proprietari di case e di buon grado lo pubblichiamo:

«La crisi edilizia impone ancora per qualche tempo (ed auguriamoci sia breve) il subaffitto: i proprietari debbono quindi tollerarlo ma gli inquilini a loro volta debbono convincersi che appunto da quello spirito di tolleranza appare netta ed evidente la conseguenza logica che ogni trattativa fra inquilini e subaffittuario deve assolutamente essere regolata dal proprietario. Ammesso che vi siano stati proprietari ingordi, è indiscusso però che ad abbassare il livello morale ed in un tempo anche economico di questa nostra classe, sia stato principalmente la bassa, vergognosa speculazione che molti inquilini hanno esercitato sopra i malcapitati senza tetto.

Questo deve assolutamente cessare. Proprietario ed inquilini, inquilino e subaffittuario debbono costituire un tutto armonico e da questa armonicità scaturirà quella «pace serena» che porterà a risolvere al più presto lo spinoso e complesso problema edilizio.

Il subaffitto dovrebbe essere regolato nel seguente modo:

1. Per una camera mobiliata, aumento del 125 % sul prezzo della camera vuota valutata in base alla pigione totale dell'appartamento;

Per una camera vuota, aumento del 25 % sul prezzo della camera vuota in base alla pigione totale dell'appartamento;

3. Dalle suindicate misure va detratto rispettivamente un quinto ed un quarto della somma come compenso al proprietario;

4. L'inquilino che subaffitta deve presentare al proprietario il contratto regolare con il subaffittuario;

5. A sua volta il subaffittuario stenderà con il proprietario un «contrattino» con cui s'impegna versare mensilmente ed anticipatamente al proprietario quanto al n. 3.

Per le sopraelevazioni edilizie

Un confratello ha sostenuto una vecchia e importante tesi per alleviare l'assillante crisi delle abitazioni:

«Data la imperversante crisi degli alloggi e la assoluta necessità di eccitare e facilitare la costruzione di nuove abitazioni è di palmare evidenza come uno dei metodi più semplici, rapidi ed economici per fornire le città di nuovi appartamenti è quello di consentire le sopraelevazioni dei fabbricati già esistenti.

Entrando in quest'ordine di idee gli Uffici comunali di edilizia delle maggiori città hanno da tempo consentito una certa maggiore larghezza nel consentire tali sopraelevazioni, mentre il legislatore con provvida e nuova disposizione le ha esonerate dalle tasse per 25 anni.

Sennonchè all'atto pratico tali facilitazioni si riducono a nulla giacchè nella maggior parte dei casi i terrazzi del tetto, le soffitte e tutte le altre soprastrutture sono già date in affitto agli inquilini della casa i quali forti della legislazione vigente, si oppongono a qualsiasi nuova costruzione che possa anche di poco menomare i loro diritti contrattuali.

Ora se in questi ultimi tempi il diritto di proprietà ha subìto tanti importanti e profonde limitazioni nell'interesse della collettività, appare opportuno ed equo che delle limitazioni sieno imposte anche all'abuso che deriva dall'interpretazione dal punto di vista legale, ma esosa da quello sociale di tali diritti degli inquilini. Questi avranno il diritto di veder diminuito in certi casi il loro canone d'affitto per una soffitta o una terrazza che loro venga tolta, ma non potranno ma opporsi a che, per un loro comodo voluttuario e superfluo nella maggior parte dei casi, il proprietario si trovi nell'impossibilità di arricchire la città di nuovi appartamenti.

Sarebbe perciò di evidente e immediata necessità un provvedimento legislativo che consentisse ai proprietari di sopraelevare le loro case col consenso delle autorità edilizie locali, anche contro il divieto espresso o tacito contenuto nei contratti di affitto già stipulati coi loro inquilini, salvo a questi di chiedere una conveniente riduzione di fitto che — se del caso — potrà essere concessa dalle stesse Commissioni arbitrali che il provvido legislatore ha costruito presso le varie Preture per la risoluzione delle controversie relative all'equo prezzo degli appartamenti».

Consiglio Provinciale

Il Consiglio Provinciale è convocato per lunedì 29 gennaio, alle ore 15.

Patronato per la Casa degli umili

Il contributo personale del Presidente del Consiglio

Il Presidente del Consiglio, on. Mussolini, ha trasmesso, come suo contributo personale, al Presidente del Patronato per la casa degli umili avv. Paride Marincola, lire 500 dichiarando benefica l'opera di tale Patronato ed esprimendo i migliori auguri per il buon successo dell'opera stessa, di cui apprezza tutta l'utilità.

Conferenza Valli alla "Lega Italiana"

La sezione di Roma della Lega Italiana ricorda ai soci che sabato prossimo, nei locali di via del Giardino 76, avrà luogo dalle 17 alle 20 il terzo ricevimento, durante il quale il prof. Luigi Valli parlerà dell'interessantissimo viaggio da lui fatto in Tunisia ed Algeria con la comitiva organizzata dalla Lega Italiana, viaggio che l'Ente Nazionale Turistico Industriale ha curato in modo veramente encomiabile.

Notizie capitoline

Il Sindaco di Bukarest al Sindaco di Roma

Il sindaco di Bukarest ha risposto col seguente telegramma a quello inviatogli dal sindaco Cremonesi:

«Ringraziandola in nome di tutti i cittadini della Romania Riunita per i suoi auguri cordiali, tengo ad assicurarla che abbiamo più che ogni altro il fervido desiderio di avanzare nella via del progresso e della civiltà sotto la tutela della pace duratura e sincera, che deve legare fraternamente le nostre due Nazioni. — *Giorgio Corbescu*, sindaco di Bukarest».

Una diminuzione sul prezzo del latte

L'Ufficio Annona comunica:

In seguito a lunghe trattative svoltesi coi rappresentanti della Latteria Soresinese, si è ottenuto che la latteria medesima nel fatturare le partite di latte fornite, osserverà gli stessi prezzi che si verificheranno sulla piazza di Milano, aumentati naturalmente, delle spese per trasporto, dazio, ritorno dei vuoti, ecc.

Pertanto a datare dal giorno 26 del corrente mese, il prezzo del latte verrà diminuito da L. 1.80 a L. 1.70 il litro, essendosi verificata una diminuzione di lire 0,10 sulla piazza di Milano.

Lavori stradali in Piazza Trasimeno

Il servizio strade municipali inizierà il 1. febbraio 1923 la trasformazione in selciato del piano stradale della piazza Trasimeno.

Chiunque abbia necessità di effettuare in detta piazza aperture di cavi stradali è invitato a presentare subito relativa domanda al predetto servizio strade (via Monte Tarpeo n. 38) avvertendo che, a trasformazione ultimata, non sarà più consentita alcuna rottura di suolo pubblico a termine delle disposizioni regolamentari vigenti.

Una vendita d'Arte

Presso l'antica Casa Romana di Vendite, in Via Due Macelli, ha avuto luogo la esposizione dei mobili ed oggetti d'arte relativi alla vendita del conte Annibale Pace ed a quella di una distintissima famiglia straniera. Detta esposizione è riuscita veramente imponente sia per l'importanza degli oggetti che per l'affluenza di elegante e colto pubblico. Quadri dei Lembrak, Fortuny, Sartorio, Ross, Chiaradia, Cabianca, O. Carlandi, H. Corrodi, Joris, G. Signorini, Romako, Brioschi, Grimaldi, Kunphuener, riuniti a damaschi ed antichi broccati, argenterie, a stoffe antiche e moderne, a mobili rinascimento, Luigi XV e Luigi XVI, saranno, a partire da venerdì 26 gennaio 1923, alle ore 15, venduti all'Asta, sotto l'abile direzione del socio della casa, prof. Ugo Tombetti, assistito per ciò che si riferisce alla eredità Pace, dal notaio dott. Simoncelli.

Fra gli intervenuti abbiamo notato: marchese Guglielmi delle Rocchette, nob. Brenciaglia, sig. Dolcetti, ing. Pinkerle, sig. Provenzani, baronessa Bartoli, avv. Calati, cav. Bussi, conte Valente, dott. Bettolo, conte Castelli Mandosi, avv. Cucinello, cav. Cochetti, sig. Sansoni E., conte Calori, cav. Bignami, comm. Brandizzi, marchesi Cappellè, signora Malagodi, dott. Coock, sig. Laskarati e signora, comm. Vivani e signorina, S. E. il gen. Serra, signora Moretti Sofia, sig. Paolini, conte Fani, cav. uff. Gustavo Corvisieri, dott. Indri e signora, signora Zandotti e signorina, avv. J. Lamonaca, dott. Pais e signora, avv. Soldini, sig. Levy, sig.ra Naste, comm. Lepore, cav. Galassi, cav. Segre, prof. Ferenzoni, signora Carlucci, ing. Cannovale, signora Malvano, ing. Fayer, marchesa Isastia, mons. Grosso, nob. Pericoli, principe Caracciolo di Vietri, principe D'Angiò, Don Giulio Cenci, signora Leoni-Spreca, prof. Zoccoli, contesse Giannelli, comm. Raul Marconi, dott. Capparoni, cav. uff. Fedi, comm. Sceti, marchesa Accoretti e signorina, comm. Dal Bono, signora Le Brunn, prof. De Santis, avv. Occhini, sig. Corcos, prof. Grimaldi, conte e contessa Caracciolo, mons. Mac Spane, signora de Fenizio e signorina, dott. Lupi, cav. Globbe, ing. Serafini, comandante Ramognino, signora Soldini Simonetti, conte Frascara, conte Pecorini, comm. Canepa e signora, comm. Nesti, signora Boni, ing. Levi, principe Moncada di Paternò, avv. Gualdi, march. Mereghi ed un largo stuolo di eleganti signore e signorine, nonchè molti altri di cui ci sfugge il nome.

Assemblea dei giornalai di Roma

I giornalai di Roma, riuniti in assemblea il 15 gennaio 1923, alla sala dei tipografi protestano contro il Comune di Roma, perchè fatti segno a continua persecuzione da parte degli agenti municipali che li sottopongono a contravvenzioni, impedendo di esporre i giornali togliendo spesse volte le licenze di esercizio, avendo il Comune imposto al giornalaio di fornirsi a proprie spese del banco «modello unico», cosa che non può effettuarsi:

1.o Il rivenditore non ha mezzi disponibili per giungere alla modesta somma di lire 400 per la costruzione del nuovo banco;

2.o Il tipo di banco destinato dal Comune non è pratico per la vendita, nè per esporre le pubblicazioni illustrate.

I giornalai fanno voti che venga a cessare questo stato di cose, e sia possibile un accomodamento con il Comune, specie sul nuovo banco.

L'ordine del giorno è stato votato all'unanimità.

Le "Veglie di Carnevale" all'Apollo

Questa sera si replica la «*Veglia danzante*» che iersera ebbe un esito lietissimo. Provederà *l'avant speciale* di Varietà e domani sera consueto «*Venerdì High Life*». Ingresso generale lire 6 tassa erariale compresa.

Per il nome di una scuola

Le insegnanti della Scuola Femminile «Principe di Piemonte» ci scrivono una lettera per protestare contro la soppressione del nome della Scuola voluta dall'Ufficio VI. Esse osservano che l'augusto Principe la inaugurò solennemente nel 1917 e che la scuola altamente si onora del suo patronato. «Essa ne è fiera, scrivono le insegnanti, e non può, e non deve e non vuole rinunciare ad un titolo che le viene attraverso tutta una nobile tradizione di operosità e di patriottismo».

Noi giriamo la protesta alle autorità competenti, tanto più che «nulla giustifica l'improvviso provvedimento».

«Azzurro» di Gennaio

E' in vendita in Roma e in tutta l'Italia il primo numero del 1923 di «Azzurro», la geniale Gazzetta per la gioventù, diretta dal collega Adone Nosari: consta di 20 pagine e 62 tra disegni e fotografie. Eccone il sommario: Come si costruiscono le Piramidi — Protagonisti (Mussolini e D'Annunzio) — Gennaio — La bottega dei buoni consigli, «il conte zio» — Le più belle piazze d'Italia — Letture — La Rondinella, «Dino de Maria» — Le Maschere «Il suggeritore» — Il nostro esercito, «Il colonnello» — Piccola Posta — La Fonte maggiore di Perugia, «Oppo» — Il segno degli altri — La forza, grande romanzo di avventure di «Adone Nosari» — Il lago della Malinconia, «Fantasio» — Gli sport invernali del signor Gatto — Marmi che... galleggiano «Edipi» — Piccolo cuore spezzato, «Orione» — La chioccia e gli anatrini, «Adolfo Albertazzi» — La nascita dei mondi, «Lucio Polo» — L'Arte in fasce — La storia antica in una pagina — Sougulzzi, «Armando Curcio» — Narrando e conversando, «Filiberto Scarpelli» — Ecc. Disegni di: «Camerini, Fondi, Oppo, M. Pompei, F. Scarpelli».

Mondo romano

Da Madame Baeza

Ieri madame Baeza Yavar, moglie dell'Incaricato d'affari del Cile presso S. M. il Re, aveva riunito nel suo elegantissimo appartamento in Corso d'Italia alcune sue conoscenze.

All'invito gentile della gentilissima dama erano accorse con vero piacere molte signore del corpo diplomatico e della società romana. A coadiuvare nel ricevere tanto graziosamente gli ospiti, le era di valido aiuto suo marito, il signor Alvaro De Baeza, amico sincero e ammiratore dell'Italia, il quale in breve tempo ha saputo attirarsi la simpatia e l'affezione di moltissime persone. Una graziosa orchestrina ha allietato le danze, che si sono protratte con molto *entrain* fino a tardi.

Abbiamo visto: L. L. A. A. I. I. le arciduchesse Bianca e Maria Immacolata d'Absburgo, la marchesa Matilde Berlingieri Caracciolo, principessa Aldobrandini, marchesa Theodoli, S. E. la contessa Van den Steen, duchessa d'Acquara Caracciolo, S. E. m.me Hay, S. E. m.me Gummervs, principessa Pignatelli D'Angiò, contessa Amalia Capello, duchessa Olimpia di Civitella, signora Anita Valenzuela de Errazuriz, contessa Galletti di San Cataldo, madame Charles-Roux, marchesa Violet Godi di Godio, bar.ssa Teresci Gauthier, contessa Danieli Camozzi, madame Maria Luisa Page, madame Detroyat, madame Emannel, madame Delafield, contessa Cagiano de Azeredo, signora Figueroa, signora Freire Almanza, marchesa Mac Swiney, marchesa Monaldi, Marchesa Ida Solari. Le Signorine Xenia Berlingieri, Mary Errazuriz, Detroyat, Diaz Rodriguez.

Tra gli uomini: S. E. il conte Van den Steen, Ambasciatore del Belgio, S. E. m.r Errazuriz, Ambasciatore del Cile, S. E. il generale Hay, Ministro del Messico, S. E. m.r Gummerus, Ministro di Finlandia, S. E. Diaz Rodriguez, S. E. de Burgos, don Lelio Orsini, colonnello Detroyat, maggiore Carta, aiutante di S. M. il Re, conte Fernandez Concha, m.r Zaldumbide, generale Negri di Lamporo.

Il ballo russo al Grand Hôtel

Un altro gran ballo. Il salone del *Grand Hôtel* pareva ieri sera una serra fiorita, dove la luce lievemente trasfusa dall'alto dava un calore d'intimità squisita all'ambiente, sicchè le dame sembravano riflettere un poco della gentilezza dei fiori. Un'altra festa, dunque, della bellezza: e se non fosse altro per questo, i balli hanno bene il diritto d'assurgere all'importanza di un avvenimento estetico, per il quale non c'è bisogno della finzione d'arte, ma ogni immagine femminile è una creazione magica di bellezza. E voi non potete, nè dovete far confronti: la bellezza è unica e compendia tutte e, se si volesse designare la più bella, l'imbarazzo sarebbe tale che, in fondo, vi resterebbe poi la melanconia che è di tutti gli uomini presi dal travaglio o dalla ricerca o dal desiderio tormentoso della cosa più bella... Il mondo è così fatto: in cima al desiderio degli uomini è fissa sempre un'imagine bella e la vita intorno non è invece che la rappresentazione comune di una lotta crudele, fatta d'inganni e quasi sempre di delusioni. Non si può mai scegliere nella vita, perchè sempre ci sarà qualcosa di nuovo e di non mai visto, più bello di quello che voi già possedete. Ecco perchè anche noi non faremo confronti e diremo, come dianzi, che la bellezza ieri sera era unica e si compendiava in tutti i visi delle tante dame che, nella serra del Grand Hotel, parevano riflettere un poco della gentilezza dei fiori....

Il comitato organizzatore del ballo a beneficio dei profughi russi può essere soddisfatto del successo della riunione: una vera folla è passata ieri nei saloni del Grand Hotel, tanto che si è circolato e ballato a stento.

Ma nessuno si è certo dispiaciuto di questo. La folla è un altro di quegli elementi indispensabili alla riuscita d'una festa. La riunione è stata rallegrata anche da danze artistiche: la prima ballerina del Costanzi, signora Maria Oleneva, ha di fatti eseguita molto applaudita l'originale *danza dell'amazzone* e in un altro intermezzo Jenni Golder ha cantato alcuni deliziosi e vivaci motivi inglesi. Non sono mancate nemmeno le ormai consuete gare di ballo, i cui risultati sono stati i seguenti:

Valtzer: 1. Signorina Marffy Mantuano e Conte Corrado Moncada di Cammarata — 2. Signorina Sôurlacroix e don Ignazio Sanjust de Teulada.

Boston: 1. Signorina Mimise Dotti e comm. Giorgio Varvaro — 2. Contessa Rougè e don Icco Di Rende.

Hesitation: 1. Signorina Mimise Dotti e conte Teofilo Rossi — 2. Signorina Sinigallia e Signor Lucarelli.

Le danze si sono protratte fino a tarda ora.

Tra gli intervenuti:

L. L. A. A. R. R. il Principe di Udine e il Duca di Pistoia — S. A. I. il Principe Teodoro di Russia.

Abbiam visto tra le Signore:

L. L. A. A. I. I. le Arciduchesse Bianca e Maria Immacolata d'Austria — Principessa Isabella di Paliano — Lady Sybil Graham — Principessa Ioussupoff — Principessa Chalikoff — Duchessa Vivina Di Sangro — Lady Rodd — S. E. M.me Van Royen — S. E. M.me de Azeredo — S. E. Madame Errazuriz — S. E. Contessa Van den Steen — S. E. M.me Van Nispen Tot Savenaer — S. E. M.me Gummerus — Mrs Duncan — Donna Giulia Antici Mattei — Marchesa Paola Medici del Vascello — Marchesa Vittoria Marini Clarelli — Donna Rosadia Skouzes — Duchessa Massari — Mrs Mott Gunther — Madame Baeza — Marchesa Theodoli — Duchessa di Terranova — Marchesa Della Gandara — Marchesa Carrega — Contessa Marcella Cariana — Contessa Zoppola — Contessa Luisa Antonelli — Donna Jane Colonna — Contessa Brambilla — Contessa Margherita De Asarta — Marchesa de Nobili — M.me Baeza — Madame de Mosselmans — Madame Detroyat — Contessa Malagola — Marchesa Godi di Godio — Signora De Luca — Madame Suares — Duchessa Torlonia — Donna Andreina Sanjust — Donna Bianca Varvaro — Madame Podestà — Madame Cuestas — Madame Charles Roux — Madame Anita Valenzuela — Madame Mendes Leal — Baronessa Gauthier — Marchesa Monaldi — Baronessa Nisco — Madame Gabriel — Madame Salomon.

Tra le Signorine:

Donna Maria Cristina Del Drago — Anna Torlonia — Ghislaine Van den Steen — Zenaide di Roccagiovine — Mary Errazuriz.

Tra gli uomini:

L'Ambasciatore d'Inghilterra Sir Ronald Graham — L'Ambasciatore del Belgio S. E. il Conte Van den Steen — L'Ambasciatore del Brasile S. E. de Azeredo — Il Ministro d'Olanda S. E. Van Royen — S. E. il Ministro del Messico Generale Hay — S. E. de Kaufmann — S. E. Van Nispen — Principe Wolkonsky — Principe Jousupoff — Principe Boncompagni — S. E. Kroupensky — M.se Visconti Venosta Duca di Terranova — Principe di Paliano Colonna — Don Guido Antici Mattei — Marchese Luigi Medici del Vascello — Principe di Roccagorga Orsini — Marchese Della Gandara — Marchese Theodoli — Marchese Rutilio Marini Clarelli — Conte Zoppola — M. de Mosselmans — Mr. Rodriguez — Conte Fernandez Concha — Goffredo Bellonci — Marchese Godi di Godio — Alberto De Angelis — on. Philipson — Massimo Biondi — Barone Di Giura — Maggiore Eager — Mr. Mendes Leal — on. Gallenga — Mr. Klee — Mr. Zaldumbide e tanti altri.

Lunedì, 29, thè dalla marchesa Berlingieri Caracciolo di Castagneto.

S. M. il Re per i figli dei ferrovieri

Il primo Aiutante di Campo di S. M. il Re generale Cittadini ha fatto pervenire al Direttore dell'Assistenza Educativa per i figli dei ferrovieri la seguente lettera:

«*Signor Direttore*, ho il pregio di assicurare la S. V. che Sua Maestà il Re, cui mi sono dato cura di render noto il pensiero di gentile omaggio, del quale V. S. si rendeva interprete in occasione della inaugurazione degli Ambulatori per l'Assistenza Sanitaria all'infanzia, istituiti dalla Croce Rossa Italiana presso la sua Istituzione. Si è compiaciuto di accoglierlo. Nell'esprimere i ringraziamenti della Maestà Sua per il cortese atto, trasmetto anche da Sua parte, i migliori voti per la prosperità e l'incremento della provvida Istituzione.

Con distinti ossequi. F.to *Cittadini*».

Una simpatica festa del lavoro

Il personale della Tipografia Capaccini per festeggiare il suo passaggio alle dipendenze del «Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra» si è riunito a festoso banchetto.

Fra i numerosi intervenuti, oltre ai dirigenti lo stabilimento, capi reparto e impiegati, vi erano il comm. Lelio Ravà con la sua signora, aclamati dalle nuove e vecchie maestranze.

Il sig. Pietro Millo rivolse brevi ma affettuose parole a lconsigliere delegato dello Stabilimento per l'opera che questi svolge con ammirevole criterio tecnico in pro dell'Ente.

Il comm. Ravà rispose ringraziando per la stima di cui si vede circondato e con commossa parola porse un saluto ai suoi lavoratori.

Un concertino rallegrò la festa e l'operaio Sbardelli Gualtiero rallegrò gli astanti recitando alcuni versi d'occasione con fine umorismo.

Fu estratta una lotteria pro disoccupati tipografi, ed a festa ultimata, le nuove maestranze furono condotte a visitare lo stabilimento principale di Via Gino Capponi, dove la maestosità, l'ordine, l'igiene curata ed i moderni mezzi di produzione come pure la previdenza di carattere sociale provocarono nuovi sinceri elogi a chi tanto seppe fare e che con crescente amore si dedica all'incremento dell'Azienda.

La Milizia nazionale

Tutti gli iscritti alla Milizia per la sicurezza nazionale dovranno trovarsi immancabilmente, questa sera giovedì alle ore 21 precise alla Caserma S. Caterina (Salita Magnanapoli) per procedere all'inquadramento dei reparti.

Per la vigilanza notturna

Costituzione di un Ispettorato Centrale

Il succedersi dei furti notturni in questi ultimi giorni ha raggiunto a Roma un crescendo impressionante.

Varie sono le cause di questa recrudescenza di delitti contro la proprietà, esse sono note a tutti ed è inutile soffermarcisi. Quel che importa oggi registrare è una iniziativa di cui altra volta ci siamo occupati e che il giorno 22 corrente ha avuto il suo coronamento con un accordo fra i tre maggiori Istituti di Vigilanza privata che esistono nella Capitale, «Fidelitas» «Renard» e «L'Aquila», allo scopo di costituire un unico Ente che presieda alla vigilanza notturna con criteri unici e con mezzi adeguati. Di tale intesa si è fatto promotore lo stesso Questore di Roma, compreso della necessità di sistemare definitivamente un servizio di tanta importanza ed utilità per numerosi classi di cittadini.

I tre Istituti funzioneranno d'ora in avanti sotto la direzione di un «Ispettorato Centrale unico». Ognuno di essi sarà diretto per la parte tecnica da elementi di prim'ordine, con specifica preparazione, e comprenderà agenti scelti fra ex carabinieri ed agenti di P. S. che danno le maggiori garanzie e non daranno certamente luogo ad alcuno degli inconvenienti che in questa materia si sono purtroppo lamentati per il passato, quando il delicato servizio della vigilanza notturna era disimpegnato in modo sporadico, slegato e insufficiente da guardiani privati senza alcuna responsabilità.

Siamo sicuri che tutta la cittadinanza apprezzerà l'opera del nuovo organismo che contribuirà potentemente a migliorare le condizioni della sicurezza pubblica notturna in Roma, fornendo la Capitale d'Italia di un servizio che finora mancava e che invece possiedono tutte le Metropoli europee ed alcune grandi città italiane.

L'Ispettorato Centrale e il Consorzio dei tre Istituti hanno sede nei locali dell'Istituto di Assistenza Nazionale ai Combattenti, in via della Pilotta, 17 essendo l'Istituto «Fidelitas» una cooperativa fra ex combattenti.

Una disgrazia a Ferentino

Abbiamo da Ferentino, 24:

In territorio di Sgurgola, contrada Anime Sante, un tal Polletta Pietro di Salvatore, barrocciaio, cercava di estrarre il proprio fucile carico da alcuni fasci di fieno. Avendo afferrata l'arma, questa esplodeva per essersi impigliato il grilletto nei fasci di fieno ed il Polletta, ferito alla faccia, cadeva a terra gravemente ferito.

Più tardi è stato identificato e soccorso da tre fascisti di Sgurgola, i quali, adagiatolo sopra un automobile l'hanno ricondotto a Ferentino.

Ma lungo il tragitto il ferito ha cessato di vivere.

La cronaca dei suicidii

Un brigadiere generale

Da parecchio tempo il generale brigadiere macchinista cav. uff. Battista Giovanni, capo-reparto al Ministero della Marina e addetto pure all'Ufficio Informazioni e Studi dei progetti di navi, era ammalato di arteriosclerosi.

Il distinto ufficiale, a mano che la malattia faceva progressi si sentiva sempre più scoraggiato: gli sembrava che oramai le sue condizioni di salute non sarebbero più risorte, e che perciò egli fosse condannato a morire a breve scadenza. Chiusosi quindi in un nero pessimismo, aveva incominciato ad accarezzare a poco a poco propositi di suicidio.

E stamani infatti, verso le quattro, dopo una lunga nottata di chi sa quali sofferenze fisiche e morali, decideva di troncare la sua vita di tormenti.

Era a letto, nella sua camera iacente parte di un appartamento sito al piano secondo in via Ezio, numero 32, ai Prati di Castello. Ad un certo punto, all'ora suddetta, egli si alzava e, dopo avere scritto un biglietto di congedo dalla famiglia su di un pezzetto di carta che lasciò sul comodino, passato nella camera da pranzo dove si trovava sul marmo del cassettone, una rivoltella, si esplodeva con quest'arma un colpo al cuore.

Purtroppo il proiettile produsse immediatamente gli effetti desiderati: l'infelice si abbattè al suolo, esanime.

Alla detonazione accorsero la moglie e i figli, i quali lo trovarono cadavere.

Nel biglietto lasciato sul comodino, il suicida aveva scritto appunto, a caratteri nervosi, con matita, come egli intendeva troncare i suoi giorni a causa del male che lo tormentava.

Avvertiti d'urgenza, accorrevano sul posto il cav. Perfetti, commissario di P. S. di Prati, l'ispettore Camilla e alcuni agenti; fu pure avvertita l'autorità giudiziaria.

Il povero generale aveva solo cinquantaquattro anni.

Un ufficiale dei granatieri

Arturo Grassi, da Catania, abitante con la vecchia madre in via Luciano Manara, n. 4, sottotenente nel 2. Reggimento Granatieri accasermato a Santa Croce in Gerusalemme, da parecchio tempo era stato preso da una forte passione amorosa per una fanciulla di cui non si conosce ancora il nome.

Il giovane aveva così incominciato a trascurare non solo la madre ma anche i suoi doveri di ufficiale, tanto che i superiori avevano dovuto ricorrere anche a qualche punizione a suo carico: da vari giorni infatti egli era agli arresti in caserma, nella cameretta da lui occupata.

Nessuno potrebbe dire che cosa sia passato nell'animo dell'ufficiale l'altra notte e ieri mattina, ma è certo che diverse circostanze riunite insieme dovettero contribuire a deprimere in modo speciale il suo animo: forse il pensiero della madre che egli aveva trascurata tanto da non tornare più, da parecchio tempo, nemmeno a dormire a casa; qualche delusione ricevuta nella sua passione per la fanciulla amata, la punizione subita, l'isolamento in cui si vide, nella sua camera, specialmente ieri mattina allorchè tutta la caserma era in festa per una visita di S. M. il Re... Fatto sta che egli, non si sa a quale ora precisamente, si tirò un colpo di rivoltella al fianco sinistro, riducendosi subito in gravissimo stato. Nessuno si accorse intanto di quel che era avvenuto nella camera del disgraziato; più tardi, il suo attendente si recò da lui alla solita ora per recargli la colazione. Picchiò all'uscio, ma nessuna risposta... Quando l'attendente, avendo picchiato e chiamato ripetutamente, ebbe il sospetto che qualche cosa di grave fosse avvenuto al suo superiore, forzò la porta... Entrato appena, egli vide il giovane ufficiale rantolante a terra: una pozza di sangue chiazzava di un rosso cupo una parte del pavimento, verso il fianco del poveretto.

E' facile immaginare ciò che ne seguì. Poichè l'ufficiale viveva ancora, fu trasportato immediatamente all'ospedale militare del Celio. Ma qui, dopo pochi minuti da che vi era giunto, cessava di vivere.

La madre, avvertita di una «non grave disgrazia» toccata al figlio, accorse all'ospedale... Più tardi, a poco a poco le fu fatta comprendere la terribile verità.

Il bollettino della "Bible Society"

In una nitida edizione, a cura di «The Bible House», Londra, è uscito il centodiciottesimo bollettino della *British and Foreign Bible Society*, concernente i decorsi anni 1921-1922; e contenente, oltre gli usuali resoconti delle riunioni sociali e dello sviluppo dell'azione sociale, nel Regno Unito e in tutto il mondo, un elenco de' sottoscrittori e dei benefattori; la lista dei depositi fuori del Regno Unito; la tavola, numericamente assai impressionante, di 550 diverse lingue e dialetti, nei quali, a cura principalmente della *Bible Society*, la Bibbia è stata, dal 1804, data di fondazione della Società, tradotta e diffusa. Edizioni in due, tre, quattro lingue o dialetti affini, messi a confronto sulla stessa pagina del testo; edizioni per i ciechi, tradotte in ben trentotto lingue, sono ugualmente elencate. Si ha, nel complesso, un quadro dettagliatissimo ed eloquentissimo della diffusione della idea cristiana sul globo.

Per quanto concerne l'Italia, che a noi, naturalmente, interessa in modo speciale, il resoconto (pag. 83-43) porta la cifra di 171,499 copie della Bibbia, distribuite nel 1921; e descrive le vicende di questa diffusione, ponendole in relazione con i principali avvenimenti politici e culturali, svoltisi dal 1920 a tutto il 1921: declinare del socialismo, movimento fascista, affermazione dei popolari, reviviscenza cattolica etc.

Riassumendo in cifre: in paragone al 1920, il numero delle Bibbie tradotte in italiano, e vendute o donate in Italia dagli incaricati della Società, crebbe di 13.776 Ma diminuì di 2,389, in confronto alle cifre del 1919. Sarà anche interessante leggere quanto fu fatto per introdurre la Bibbia nei nostri stabilimenti carcerari; e gli episodi, spesso faceti, dei quali i *colporteurs* della società si trovarono spesso ad essere attori o vittime, specialmente nel Mezzogiorno.

Corso di odontoiatria

Il prof. Almedeo Perna inizierà le sue lezioni domani, venerdì, alle ore 14, nell'aula della clinica otoiatrica, al Policlinico Umberto I, e le continuerà nei giorni di mercoledì, giovedì, venerdì, alla stessa ora e nello stesso luogo.

Ogni lezione sarà seguita da dimostrazioni cliniche.

Tribuna giudiziaria

Come si lavora nella Cassazione di Roma.

Prima Sezione Penale. — Ricorsi rimasti pendenti al 31 dicembre 1921 n. 713; ricorsi pervenuti nell'anno 1922 n. 3956: totale numero 4669 — Ricorsi esauriti nell'anno 1922 n. 3865; ricorsi rimasti pendenti al 31 dicembre 1922 n. 804 — Ricorsi esauriti nell'anno 1922 n. 3965; esauriti nell'anno 1921 n. 3908; ricorsi esauriti in più del precedente anno 1921 n. 57.

Seconda Sezione Penale. — Procedimenti rimasti pendenti al 31 dicembre 1921 n. 1428; procedimenti pervenuti nell'anno 1922 n. 4557: totale n. 5985 — Procedimenti esauriti nell'anno 1922 n. 4404; procedimenti rimasti pendenti al 31 dicembre 1922 n. 1581 — Procedimenti esauriti nell'anno 1922 n. 4404; esauriti nel 1921 n. 3955 — Procedimenti esauriti in più del precedente anno 1921 n. 449.

Sezione Civile. — Ricorsi pervenuti nell'anno 1921 n. 872 dei quali 579 a sezione semplice e 293 a sezioni unite. — Ricorsi pervenuti nell'anno 1922 n. 1054 dei quali 599 a sezione semplice e 455 a sezioni unite — Nel 1922 pervennero in più dell'anno precedente ricorsi numero 182 dei quali 20 a sezione semplice e 162 a sezioni unite. — Ricorsi rimasti pendenti al 31 dicembre 1922... 733, dei quali 428 a sezione semplice e 305 a sezioni unite.

Sezione speciale promiscua per le nuove provincie (Servizio civile). — Ricorsi pendenti al 31 dicembre 1921 n. 298; pervenuti nell'anno 1922 n. 499; Esauriti nell'anno 1922 627; pendenti al 31 dicembre 1922 n. 170. — (Servizio penale). Ricorsi al 31 dicembre 1921 n. 44; pervenuti nell'anno 1922 n. 157; esauriti nell'anno 1922 n. 189; pendenti al 31 dicembre 1922 n. 12.

* * *

Da questi specchietti si può rilevare come sia andato anzitutto aumentando il lavoro negli uffici della Suprema Corte. Le due sezioni penali hanno, negli ultimi due anni, espletato qualcosa come *novemila* ricorsi e più di *mille* quella Civile; e 627 in quella speciale promiscua per le nuove provincie. Anzi nell'anno scorso, benchè il numero dei ricorsi pervenuti fosse superiore a quello dell'anno precedente, tuttavia la 1. e 2. Sez. Penale hanno esaurite in più del 1921 ben 506 procedimenti e nella Sez. Civile, mentre alla fine del 1921 rimanevano pendenti molti ricorsi e nel 1922 ne pervenivano oltre un migliaio, la rimanenza al 31-12-1922 è inferiore a quella dell'anno precedente. E così, nella sezione speciale per le nuove provincie, il lavoro è stato espletato completamente, non rimanendo che un irrisorio arretrato di 12 ricorsi.

Ne va data sinceramente lode al Primo Presidente sen. Mortara, ed ai Presidenti di Sezione, coadiuvati efficacemente dal Cancelliere capo comm. Zegretti. L'esempio della Suprema Corte dovrebbe essere imitato dalle giurisdizioni minori, ove — come ad esempio nella Corte e nel Tribunale — l'arretrato è ormai considerevolissimo.

Sentenza annullata

Il Tribunale di Lanciano aveva condannato Maurisi Giuseppe e altri cinque imputati alla pena di 5 mesi di reclusione per lesioni e oltraggio. I condannati produssero appello e la Corte di Aquila confermò la condanna. Avverso tale sentenza i condannati ricorsero alla Cassazione. La I Sezione della Cassazione, presieduta dal comm. Bianchi, accogliendo le richieste del difensore on. Trossi, ha annullata la sentenza della Corte di Appello di Aquila ed ha rinviato per nuovo giudizio innanzi la Corte d'Appello di Roma.

Le onoranze a S. E. Nonis alla Cassazione.

Ieri alle 11, nella nostra Cassazione, si è svolta una simpatica cerimonia in onore del presidente della II Sezione penale della nostra Cassazione, S. E. Nonis, testè insignito della onorificenza di cavaliere di gran croce decorato del gran cordone dell'Ordine della Corona d'Italia. I consiglieri di quella Sezione vollero offrire a S. E. Nonis le insegne, che gli vennero presentate dal consigliere anziano comm. Manferoce con deferenti, elevate parole. La Cancelleria della Corte volle offrire una splendida cesta di fiori, presentata dal cancelliere-capo comm. Zegretti, con un simpatico gesto di attaccamento e di devozione verso l'insigne festeggiato.

S. E. Mortara fece pervenire al festeggiato una nobilissima lettera, che fu letta ed applaudita dai presenti.

Il furto all'orefice Chicca

Ieri nel pomeriggio si iniziò l'importante processo e vennero interrogati gli imputati Giovanni Latini, Erminia Lupi, Ernesto e Cesare Sperati, Spartaco Paoli, Oreste D'Andrea e Giulio Lacoste.

L'avv. Di Stefano sollevò per primo un incidente per sostenere la nullità di alcuni atti istruttori e la necessità della scarcerazione del suo cliente Latini; l'avv. Romualdi, di parte civile si oppose alla prima richiesta: Anche l'avv. Angelucci e l'on. Conti chiesero la scarcerazione dei loro rispettivi clienti. Il Tribunale respinse le eccezioni sollevate dai difensori e procedette nell'interrogatorio degli imputati.

Alla chiusura dell'udienza, si è stabilito di rinviare il prosieguo della causa al 30 corr.

Perquisizioni a Porta Furba

Da qualche tempo si verificavano spesso nella borgata di Porta Furba, risse o minacce a mano armata tra pregiudicati, sovversivi e tubercolotici di guerra ricoverati nel grande convalescenziario ivi istituito.

Il Questore comm. Bertini per evitare il ripetersi di simili incidenti che turbavano spesso, specie nei giorni festivi, i numerosi abitanti della vasta borgata ha disposto col concorso dell'autorità militare che dal commissario di P. S. di Porta Maggiore, cav. Cortesi, dal capitano dei carabinieri cav. Furlò e dal tenente Masina, con carabinieri ed agenti in borghese venissero perquisiti simultaneamente i diversi padiglioni dell'ospedale tubercolosario di Porta Furba.

Per quanto altre perquisizioni fossero già state eseguite pochi giorni or sono, pure fu rinvenuta e sequestrata una rivoltella al ricoverato Giuseppe Aliberti, ed un'altra fu spontaneamente consegnata dal ricoverato Giovanni Falluini.

Nella perquisizione minuziosa eseguita a tutto il personale vennero trovati oggetti di biancheria di proprietà dell'ospedale stesso, sottratti dagli infermieri Ciotti Gaetano, Giuseppe Facutti e Giuseppe Valentini. I tre disonesti sono stati dichiarati in arresto.

Dopo i padiglioni vennero perquisite molte abitazioni private, specie di iscritti ai partiti estremi, tanto che in casa di Leopoldo Giannini fu rinvenuto un pugnale e delle cartucce, in casa di Francesco Siena una rivoltella, in casa di Pietro Fulci una rivoltella ed un fucile. Costoro arrestati vennero deferiti all'autorità giudiziaria per omessa denuncia.

Ucciso in una rissa a Segni

Abbiamo da Segni, 25:

L'altro ieri avvenne nella nostra cittadina una lite tra alcuni sovversivi ed un fascista, ispettore del Lazio, ex-tenente Volpato, venuto a Segni per una inchiesta relativa a questioni interne del Fascio locale.

Ad un certo punto, allorchè la rissa si era fatta alquante furibonda, intervenne in aiuto del Volpato un certo Francesco Coletta, carrettiere, fascista.

L'altro intanto, che ad ogni modo non conosceva il carrettiere, sparò alcuni colpi in aria, uno dei quali andò a colpire il Coletta. Questi, trasportato al civico ospedale, fu prontamente curato dai dottori Busca e Cotalucci, ma purtroppo le sue condizioni erano disperate, avendo riportato due gravissime ferite alla regione addominale. Ieri mattina, verso le sette, il disgraziato cessava di vivere.

Più tardi i carabinieri arrestarono i comunisti Rinaldo Sposi e Morsai Pietro.

LETTERE AMERICANE

La crisi dell'immigrazione

NEW YORK, gennaio.

La notizia pervenuta a Roma che il Presidente Harding aveva promesso di far portare la quota italiana per l'immigrazione — vale a dire il numero degli italiani che possono entrare agli Stati Uniti in un anno — da quarantaduemila a centomila, non ha avuto nessuna conferma da Washington, ufficiale od ufficiosa. Inoltre il presidente nel suo messaggio indirizzato proprio in questi giorni al Congresso non fa alcun accenno alla questione dell'immigrazione. Se avesse voluto raccomandare una modifica alla presente legge — e il suo solo diritto in materia legislativa è di raccomandare — avrebbe certo preso l'occasione di questo suo messaggio. Da questo silenzio assoluto deve dedursi che la notizia di Roma è, per lo meno, inesattamente formulata.

E' indiscutibile peraltro che esiste attualmente agli Stati Uniti una crisi dell'immigrazione; che da varii lati si riconoscono i difetti della legge attuale la quale non è scientifica nè umana, e che correnti diverse si agitano per farla modificare in senso più liberale o più restrittivo. Non è il Presidente però che deve decidere la questione, ed egli non può esercitare sulla decisione che una azione positiva di consiglio o raccomandazione o in una negativa rifiutando il suo consenso a una legge che non approvasse. Questo suo rifiuto, o voto, potrebbe però sempre cancellarsi con una nuova votazione in cui due terzi del Congresso dichiarassero di confermare la prima.

La questione è di sommo interesse per l'Italia e vale quindi la pena che il pubblico italiano sia chiaramente informato su di essa. Due dati di fatto hanno una importanza considerevole: il primo che le disposizioni vigenti sulla immigrazione possono essere confermate, annullate o modificate solo da un voto del Congresso, col consenso del Presidente o eventualmente senza questo consenso, come dissi sopra; il secondo che il Congresso il quale siede adesso è quello identico che votò la conferma della quota del tre per cento nella primavera dell'anno passato e non il nuovo, eletto nello scorso novembre e che non incomincerà a funzionare che nel decembre del 1923. Questa curiosa disposizione della costituzione americana che fa passare tredici mesi tra l'elezione di una nuova Camera e il suo insediamento è dovuta al fatto che all'epoca in cui si scrisse la costituzione le immense distanze e i primitivi mezzi di comunicazione e di trasporto ritardavano di mesi e mesi non solo le notizie del voto nei varii Stati ma anche l'arrivo dei nuovi rappresentanti alla capitale. Non v'ha dubbio che ciò parrà strano a chi mi legge, ma questa è disposizione costituzionale che, per quanto spesse volte lamentata in America, non è stata mai cambiata. Ciò dico anche per rammentare che il nuovo personale legislativo, indubbiamente più liberale dell'antico, non avrà fino al decembre del 1923 voce in capitolo.

A questi dati di fatto fondamentali e tassativi si deve aggiungere che, in ultima analisi, è la maggioranza dell'opinione pubblica americana quella che vincerà in questa come in altre questioni di interesse nazionale. Il Congresso, vecchio o nuovo, la ascolterà certamente, ed è perciò che le previsioni su una eventuale modificazione della legge di immigrazione devono fondarsi non su vagne promesse del potere esecutivo, ma su uno studio dell'opinione pubblica tra il popolo americano. La quale opinione pubblica manco a dirlo, è tutt'altro che d'accordo. Vi è un conflitto in America sulla politica che il paese dovrà seguire in materia d'immigrazione, e questo conflitto è divenuto più acuto nelle ultime settimane. In esso sono coinvolti grandi industriali, sindacati operai o unioni di mestiere, la Legione Americana (che è una associazione di ex-soldati della gran guerra con oltre due milioni di soci) e una quantità di organizzazioni e società di varia importanza, oltre a un esercito di individui, indigeni o stranieri, dimoranti agli Stati Uniti, per cui la questione presenta un interesse personale.

I proprietari di stabilimenti industriali e in genere coloro che sono alla testa di imprese che occupano lavoratori, asseriscono che vi è una mancanza di mano d'opera e che in conseguenza le barriere erette contro l'emigrazione, devono essere per lo meno abbassate. La Legione Americana che ha caratteristiche nazionaliste continua a far risaltare il pericolo per le istituzioni americane derivante da una possibile invasione di elementi stranieri difficilmente assimilabili. I sindacati operai sono opposti a un indebolimento della legge attuale a causa di un probabile effetto deleterio di una larga immigrazione sul livello dei salari.

A quest'ultimo riguardo bisogna pur riconoscere che la immigrazione libera la quale esisteva in America fino al principio della guerra ha contribuito ad abbassare, o tenere a un basso livello, le paghe degli operai americani. Negli anni dello sviluppo industriale d'America dal 1896 al 1914 vi erano costantemente agli Stati Uniti dai due ai sei milioni di disoccupati, i quali componevano il cosidetto «serbatoio di mano d'opera». Le variazioni tra la domanda e l'offerta di lavoro erano sempre considerevoli, ma in nessun periodo vi è stato un intero assorbimento dell'elemento disoccupato. Lo effetto di un gruppo così considerevole di uomini e donne oziosi per necessità era naturalmente di creare una concorrenza tra i lavoratori per assicurarsi impiego, e questa concorrenza, malgrado gli scioperi, i sindacati operai, le unioni di mestiere ed anche la legislazione protettiva sulle ore di lavoro, ecc. contribuiva ad impedire considerevoli aumenti di salario. Le economiche conseguenze di questa situazione, secondo inchieste fatte e documenti pubblicati, furono che durante i primi tre lustri del ventesimo secolo i salari diminuirono, o almeno non seguirono il continuo, se allora lento, rincaro della vita. Il taglio fatto alla provvista di immigranti ha servito, però, a diminuire il «serbatoio di mano d'opera» e, con le migliorate condizioni dell'industria, le paghe nelle industrie basiche sono di nuovo aumentate dopo la depressione che seguì l'armistizio. Questo cambiamento è quasi interamente dovuto alla scarsezza della mano d'opera e da ciò si deduce facilmente come i grandi industriali siano favorevoli e i sindacati operai avversi a un abbassamento delle barriere frapposte all'immigrazione.

Ma i capitalisti americani sono poi tanto ansiosi di vedere un'orda di europei rovesciarsi sull'America? Certamente anch'essi la temono per ragioni politiche. Gli elementi radicali e comunisti che hanno ora poca fortuna nel vecchio continente sarebbero tra i primi a cercare di venire in America, e l'esodo potrebbe anche essere segretamente favorito, o almeno non ostacolato, dai rispettivi governi. E, in aggiunta, nè la libera immigrazione nè le disposizioni ora vigenti assicurano quel genere di lavoratori che l'America desidera e dei quali può non aver timore.

Ho detto in principio di questa mia corrispondenza che la legge ora in vigore non è scientifica nè è umana. Non è scientifica perchè parla soltanto di quantità d'immigranti e non di qualità e quelli appunto possono venire che non sono richiesti. Non è umana perchè vi sono ogni giorno casi individuali pietosi e strazianti dovuti alle sue arbitrarie disposizioni. Poichè la legge parla di luogo di nascita e non di nazionalità, non è raro il caso che due o tre membri di una famiglia siano ammessi e uno non possa entrare perchè nato, magari per combinazione, in un paese la cui quota è esaurita. Nei casi più gravi ed eccezionali il segretario del lavoro — dal quale dipende il servizio di immigrazione — si arroga qualche volta il diritto di sospendere la legge, ma non in tutti; e le tragedie che giornalmente occorrono al luogo di sbarco sono invero crudeli e tutt'affatto non necessarie.

Che la legge attuale abbia bisogno di essere resa più intelligente ed umana, pochi lo negano. Ma quando questo sarà fatto, resterà il problema essenziale per l'America che è quello di accomodare l'immigrazione ai divergenti interessi di differenti gruppi di cittadini americani. E' perfettamente naturale che in questa grave questione sia consultato l'interesse dei residenti agli Stati Uniti e non quello dei cittadini di paesi esteri desiderosi di emigrare, o quello dei governi di quei paesi. Oltre a tutto ciò che ho detto sopra, questa considerazione — per quanto non perfettamente conforme a principii umanitari nel loro senso più lato — non deve essere perduta di vista e ne deve riconoscere l'esistenza anche chi ne nega la giustizia.

Secondo la sobria opinione di osservatori americani il dovere del Congresso dovrebbe essere di studiare ed applicare qualche metodo di constatazione periodica dei bisogni industriali del paese. Un tale giudizio dovrebbe naturalmente tenere in considerazione gli interessi degli operai come quelli delle varie industrie. L'immigrazione non dovrebbe mai essere stimolata allo scopo di abbassare i salari, nè l'industria dovrebbe essere impacciata da una reale scarsezza di mano d'opera. Una legislazione elastica ed umana potrebbe ottenersi affidando certi poteri ad una Commissione in cui sedessero rappresentanti del governo, degli industriali, degli operai ed anche economisti e sociologhi senza interessi particolari. Io, per parte mia, credo che a questo si verrà presto o tardi; e siccome una tale disposizione legislativa deve essere studiata a lungo, non posso vedere come si possa fare nella attuale sessione del Congresso che si chiuderà nel prossimo luglio. Se ne riparlerà, con tutta probabilità, nei primi mesi del 1924, e intanto seguiranno in vigore le disposizioni attuali. Mi sbaglierò, ma non credo che verranno cambiate tanto presto.

Alfonso Arbib-Costa

Impressionante dramma a Greco Mil.

Spara contro l'amante e il presunto rivale

MILANO, 25. — Una impressionante tragedia della gelosia si è svolta stanotte a Greco Milanese. Un giovane commerciante è stato ucciso e una donna mortalmente ferita.

In un appartamento di via delle Arti 5, viveva la signora Giuseppina Segali, vedova Martinelli, di 28 anni, il cui marito era morto in guerra. Circa quattro anni fa la Segali, giovane piacente, aveva conosciuto un impiegato della ditta Breda, Vittorio Melosi. Tra i due era nata una relazione intima malgrado il Melosi fosse ammogliato. A nulla valsero le insistenze della moglie perchè egli si allontanasse dall'amante, ed essa anzi finì col sopportare in doloroso silenzio la sua sventura, temendo il completo abbandono.

In questi ultimi tempi però la Segali aveva tentato con ogni mezzo di troncare la relazione ciò che le aveva procurato da parte dell'amante continue scene di gelosia. Il Melosi attribuiva il proposito di lasciarlo ad un nuovo amore. Da qualche tempo infatti era venuto a Milano il commerciante Giorgio Ferretti, da Chianciano, di anni 31, vedovo con due figli: e il Ferretti aveva preso alloggio presso la Segali. Le scenate di gelosia si moltiplicarono e non di rado il Melosi batteva anche la povera donna.

Intanto egli maturava un triste piano di vendetta. In questi giorni finse di credere che alcun rapporto men che corretto corresse tra la Segali e il Ferretti; per dissipare ogni sospetto ieri poi volle recarsi a pranzo dalla donna con un amico del quale si ignora il nome. Era giunta da pochi giorni anche la madre del Ferretti.

Poco dopo le 22 il Melosi e l'amico si congedarono; apparentemente il primo era calmissimo. La Segali si recò a riposare mentre il Ferretti restò nella camera da pranzo, conversando con la donna attraverso l'uscio aperto. Verso il 23 il Melosi ritornò improvvisamente: con una spallata abbattè la porta d'ingresso, e nella stanza da pranzo si incontrò col Ferretti che investì con atroci ingiurie. La Segali intanto al rapido alterco si gettò dal letto e in camicia comparve sulla soglia della sua camera. Il Melosi allora estratta la rivoltella ne sparò sette colpi contro l'amante e il commerciante, dandosi poi alla fuga. Il Ferretti ricevette un colpo in bocca che lo fulminò. La Segali ebbe due o tre proiettili, uno dei quali gli perforò un polmone e potè appena trascinarsi presso il suo letto dove cadde. Ora essa è moribonda.

La scena si è svolta con una rapidità fulminea.

La vecchia madre del Ferretti sorpresa dagli spari accorse e si incontrò con l'assassino che fuggiva. Non capì o non ebbe la forza di dire nulla. Si avanzò verso la stanza e vi trovò il figlio già cadavere.

ore 12.

Il commissario accorso dalla questura di Milano ha potuto ricostruire con le frasi monche della donna ferita e con il racconto di vicini che ne conoscevano la triste storia, le cause della tragedia ed il suo svolgimento.

Nella notte si è recato sul posto anche il giudice istruttore. Del feritore nessuna traccia. La sua abitazione in via Plinio, è stata trovata deserta. E' sparsa strana al funzionario la assenza anche della moglie dell'uccisore.

Verso le due della notte la Segali è stata trasportata all'ospedale Maggiore ove è stata giudicata in pericolo di vita.

L'on. Marchi a Massaua e all'Asmara

ASMARA, 23.

L'on. Marchi, Sottosegretario di Stato alle Colonie, giunse ieri a Massaua.

Il Regio naviglio ancorato nel porto aveva innalzato, per la circostanza, il gran pavese e fatte le salve regolamentari. Alla banchina erano a ricevere il rappresentante del Governo centrale, il Governatore della Colonia, le autorità, la popolazione italiana e quella indigena. Rendevano gli onori una compagnia di sbarco della Regia nave *Libia* con bandiera, nonchè le squadre fasciste. Facevano omaggio di devozione i capi indigeni.

Dopo un breve giro per la città, l'on. Marchi si recò al Commissariato del Governo, dove ricevè i principali cittadini italiani di Massaua, i capi e le notabilità indigene. Nel pomeriggio l'on. Marchi visitò la R. nave *Libia*, e durante la visita ebbe modo di rivolgere un vibrante discorso allo Stato Maggiore e all'equipaggio schierati sul ponte della nave, mettendo in rilievo la missione di civiltà che l'Italia compie nel mondo.

Stamane l'on. Marchi, accompagnato dal Governatore delle Colonie e dal seguito è partito per Dogali, dove lo Stato Maggiore della Regia nave *Libia* e l'on. Capanni, rappresentante del Partito nazionale fascista, lo avevano preceduto, per deporre due corone sul monumento commemorativo. Rendevano onore sul sacro colle un drappello di marinai e squadre fasciste; ed era anche intervenuta numerosa popolazione italiana di Massaua. Hanno pronunciato discorsi il Comandante della nave *Libia* Burzagli e l'on. Capanni. Ha preso quindi la parola l'on Marchi, il quale ha rievocato la memoria dei primi pionieri di una più grande Italia, che sul colle caddero gloriosamente, spargendo generoso, fecondo sangue. L'alta parola dell'on. Marchi ha suscitato profonda commozione, specialmente quando, su invito dell'oratore, tutti si sono inginocchiati raccogliendosi nel ricordo del glorioso sacrificio.

Ultimata la funzione, il treno accolto festosamente ad ogni stazione, è giunto, dopo poche ore in Asmara. Nel piazzale della stazione e lungo tutto il percorso fino alla residenza governatoriale, gli onori militari sono stati resi dalle truppe coloniali schierate e dalle squadre fasciste, che l'on. Marchi ha passato in rivista, mentre la popolazione italiana ed indigena, ammassata ai lati della strada e nelle finestre, faceva una entusiastica manifestazione di simpatia al rappresentante del Governo centrale. Giunto alla residenza del Governatore, l'on. Marchi, ha ricevuto i funzionari, gli ufficiali, le rappresentanze dei cittadini metropolitani, che insieme ai principali capi indigeni di tutta la Colonia, avevano fatto ala al suo arrivo.

Rivolgendosi ai convenuti che si erano riuniti tutti ai piedi dello scalone della palazzina del Governatore dopo aver detto di recare alla fedele Eritrea il saluto di Sua Maestà il Re e del Governo, ha rievocato la grandezza dell'antica Roma e la recente epopea nazionale a nessuna seconda, ha ricordato che la necessità di questo momento storico, in cui l'Italia riafferma la sua antica grandezza, sono l'ordine e la disciplina ed ha concluso assicurando tutto l'interessamento del Governo salito al potere il 29 ottobre per il rifiorire della vecchia e fedele Eritrea, alle cui popolazioni ha espresso il fermo intendimento del Governo stesso di sempre e dovunque rispettare le loro tradizioni, il loro diritto e le loro consuetudini.

Le parole dell'on. Marchi sono state accolte da uno scroscio di entusiastici applausi e la indimenticabile riunione si è sciolta al canto della «Canzone del Piave».

Patriottica cerimonia all'Asmara

ASMARA, 24. — Domani avrà luogo qui una solenne cerimonia militare per la consegna che il Sottosegretario di Stato per le colonie on. Marchi farà al Corpo delle Truppe Coloniali dell'Eritrea della bandiera recentemente accordata per Regio decreto.

L'on. Marchi ha ricevuto per la circostanza il seguente dispaccio da S. M. il Re:

Prego V. E. di salutare in mio nome le brave truppe di Eritrea alle quali pur recentemente concessi un chiaro segno di riconoscenza per la lunga e costante tradizione di valore, per le alte gesta e le mirabili virtù con cui esse in 33 anni di cimenti, arricchirono di nuove glorie la storia militare italiana.

Oggi a codeste valorose truppe assegno l'alto onore di raccogliersi intorno al sacro vessillo d'Italia, che a loro affido perchè lo difendano sempre su tutti i lidi ed in tutte le terre ove si estende la potenza della Nazione. Firmato Vittorio Emanuele.

L'on. Ministro delle Colonie ha così telegrafato all'on. Marchi:

Prego V. E. di salutare in mio nome le popolazioni metropolitane ed indigene della fedele terra Eritrea e le valorose truppe cui V. E. consegnerà la gloriosa bandiera nazionale. Rivolgendo il pensiero a quei nostri valorosi caduti che consacrarono col sangue l'acquisto di codesta nostra più antica e più cara Colonia ed a quei generosi Eritrei che si sacrificarono per la grandezza e la potenza d'Italia, esprimo la certezza che funzionari civili e militari e popolazioni metropolitane ed indigene vogliano di ora innanzi in fiduciosa e disciplinata comunione di spiriti e con alto senso delle rispettive responsabilità collaborare anche così alla severa opera di restaurazione delle fortune della Patria. Firmato Federzoni.

A PROPOSITO DEL PROGETTO DI RIFORMA DEL CODICE DI COMMERCIO

I libri di commercio

Com'è noto, il codice attuale impone ai commercianti di tenere tre libri: copialettere, inventario e giornale. E vuole, con questi tre libri, raggiungere tre scopi; 1) dar modo al commerciante di seguire la situazione dei suoi affari e trarne una prova dei suoi diritti; 2) dar modo a chi contratta con lui di fondarvi sulle sue pretese; 3) aver la possibilità di ricostituire, in caso di fallimento, il patrimonio del fallito nella sua integrità.

Il progetto di riforma farebbe a meno di due libri: copialettere e libro-giornale. E metterebbe da parte anche i due primi dei tre scopi suesposti, ritenendo che la prova dei propri diritti possa affidarsi unicamente all'iniziativa degli interessati. D'ora in avanti il commerciante non dovrebbe dunque essere obbligato a tenere che il libro degli inventari: il quale dovrebbe unicamente servire ad accertare, in caso di fallimento, le consistenze patrimoniali del fallito.

Queste proposte non ci persuadono. E' nostro convincimento che, col nuovo sistema, nemmeno lo scopo che il legislatore vorrebbe continuare ad aver di mira, sarebbe raggiunto; nè vedremmo — una volta che gli altri libri risultassero indispensabili anche al semplice fine di accertare le consistenze patrimoniali — perchè non dovrebbero essere, nel contempo, utilizzati anche al fine della prova.

Spieghiamoci.

Nel sistema attuale ciascuno dei libri non sta a sè: non risponde ad un suo scopo particolare. Al contrario ciascuno s'integra coll'altro: ciascuno serve agli altri di riscontro e di riprova. Riscontri e riprove si possono avere per di più nei libri del commerciante col quale si è concluso l'affare, che ha fatto cioè da controparte.

Ora tutto ciò verrebbe meno: rimarrebbe solamente l'inventario. Ma qual valore potrebbe esso avere, anche solo per ricostituire il patrimonio del fallito nella sua integrità, e scoprirne le simulazioni e le sottrazioni, quando al ragioniere collegiato incaricato di esaminarlo mancasse ogni mezzo di controllo? Quale garanzia si avrebbe circa la regolarità e l'esattezza delle varie postazioni quando mancassero le riprove che fornisce o può fornire così il libro-giornale come il copialettere? Non è la garanzia della numerazione e della bollatura una garanzia d'indole puramente formale?

Nulla, assolutamente nulla risponde la Commissione che ha proposto la riforma a queste obiezioni, per quanto riguarda il copialettere. Perchè qui accade una cosa veramente curiosa. *Il copialettere viene abolito senza che neppure una parola si dica sui motivi della abolizione!* Ciò nonostante che di tutte quelle legislazioni le quali impongono qualche contabilità al commerciante, ve ne hanno sì alcune che fanno a meno del libro-giornale contentandosi del libro inventario ovvero viceversa che dispensano dal libro inventario esigendo un libro-giornale, mentre nessuna ve ne ha che dispensi dal tenere il copialettere o per lo meno le lettere ricevute e le copie di quelle spedite non rilegate!

Motivata è invece la proposta dell'abolizione del libro-giornale: vi si rimprovera sopratutto di essere fondato su un presupposto e cioè sulla contemporaneità delle registrazioni — che sarebbe escluso nella pratica da un'infinità di ragioni le quali vanno dall'impossibilità di attuarla al deliberato proposito di attuarla a ragione veduta.

Se non che si può rispondere che le difficoltà della registrazione quotidiana potrebbero essere bene attenuate concedendo al commerciante di riportare sul giornale le sue operazioni a periodi più lunghi: per es. ad ogni settimana. Ed a ogni modo resta il fatto che della veridicità delle registrazioni si può avere, col sistema ideato ed attuato dal Codice di Commercio vigente una riprova addirittura preziosa; nel senso che il libro di un commerciante può trovare il suo riscontro nella stessa annotazione fatta in senso inverso dall'altro commerciante col quale il primo ha negoziato.

Deve essere appunto per queste ragioni che il sistema proposto dalla Commissione, non ha alcun precedente nella legislazione comparata. La quale o lascia assolutamente libero il commerciante di tenere o di non tenere libri, ovvero gli prescrive di tenerne parecchi, e non uno solo, appunto per avere da ciascuno di essi, messo in relazione con gli altri, qualche riprova. Più precisamente: il sistema che vige attualmente in Italia è quello prescelto dalla maggior parte delle legislazioni vigenti (Francia, Belgio, Olanda, Rumania, Grecia, Turchia, Argentina, Messico, Perù, ecc.).

E v'è poi un altro gruppo di legislazioni anch'esso relativamente numeroso, che non si accontenta dei tre libri e ne esige un quarto: il libro mastro, (cfr. Francia, Portogallo, Chili, Bolivia, ecc.). Poche sono invece le legislazioni che richiedono due libri soltanto (e cioè copialettere e giornale ovvero lettere sciolte od inventario); una sola, la inglese, che non abbia alcuna prescrizione circa i libri di commercio e tutto rimetta all'arbitrio dei direttamente interessati.

Ci sembra dunque di poter concludere con tranquilla coscienza che la innovazione a questo riguardo proposta dalla Commissione per la riforma del Codice di Commercio, la quale pur si è resa tanto benemerita per molti altri rispetti, non sia in alcun modo accettabile sia per gli ammaestramenti che porge l'esperienza, sia per considerazioni di buon senso e di logica quasi elementari.

Un frate arrestato a Napoli

NAPOLI, 25. — Nel convento dei Frati francescani al Corso Vittorio Emanuele è stato arrestato un religioso che si qualificava per Raffaele Farina, mentre non era altri che l'ex vigilato speciale Ciro Frigerio, di anni 45, noto alla polizia per le sue attività nel mondo criminale.

Egli uscì 6 anni fa per la prima volta dal carcere, se ne fuggì a Roma, dove era riuscito a farsi ammettere nel convento dei frati francescani in qualità di cuoco.

Ma anche in convento aveva rinnovate le sue imprese losche commettendo in danno degli ospiti una serie di truffe per le quali onde evitare lo scandalo non era stato denunciato alla questura ma inviato per punizione a Napoli nel convento di S. Efremo.

Audace impresa ladresca fallita

TORINO, 25. — Si ha notizia da Novara di un audacissimo tentativo di furto compiuto a Domodossola per opera di quattro ladri in guanti gialli giunti colà in automobile. essi erano riusciti a sapere che presso l'ufficio del registro di Domodossola si trovava la ingente somma di un milione, parte in biglietti e parte in titoli.

Avute da alcuni ladri della città delle informazioni al riguardo i quattro malviventi si dettero all'assalto dell'ufficio. La polizia però aveva avuta notizia della cosa e quando i malfattori furono sul posto, li circondò e li trasse in arresto.

Tre infermieri arrestati a Volterra

per la morte di un ricoverato al Manicomio

VOLTERRA, 25. — Ieri si spargeva improvvisamente la voce di un grave fatto che sarebbe accaduto nel nostro manicomio: la morte, cioè, di un ricoverato avvenuta in seguito ai maltrattamenti di tre infermieri: che sono stati infatti arrestati da un maresciallo dei carabinieri.

L'accusa che si muove loro è, secondo il mandato di cattura di avere provocata la morte di Attilio Acconci, pisano, già soldato del 5.o bersaglieri e invalido di guerra. Questi, la mattina del 22 corrente non si sarebbe alzato subito dopo la «sveglia» e i tre arrestati lo avrebbero allora percosso in così malo modo da farlo spirare poco dopo. Il cadavere sembra rechi i segni delle percosse ricevute e delle sevizie patite.

La voce d'un prestito al Com. di Milano smentita

MILANO, 25. — Circa la voce corsa in città che fosse di imminente conclusione un prestito di trecento milioni di lire al Comune l'assessore Jarach ha assicurato che si tratta di una vera diceria. Probabilmente la voce nacque dal fatto che qualche giorno fa l'assessore Jarach ricevette la visita del senatore Crespi, presidente del Consiglio di amministrazione della Banca Commerciale.

Un arresto per truffe a Vignola

VIGNOLA, 21 — E' stato qui operato un arresto che a prodotto grandissima impressione.

Un fiduciario della Federazione provinciale dei Sindacati nazionali fascisti, accompagnava a questa Caserma dei carabinieri, tale Ferruccio Torelli, fu Fortunato, di anni 45, nato e domiciliato a Modena in via S. Paolo 5.

In seguito ad esplicite dichiarazioni del suddetto fiduciario, il Maresciallo dei carabinieri traeva in arresto il Torelli, denunciandolo all'autorità giudiziaria.

Il Torelli copriva da alcuni mesi la carica di segretario di questa sezione dei Sindacati nazionali fascisti. Da un po' di tempo, però, a questa parte, taluni dirigenti dei Sindacati stessi, nutrivano dei sospetti su di lui, basandosi, appunto, sul suo contegno, e su certi episodi della sua vita privata che avevano dato luogo, anzi, a commenti non a lui certamente benevoli.

Infatti, giorni or sono, in una minuziosa verifica fatta nei locali della Sezione, veniva constatata la irregolarità della tenuta dei registri di Amministrazione, non risultando, fra l'altro la presenza di una somma riscossa dal Torelli dalla Cooperativa Birocciai. Ulteriori indagini hanno poi portato alla scoperta di altre truffe perpetrate dal Torelli in danno di tre negozianti vignolesi, per una somma complessiva di lire 3300.

Il Torelli è stato tradotto alle carceri di S. Eufemia a Modena.

Scena brigantesca alla stazione di Milano

MILANO, 25. — Appena il treno di Venezia, delle 23,30, entrò questa notte nella nostra, stazione il capo conduttore disceso dal bagagliaio recando un sacchetto di tela, contenente 242.000 lire che egli aveva raccolto presso varie stazioni del percorso, tenuto a versare quindicinalmente i loro incassi alla cassa del Dipartimento di Milano. Il conduttore consegnò il sacchetto ad un manovale di servizio, certo Natale Radaelli, il quale si avviò alla Tesoreria, per il sottopassaggio. Senonchè appena giunto nel sotterraneo alcuni individui gli gettarono sugli occhi una manata di sabbia, lo stordirono con qualche pugno e si impossessarono del sacchetto, sparando anche due colpi di rivoltella in aria per impaurire gli eventuali spettatori. Quindi con mossa fulminea risalivano di corsa la scala, e attraversati i binari si portavano all'estremità opposta della stazione, scavalcando la ringhiera, calandosi in una sottostante via e scomparendo nel buio. La scena fu così fulminea che anche quei pochi che ne ebbero la sensazione non poterono intervenire tempestivamente. Finora dei malandrini nessuna traccia.

"Il Popolo di Brescia,,

BRESCIA, 25. — Ieri sera con la edizione della sera è uscito il primo numero del *Popolo di Brescia*, quotidiano, organo della Federazione provinciale fascista.

Il giornale esce in due edizioni, una alle 19 e una nella notte. Direttore del quotidiano è l'ing. Carraiana.

Società Anglo Romana per l'illuminazione di Roma

col gas ed altri sistemi

ANONIMA CON SEDE IN ROMA

Cap. L. 50.000.000 interamente versato

AVVISO AI SIGNORI AZIONISTI

Sottoscrizione di N. 50.000 azioni nuove

Il Consiglio di Amministrazione, in esecuzione della deliberazione 15 dicembre 1922 dell'Assemblea Generale straordinaria degli Azionisti, omologata dal Tribunale di Roma il 27 dicembre 1922, ha stabilito le seguenti modalità per l'esercizio della opzione sul deliberato aumento di capitale da L. 50.000.000, — a L. 75.000.000, — mediante emissione di N. 50.000 azioni del valore nominale di L. 500 caduna, valuta a godimento dal 1.o gennaio 1923.

Le N. 50.000 azioni nuove vengono offerte in opzione agli azionisti in ragione di una azione nuova per ogni due azioni possedute.

Il diritto di opzione dovrà essere esercitato nei giorni feriali dal 15 al 27 gennaio 1923 inclusivi, mediante presentazione delle vecchie azioni, le quali verranno stampigliate con timbro portante la dicitura «Opzione 1923 — aumento capitale a L. 75.000.000 Deliberazione Assemblea straordinaria del 15 dicembre 1922». All'atto dell'opzione l'azionista dovrà indicare se desidera ricevere titoli al portatore nominativi.

Se l'azionista non avrà esercitato il diritto di opzione entro il 27 gennaio 1923 s'intenderà che vi abbia definitivamente rinunziato.

All'azionista che presenti per la sottoscrizione un numero dispari di azioni, verrà rilasciato in rappresentanza della azione residuale, un buono di opzione per mezza azione nuova, il quale dovrà portare il bollo a secco della Società Anglo-Romana. La presentazione di due di tali buoni alle Casse incaricate darà al portatore il diritto di sottoscrivere una azione nuova alle condizioni indicate.

Trascorso il 6 febbraio 1923 i buoni d'opzione non presentati s'intenderanno decaduti da ogni e qualsiasi diritto e resteranno per conseguenza nulli e di nessun effetto.

Il prezzo di sottoscrizione è fissato per ogni azione nuova in L. 500, più interessi.

All'atto della sottoscrizione dovranno essere versate L. 300, più interessi 7 per cento dal 1.o gennaio 1923 al giorno del versamento, entro il 28 febbraio 1923 L. 200 più interessi 7 per cento su L. 200, dal 1.o gennaio 1923 al giorno del versamento.

E' data facoltà ai sottoscrittori di liberare le nuove azioni all'atto della sottoscrizione.

All'atto dell'opzione verrà rilasciata una ricevuta provvisoria, contro la quale, presso le Casse dalle quali venne rilasciata, potranno essere ritirati, a partire dal 20 aprile 1923, i titoli definitivi.

Il 2.o versamento dovrà essere effettuato alla stessa Cassa presso la quale l'azionista avrà eseguito la sottoscrizione ed il primo versamento.

Sui versamenti effettuati in ritardo sarà applicato, a partire dalla scadenza, un interesse di mora in ragione dell'8% all'anno, salvo la applicazione delle disposizioni di legge di cui all'art. 168 Codice di Commercio.

La sottoscrizione per l'opzione delle nuove azioni, i versamenti e tutte le operazioni inerenti potranno essere eseguite:

In ITALIA presso:

La *Banca Commerciale Italiana* — Sede Centrale e Filiali.

Il *Credito Italiano* — Sede Centrale e Filiali.

Il *Crédit Commercial de France* — Genova e altre Filiali.

In INGHILTERRA presso:

La *Banca Commerciale Italiana* — Old Broad Street — London E.

Il *Credito Italiano* — 22 Abchurch Lane — London E. C.

* * *

In occasione della sottoscrizione delle nuove azioni verrà pagata agli Azionisti la somma deliberata dall'Assemblea straordinaria del 15 dicembre 1922 e cioè:

per le azioni al portatore	L. 20.—
meno 15 % imposta sui dividendi	» 3.—
(per azione)	L. 17.—
per le azioni che risultano nominative al 31 dicembre 1922	L. 20.—
più rimborso differenza tassa negoziazione	» 0.86
(per azione)	L. 20.86

contro presentazione: delle cedole N. 19, 20, 21, 22, per le azioni di emissioni precedenti al 1920. — e della cedola N. 1 per quelle di emissione 1920.

Roma, il 31 Dicembre 1922.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Ultime notizie e informazioni

Da Montecitorio al Viminale

Severo monito ai social-massimalisti

L'ordine del giorno recentemente votato dalla direzione del partito socialista massimalista aveva destato vivi commenti nei maggiori circoli politici. Ecco oggi che una Agenzia pubblica la seguente nota di evidente ispirazione ufficiosa:

« Negli ambienti governativi ed in seno alle masse fasciste l'ordine del giorno votato dal direttorio del gruppo massimalista ha suscitato una ripresa di aspri risentimenti per il suo tono e per il suo contenuto, da cui appare il proposito del socialismo di partito di servirsi delle prossime tornate parlamentari per rimettere in circolazione i vecchi sistemi di sobillazione demagogica.

« Ci risulta che anche il Presidente del Consiglio condivide per il primo lo sdegno fascista. Questo stato d'animo del Capo del Governo e dei suoi collaboratori è tanto più giustificato in quanto è evidente come tutta l'opinione pubblica italiana si vada ogni giorno più stringendo con moto spontaneo e con calore di sentimenti intorno all'indirizzo governativo: i risultati delle elezioni amministrative, ovunque trionfali per le correnti nazionali, le calorose manifestazioni esteriori e le innumerevoli forme di adesione e di consensi da parte di pubbliche amministrazioni di organizzazioni operaie e di combattenti, non lasciano alcun dubbio intorno al carattere di questi plausi. Il Governo sa dunque di dovere fronteggiare soltanto alcune fazioni di tristi politicanti che non si sanno decidere a considerarsi vinti e che non vogliono disporsi a prendere necessariamente atto della nuova situazione.

Si sappia da costoro, e certamente anche essi lo sanno, che l'on. Mussolini non è affatto disposto a tollerare che l'autorità dello Stato sia offesa, come poteva accadere sotto il passato regime impunemente. Se in Russia i cosidetti borghesi prendessero verso il Governo sovietista posizioni analoghe a quelle che in Italia i cosidetti massimalisti prendono verso il governo fascista, la loro sorte sarebbe rapidamente decisa nel sangue, come è avvenuto ripetute volte su vasta scala. E' evidente quindi che questi signori finiranno per porre il Governo fascista nella necessità doverosa e ineluttabile di un più accentuato atteggiamento di rigore, non escluso nessun mezzo di repressione.

« Il sistema che vorrebbe essere di intimidazione verso il Governo che è destinato a sobillare i generosi sentimenti della gente che lavora, o sarà senz'altro e definitivamente abbandonato, o verrà schiacciato, senza alcuna preoccupazione, senza alcuna titubanza, con tutti i mezzi, nessuno escluso ».

I socialisti nazionali

Col noto ordine del giorno votato dai social-massimalisti fa vivo e confortevole contrasto un ordine del giorno votato iersera a Roma dall'Unione Socialista Nazionale, sezione di Roma. Alla riunione numerosi erano i presenti e fra essi alcuni che partecipavano ormai da circa trent'anni al movimento socialista. Molti ex-combattenti, fra i quali un forte gruppo di mutilati. Erano, fra gli altri, l'assessore Amaricci, e i consiglieri comunali dott. Francesco Giammarino, ex-assessore; avv. Francesco Gusmano e on. Attilio Susi, Ernesto Verzi, consigliere dell'A. T. M. e dott. Gargia Cassola consigliere dell'A. E. M., avv. Corrado Buonerba, commissario della Congregazione di Carità, Virgilio Vercelloni e Marinoni, il capitano De Bernardinis, il cap. De Rosa, l'avv. Milla, il rag. Rappagliosi, Curzio Gramiccia, Cleobulo Rossi, Celauro, il dott. Massimilla, il rag. Enrico Garofalo, Umberto Rossi, Chioccia, Pio Flamini, Costantini, Di Celso, Giorgina, Antonioni, Stefani, Pertica ed altri professionisti ed operai. Presiedeva l'avv. Gusmano.

Il segretario politico Romeo *Armanni*, molto festeggiato, ha riferito sull'opera del Comitato. E' la seconda volta — egli ha detto — che noi ci riuniamo in assemblea plenaria, dopo la vittoria della rivoluzione fascista, e contemplando oggi i cospicui risultati già conseguiti dal nuovo governo, noi possiamo sentirsi lieti e fieri, della spontanea e incondizionata adesione data al movimento fascista, quando molti dubitavano, altri irridevano, e il governo, proclamando gli stati d'assedio, pareva preparare una repressione sanguinosa.

Noi comprendiamo la grandezza e la difficoltà dell'opera di demolizione e insieme di edificazione alla quale assiduamente lavora il nuovo Governo e comprendiamo come il miglior ausilio a quest'opera è che ognuno per suo conto lavori e dia l'esempio del dovere e del sacrificio. (Applausi). *Proseguiamo, fidando nella mente e nell'energia di Benito Mussolini, col quale vantiamo comuni le origini e il fervido amor di Patria.* (Grandi applausi — Viva Mussolini).

L'oratore ha chiuso l'applaudita relazione dettagliando quanto si è già fatto per il funzionamento interno del partito e annunzia che saranno sottoposte all'assemblea moltissime domande di ammissione.

Ha preso poi la parola *Verzi*, che rifacendosi a quanto aveva detto Armanni circa il movimento sindacale che è diretto da compagni, ha esaminato lucidamente l'attuale situazione delle varie organizzazioni di lavoratori e constatando che l'unico grande movimento che abbia impronta schiettamente nazionale è quello delle Corporazioni fasciste, propone che tutti i Sindacati e le Cooperative guidati da iscritti all'U. S. N. aderiscano alle Corporazioni. Quindi *Susi* si è associato pienamente a Verzi. Il nostro atteggiamento attuale — egli ha detto — è la logica conseguenza di quanto da circa trent'anni abbiamo sostenuto nella quotidiana opera di educazione socialista alla quale ci dedicammo. Non fummo compresi, fummo calunniati, si tentò negarci la qualità di socialisti. Ma oggi i fatti ci danno ragione e i vari partiti socialisti e comunisti, pagano il fio dei loro errori.

Rossi Umberto ha chiesto alcuni chiarimenti, per riferirne a compagni di lavoro che sono sulle nostre direttive.

E *Vercelloni* ha detto: « Sono d'accordo con Susi e Verzi. Solo ritengo che il nostro pensiero debba non solo essere manifestato in modo preciso, ma debba essere direttamente illustrato ai dirigenti del movimento sindacale fascista. Rammentiamo inoltre che altri aggruppamenti politici si trovano nella nostra condizione, di aver cioè sdegnato di restar prigionieri del *sillabo* ufficiale di un partito, per rimaner fedeli alla realtà, che è poi la più sicura espressione dell'ideale. Voi comprendere che alludo all'« Unione Mazziniana », ai « Fasci repubblicani » e ai repubblicani autonomi delle Marche e di Romagna. (Applausi vivissimi e grida di evviva). Con questi aggruppamenti che traggono come noi i loro aderenti dal vivo stesso del popolo lavoratore, noi dobbiamo procedere in fraterno accordo. (Applausi).

Alla discussione, serena ed elevata, hanno partecipato ancora *Verzi*, *Rossi Cleobulo*, *Gusmano*, *Giammarino*, *Celauro* ed altri e si è chiuso col voto unanime, del seguente ordine del giorno:

« L'Unione Socialista Nazionale, riaffermando il principio che il movimento delle varie categorie della classe lavoratrice debba essere inquadrato e disciplinato in organismi nazionali unitari;

ritenuto che i Sindacati nazionali fascisti offrono la possibilità di conseguire le finalità economiche della difesa dei lavoratori tutti nel campo della produzione entro i limiti dell'interesse nazionale;

dà incarico ad una Commissione di formulare e trattare le modalità dell'adesione ai Sindacati nazionali delle organizzazioni dirette e aderenti all'Unione Socialista Nazionale. »

L'assemblea ha deliberato pure di deferire al Comitato la scelta dei mezzi per l'attuazione del voto.

Quest'ordine del giorno permette di constatare il contrasto che separa il politicantismo socialistico delle molteplici suddivisioni del socialismo ufficiale da coloro i quali non hanno mai disgiunto il concetto di patria dal concetto di elevazione economica e rappresentano i primi e più devoti seguaci di una tendenza socialista a base realistica e a base nazionale. Quello che ha costituito la ragione fondamentale della dissoluzione del socialismo ufficiale è stata la insensibilità e la incomprensione per i sentimenti patriottici della popolazione; riallacciare il concetto di nazione al concetto di elevazione operaia significa creare le condizioni necessarie e sufficienti per attrarre nell'orbita dello Stato Nazionale il mondo del lavoro.

Il fascismo e gli altri partiti che hanno loro uomini al Governo

Stamane a palazzo Chigi presentati da S. E. il duca Colonna di Cesarò sono stati ricevuti dal Presidente del Consiglio — assistito dall'on. Acerbo — gli on. Guarino Amella e Persico, il prof. Orrei presidente del Consiglio Prov. di Roma, il prof. Canti, l'avv. Ceci, l'avv. D'Angelo, il comm. Maratea segretario del Gruppo parlamentare in rappresentanza del gruppo e del partito della Democrazia Sociale. Scopo del colloquio era quello di stabilire in seguito al voto del Gran Consiglio fascista del 12 gennaio i rapporti che devono intercedere fra il partito nazionale fascista e il partito della democrazia sociale la quale ha dato al governo dell'on. Mussolini due ministri nelle persone degli on. Di Cesarò e Carnazza ed un sottosegretario nella persona dell'on. Bonardi.

S. E. Di Cesarò dopo avere esposto la situazione determinatasi in alcune località dell'Italia meridionale e della Sicilia che ha dato luogo ad incidenti di maggiore o minore gravità, ha riaffermato al Presidente del Consiglio i propositi di leale collaborazione del Gruppo del Partito. Il Presidente ha preso atto di ciò con viva soddisfazione ed ha pregato il Direttorio della democrazia sociale di mandargli nel più breve tempo possibile un « memorandum » nel quale tutte le questioni dei rapporti fra i due partiti siano chiaramente prospettate.

Il Presidente risponderà naturalmente per iscritto. Ma fin da questo momento si può dire che è ferma intenzione del Presidente del Consiglio di fare rispettare dovunque il deliberato del Gran Consiglio Fascista nella lettera e nello spirito: è inteso cioè che i rapporti fra il Partito Nazionale Fascista e i gruppi politici che hanno dato i loro uomini al Governo debbano tendere a diventare di buono, anzi di ottimo vicinato.

La lealtà dei Nazionalisti

Al Presidente del Consiglio on. Mussolini è pervenuta la seguente lettera:

« Presidente Illustre, Nella mia qualità di Consigliere Delegato dell'Associazione Nazionalista per l'Azione politica, ho l'onore di comunicarvi due ordini del giorno approvati dal Comitato Centrale dell'Associazione Nazionalista nella sua riunione del 21-22 gennaio. Con l'uno si dà mandato di ampia fiducia a quei nostri illustri amici che Voi avete chiamato a far parte della Commissione mista per lo studio dei rapporti tra Nazionalismo e Fascismo; con lo altro si fa atto di incondizionata obbedienza a quelle supreme necessità dell'ordine nazionale che hanno determinato il Governo a decidere la soppressione di ogni organizzazione militare di parte.

« Vi dicano queste nostre deliberazioni; Vi diranno i nostri amici chiamati da Voi a collaborare; consentite che io lo riaffermi nel momento in cui assumo la maggior responsabilità politica dell'organizzazione Nazionalista che il Nazionalismo consolo di rappresentare una grande e durevole forza spirituale e politica nella storia italiana, fermamente desidera di essere il più fervido e fedele Vostro collaboratore nell'ardua opera di realizzazione degli ideali nazionali da Voi magnificamente intrapresa. Il Consigliere Delegato *Armando Zanetti* ».

Commissione parlamentare per gli esteri.

A Montecitorio si è riunita la Commissione parlamentare per gli affari esteri, per l'esame dei disegni di legge che saranno posti all'ordine del giorno della Camera, concernenti trattati ed accordi internazionali. Presiedeva l'on. V. E. Orlando.

L'on. Mauri — in considerazione che ai commissari non era ancora stato distribuito il testo delle relazioni sui disegni di legge posti all'ordine del giorno, ragione per cui non era da ritenersi opportuno che la discussione su di essi si iniziasse prima che ne avessero potuto iniziare l'esame — ha sollevato la pregiudiziale che la Commissione, rimandandone ad altra riunione la discussione, esaminasse intanto e discutesse, esprimendo un suo parere, la situazione internazionale che per traversare un momento di eccezionale delicatezza e importanza non può a meno di imporsi ai lavori della commissione. Esponendo questo suo concetto, l'on. Mauri ha inoltre avanzata la proposta che la commissione degli esteri ritorni a quella sua funzione di controllo e di suggerimento al Governo, per cui fu istituita, in quanto essa — secondo l'on. Mauri — raccoglie nel suo seno i rappresentanti dei vari gruppi della Camera, traverso i quali il ministro degli esteri, può conoscere il parere del Parlamento e regolarsi in conformità. L'on. Mauri inoltre ha proposto che la commissione sollecitasse l'intervento del ministro degli esteri, on. Mussolini, per ottenere quei chiarimenti che potessero confortare un più esauriente esame della situazione politica internazionale.

Ha preso quindi la parola l'on. Lazzari, che ha sostenuto da parte sua la necessità di discutere della situazione politica estera in generale; è seguito l'on. Modigliani, che ha proposto alla commissione di iniziare appunto l'esame della politica estera, in riferimento ai recenti gravi avvenimenti, senza pregiudizio dell'intervento o meno del ministro degli esteri. L'on. Modigliani ha, naturalmente, avocato alla commissione il diritto di discutere in base agli elementi che ha a sua disposizione, sollevando la pregiudiziale che essa non debba considerare l'importanza della sua discussione e delle sue deliberazioni, in base all'intervento o meno del Ministro degli Esteri.

L'on Orlando, assentatosi per qualche momento dalla riunione, si è messo in relazione con l'on. Mussolini, e, tornato quindi in seno alla commissione, ha comunicato ad essa che il ministro degli Esteri, *assai giustamente, in considerazione della gravità del momento e della grande delicatezza e prudenza che comporta l'atteggiamento dell'Italia nel giuoco delle competizioni internazionali e degli ardui problemi che gravano nell'ora attuale, non riteneva opportuno di formulare delle dichiarazioni o di fornire particolari che avrebbero potuto portare pregiudizio all'andamento degli avvenimenti e alla linea di condotta che segue l'Italia nel momento presente. D'altra parte, asseriva il capo del Governo, la domanda era superflua in quanto essa veniva fatta proprio il giorno dopo in cui egli, in seno al Consiglio dei ministri, come era apparso da un largo comunicato reso di pubblica ragione, aveva fornito i richiesti chiarimenti ed esposto la linea di condotta dell'Italia.*

E' seguito l'on Falcioni, che conciliando le varie tendenze, ha proposto alla commissione di non insistere sulla richiesta di sollecitare l'intervento dell'on. Mussolini, ma, prendendo atto del suo declino — suggerito indubbiamente da considerazioni ispirate alla suprema delicatezza che caratterizza i gravi problemi posti sul tappeto della politica internazionale — di dar mandato all'on. Orlando di sollecitare da parte dell'on. Mussolini, il suo intervento, consentendolo la situazione internazionale, ad una riunione che la commissione potrà tenere prima della riapertura della Camera, stabilita, come è noto, pel giorno 6 febbraio. Sulle proposte avanzate hanno interloquito tutti i commissari presenti alla riunione. Infine, su proposta dell'on. Mattei-Gentili, è stata messa ai voti la proposta Falcioni, che per appello nominale, ha ottenuto il voto di tutti i presenti tranne gli on. Lucci, Modigliani, Treves, Lazzari che si sono astenuti al pari, anche se per ragioni diverse, dell'on. Mauri.

Votata per controprova, la proposta Modigliani ha ottenuto l'adesione dei quattro socialisti e l'astensione dell'onorevole Mauri. La proposta Falcioni è stata così approvata: la commissione si riunirà nuovamente stasera.

L'atteggiamento tenuto dall'on. Mauri nella Commissione — in disaccordo con quello degli altri rappresentanti del P. P. I. — era oggi a Montecitorio considerato come una nuova prova del dissenso profondo che regna tra alcuni dei popolari di sinistra ed il resto del partito.

Gli aviatori fascisti

Si è riunito ieri in Roma il Comitato Esecutivo della Federazione Nazionale Gruppi Aviatori Fascisti, composti dai sigg. Comandante Vivaldi Pasqua di Genova, col. Caviglia di Piacenza, avv. Bondi di Bergamo, avv. Garelli di Verona, ten. Zocca di Bologna e capitano Contini di Milano vice Segretario Politico, ed ha preso importanti deliberazioni in merito alla rinascita dell'Ala d'Italia. Il Comitato ricevuto dal segretario generale politico del Partito, avv. Sansanelli, ottenne il riconoscimento ufficiale che la Federazione è l'unico Ente consulente tecnico in materia aeronautica del Governo e del Partito.

Stamane lo stesso Comitato veniva ricevuto da S. E. Mussolini, Presidente del Consiglio, col quale ha avuto un lungo ed importante colloquio, presenti le LL. EE. Acerbo e Finzi. Il Presidente ha approvato incondizionatamente l'opera ed il programma della Federazione ed ha stabilito che un membro della stessa sarà chiamato a far parte del Gran Consiglio Nazionale Fascista.

Il ritorno in America degli italiani

Il Ministero della Guerra ha diretto a tutti i Comandi di distretto militare la seguente circolare:

« A seguito della circolare 594 del Giornale Militare del 1922 si avverte che il Governo degli Stati Uniti — a modificazione delle disposizioni finora vigenti (V. circolare 70 G. M., 1922) — ha autorizzato l'ammissione fuori quota nel territorio della Confederazione di tutti i riservisti rimpatriati dopo il 1. agosto 1914 a causa della guerra, a condizione che sbarchino in America prima del 3 marzo p. v.

« Si interessano pertanto i distretti militari a fare subito uno spoglio di tutti coloro che chiesero il riespatrio per gli Stati Uniti entro il 31 dicembre 1921 e che non ebbero ancora risposta, oppure ebbero respinta la domanda ed a comunicare telegraficamente a coloro che vengono ad essere ammessi al beneficio del viaggio gratuito, il nuovo turno d'imbarco, avvertendo che per poter fruire della concessione dovranno non oltre il 15 febbraio p. v., presentarsi al Distretto militare di Napoli il quale è incaricato di provvedere alle pratiche relative all'imbarco, compresa la vidimazione dei passaporti da parte del Consolato americano, per coloro che non l'avessero ottenuta direttamente.

« Si prega di dare la precedenza assoluta alle pratiche suddette in modo che possano beneficiare del riespatrio gratuito tutti coloro pei quali ne sia accertato il diritto. »

I nostri servizi telegrafici col Levante

GENOVA, 25. — *Il Cittadino* di oggi facendosi eco di legittime e documentate proteste del ceto commerciale ed industriale ligure, segnala al Governo una inverosimile condizione di inferiorità in cui l'Italia si trova per quanto concerne il servizio telegrafico con l'estero e particolarmente con i paesi dell'Oriente e del Levante.

« E' un fatto che l'Italia si trova pressochè tagliata fuori dalle comunicazioni telegrafiche con l'Anatolia; varie e importanti case di commercio, dopo aver presentato e visto accettare telegrammi per Smirne, hanno avuto in questi giorni la consolante notizia che i loro telegrammi, pagati sprofumatamente, non sono affatto pervenuti ai destinatari. La cosa potrebbe spiegarsi con un eventuale ostruzionismo degli uffici turchi se...

Se proprio in questi giorni un'altra ditta — dice il *Cittadino* — non ci avesse dimostrato che essa telegrafa ricevendo risposta in giornata non solo a Smirne ma ad Aleppo ed in tutti i centri della Siria e della Palestina.

Per ottenere questo risultato basta non servirsi del telegrafo italiano ma presentare all'ufficio di Genova i telegrammi scritti sui moduli di una compagnia privata, la Radio-France, che inoltra i suoi dispacci via Francia.

Ciò è semplicemente enorme. E' veramente il caso di chiedersi quali sono gli interessi oscuri che hanno finora costretto l'Italia ad arrivare per ultima nel servizio radiotelegrafico.

I danni che questo stato di cose procura al commercio italiano, sono quotidiani ed incalcolabili. Un grande affare con una casa turca di Smirne che avrebbe procurato non solo un lauto guadagno ma assi[illegible] di italiani è andato a monte ed è stato sfruttato da stranieri per il solo fatto della mancata ricezione in tempo utile di un telegramma da Genova a Smirne. Se gli speditori si fossero serviti della compagnia francese, tutto sarebbe andato bene ».

Gli accordi per gli affitti

MILANO, 25. — In una importante riunione tenuta ieri al Palazzo Municipale, riunione che è stata presieduta dal Sindaco, i rappresentanti dell'Associazioni politiche, economiche ed industriali aderenti al Comitato di Intesa che recentemente diede la vittoria al Blocco Nazionale, nelle elezioni amministrative, hanno deciso alla unanimità di fiancheggiare per una pronta ed equa risoluzione del problema degli affitti l'opera delle Commissioni di conciliazione create dai Fasci di Combattimento.

* * *

LECCO, 25. — In una riunione tra le parti interessate si sono fissate le seguenti categorie percentuali di aumento, proposte dalla sezione del Fascio di Lecco: categoria *A*, per fitti fino a lire 200 annue, aumento dal 60 al 70 per cento; categoria *B* da 200 a 400 aumento dal 70 all'80; categoria *C* da 400 a 800, aumento dall'80 al 100 per cento; categoria *D* da 800 a 1000 aumento dal 100 al 130 per cento; categoria *E* per fitti superiori, senza limite.

* * *

COMO, 25. — I proprietari di case e il Partito Nazionale fascista sono addivenuti per gli affitti ad un accordo che contempla tre categorie di case: categoria minima, ceto operaio, con aumento dall'80 al 120 per cento; categoria media, dal 90 al 145 per cento; categoria di lusso dal 110 al 160 per cento.

LE BORSE

BORSA DI ROMA: Rendita 3.50 0/0 Cont. 75.45 — Fine 75.45 — Consol. 5 0/0 1918 Cont. 84.37 — Fine 84.37 — Azioni: Banca d'Italia 1490 — Banca Commerciale Italiana 928 — Credito Italiano 710 — Banco di Roma 104.50 — Meridionali 336 — Rubattino 567 — Tramways Roma 118 — S. N. I. A. 63 — Acqua Marcia 1560 — Gas Roma 590 — Condotte d'Acqua 276 — Acciajerie Terni 482 — Miniere Elba 57.50 — Ansaldo 22 1/4 — Metallurgica 111.50 — Ilva Acciaierie d'Italia 11 5/8 — Miniere Antimonio 31 — Miniere Montecatini 176.50 — Immobiliari 561 — Beni Stabili 445 — Imprese Fondiarie 148 — Carburo 640 — Azoto 215 — Elettrochimica 63 3/4 — Forni Elettrici 30 — Zuccheri Romani 69.50 — Molini Pantanella 192 — Eridania 422 — Fondi Rustici 272 — Marconi 244 — Cotoniere Meridionali 69.50 — F. I. A. T. 262 — Risanamento 565 — Kerka 297 — Banca Commerciale Triestina 538 — Cosulich 344 — Mediterranee 214 — Viscosa di Pavia 114.

Cambi: Parigi 134 3/4, 135.25 — Londra 97, 97, 97.10 — Svizzera 391, 388 — New York telegr. 20.82, 20.87 — Berlino 0.10 3/4, 0.11.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3.50 0/0 75.40 — Consolidato 5 0/0 84.22 — Banca d'Italia 14.87 — Commerciale italiana 921 — Credito Italiano 706 — Banco Roma 104 — Banca d'America e d'Italia 107.75 — Risanamento di Napoli 567 — Navigazione generale 524 — Ansaldo 22.75 — Ilva 11.50 — Man. Coton. Meridionali 69.25.

Cambi: Francia 134.75 — Inghilterra 97 — Svizzera 392 — Germania 0.10 — Stati Uniti d'Amer. 20.80.

BORSA DI GENOVA: Rendita Italiana 3.50 0/0 75.55 — Consolidato 5 0/0 84.35 — Banca d'Italia 1485 — Banca Commerc. Italiana 925 — Credito Italiano 709 — Banco Roma 104 — Aedes 9.50 — Meridionali 335 — Mediterranee 216 — Rubattino 565 — Lloyd Sabaudo 260 — S. N. I. A. 63 — Eridania 425 — Raffineria L. L. 497 1/2 — Industrie 436 — Acquedotto Pugliese 259 — Marconi 244 — Tramvays Genovesi 511 — Officine Elettriche Genovesi 308 — Acciaieria di Terni 478 — Ansaldo 21.50 — Ilva 11 1/4 — Miniere Elba 57.50 — Ferriere Voltri 350 — Metalli 112 — Molini Alta Italia 526 — Semoleria 885 — Silos 321 — Fiat 260 — Itala 14 — Spa 65 — Libera Triestina 410 — Gulinelli 105.50 — Beni Stabili 450 — Industriale 71

Cambi: Parigi 134.65 — Londra 97.12.50 — New-York 20.87.50 — Svizzera 389 — Spagna 327 — Germania 0.10.50.

BORSA DI TORINO: Rendita 3.50 0/0 76.15 — Consolidato 5 0/0 84.82.50 — Banca d'Italia 14.98 — Banca Commerc. Italiana 932 — Credito Italiano 715 — Banco Roma 104.50 — Ferrovie Meridionali 340 — Rubattino 570.50 — S. N. I. A. 74 1/4 — Ansaldo 22 1/4 — Acciaierie Terni 488 — Miniere Elba 58 — Automobili Fiat 263 — Montecatini 178 — Eridania 428 — Beni stabili 449.50 — Marconi 244.50 — Valle di Lanzo 58.50.

Cambi: Parigi 134.65 — Londra 97.10 — Svizzera 389 — New York 20.88 3/4 — Belgio 121 — Germania 0.10

BORSA DI FIRENZE: Prestito Fiorentino 3 0/0 66 — Rendita Italiana 3.50 0/0 1906 75.40 — Consolidato 5 0/0 84.32 — Banca d'Italia 14 90 — Banca Commerc. Italiana 924 — Credito Italiano 706 — Banco di Roma 104 — Meridionali 336 — Mediterranee 215 — Rubattino 564 — S. N. I. A. 63 — Fondiaria Vita 361 — Fondiaria Incendio 281 — Immobiliari 565 — Ansaldo 21 — Ilva 11 3/4 — Elba 60 — Magona d'Italia 344 — Fonderia Veraci 165 — Monte Amiata 95 — Miniere Lignitifere 101.50 — Marconi 241 — Fiat 259 — Eridania 423 — Zuccheri Romani 70 — Digerini e Marinai 80.50 — Molini Biondi 228 3/4 — Birra Paszkowskkik 30 — Conserve Torrigiani 26 — Carburo Romano 635 — Prodotti Chimici Pegna 17.50 — Adriatica Elettricità 127.

Cambi: Parigi, 135.50 — Londra 97 — Svizzera 389 — New-York 20.80 — Berlino 0.11.

BORSA DI MILANO: Rendita 3.50 0/0 75.90 — Consolidato 5 0/0 84 — Banca d'Italia 14 90 — Banca Commerc Italiana 926 — Credito Italiano 712 — Banco Roma 104 — Meridionali 335 — Mediterranee 217 — Rubattino 568 — Costruzioni Venete 133 — S. N. I. A. 64.50 — Libera Triestina 409 — Coton. Cantoni 12.50 — Cascami Seta 775 — Tessuti stampati 547 — Linificio Canap. Nazionale 572 — Man. Coton. Meridionali 70 — Tosi 320.50 — Unione Manifatture 249 — Acciaierie Terni 481 — Ansaldo 21 — Ilva 12 — Metall. Italiana 112 — Miniere Elba 60 — Montecatini 176 — Automobili Fiat 268 — Isotta 11 — Bianchi 87.25 — Off. Mecc. Breda 243 — Miani 106 — Reggiane 5.50 — Adriatica di Elett. 198 — [illegible] 466 — Ligure Toscana 239 — Vizzola 830 — Esercizi Elettrici 73.25 — Marconi 238 — Distillerie Italiane 144 — Industria Zuccheri 440 — Raffineria L. L. 488 — Molini Alta Italia 520 — Petroli d'Italia 70.50 — Pirelli 534 — Fondi Rustici 270 — Beni Stabili, Roma 450 — Eridania 424 — Esp. Italo-Americana 525 — Brasital 320.

Cambi: Parigi 134.75 — Londra 97. — New-York 20.85 — Belgio 123 — Olanda 8.28 — Svizzera 389.50 — Berlino 0.11 — Bukarest 10 — Vienna 0.06 — Praga 58.50.

OLINDO MALAGODI Direttore

Domenico Ventriglia, gerente resp.

Stabilimento tip. de « LA TRIBUNA »